



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Numero 9 - giugno 2015

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Arezzo, Grosseto, Livorno e Siena. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2015

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Firenze

Via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni e il mercato immobiliare	10
I servizi	12
Gli investimenti nel corso della crisi	13
La situazione economica e finanziaria delle imprese	15
La demografia d'impresa	16
2. Gli scambi con l'estero	20
Le esportazioni e le importazioni	20
Gli investimenti diretti esteri	21
3. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	23
L'occupazione	23
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	24
Le dinamiche migratorie	28
La condizione economica delle famiglie	29
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	33
4. Il mercato del credito	33
Il finanziamento dell'economia	33
La qualità del credito	42
Il risparmio finanziario	44
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	45
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	46
5. La spesa pubblica locale	46
La composizione della spesa	46
La sanità	47
I fondi strutturali europei	48
6. Le principali modalità di finanziamento	51
Le entrate di natura tributaria	51
Il prelievo fiscale locale per le famiglie	53
Il debito	55
APPENDICE STATISTICA	57
NOTE METODOLOGICHE	91

INDICE DEI RIQUADRI

Il passaggio al sistema europeo dei conti 2010	9
Gli investimenti in costruzioni	11
Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti	15
Demografia, forme societarie e governance delle imprese	17
La Garanzia giovani	26
Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale	31
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	34
Credito e classe di rischio delle imprese	41
Gli indicatori territoriali di sviluppo	49

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

La caduta del prodotto si è arrestata nel 2014.

Nel corso del 2014 la flessione del livello di attività economica in Toscana si è attenuata fino ad annullarsi; vi hanno contribuito una lieve ripresa dei consumi e un più contenuto calo degli investimenti. Secondo le stime disponibili, il prodotto regionale in termini reali avrebbe registrato una dinamica più favorevole rispetto a quella del complesso del paese. Nei primi mesi dell'anno in corso sono emersi segnali di miglioramento nelle aspettative degli operatori economici.

Il calo della produzione industriale è stato meno intenso rispetto al 2013, anche grazie al miglioramento della domanda interna; una crescita ha interessato le medie e grandi imprese. L'industria è tornata a creare occupazione, senza raggiungere tuttavia i livelli precedenti l'insorgere della crisi. Il contesto è ancora caratterizzato da un ridotto utilizzo della capacità produttiva; dal 2014 è tornata a crescere l'accumulazione di capitale fisso.

La domanda estera è rimasta vivace.

Come negli anni precedenti, il sostegno dell'export è risultato significativo: allo sviluppo hanno particolarmente contribuito il sistema della moda e la meccanica allargata e le vendite verso l'area extra UE, nell'ambito della quale la flessione della Russia è stata più che compensata dall'espansione degli Stati Uniti e delle economie dinamiche dell'Asia. Nel periodo della crisi (2008-2013) la Toscana è stata destinataria di investimenti dall'estero per 7,4 punti di PIL, un ammontare maggiore di quelli condotti all'estero da imprese regionali (1,7 punti).

È proseguita, sebbene a ritmi inferiori, la flessione del livello di attività nel comparto delle costruzioni, interessando l'utilizzo di materia prima, gli occupati e il numero di imprese attive. Le aspettative di miglioramento della fase ciclica a partire dall'anno in corso sono legate alla modesta ripresa del mercato immobiliare e alla crescita del valore dei bandi di gara per opere pubbliche.

Anche nei servizi sono apparsi segnali di miglioramento della domanda interna, visibili nell'acquisto di beni durevoli e nei flussi turistici. Dopo un biennio di calo, sono tornate ad aumentare le presenze italiane, a fronte di una sostanziale invarianza di quelle straniere.

L'occupazione è stabile, ma la condizione dei giovani è peggiorata.

Il livello di occupazione complessivo è rimasto invariato, in un quadro di ampio utilizzo degli ammortizzatori sociali. Tuttavia, la partecipazione al mercato del lavoro è salita di oltre un punto percentuale, anche per effetto dell'allungamento della vita lavorativa connesso con le recenti riforme previdenziali. Ciò si è riflesso in un aumento del tasso di disoccupazione, soprattutto tra i giovani. Durante la crisi sono divenuti più frequenti i flussi migratori in uscita dalla Toscana, in particolare tra i laureati e i giovani. Diversamente dal paese nel suo complesso, la disuguaglianza durante la fase recessiva si è ridotta rispetto ai livelli già

contenuti che caratterizzano storicamente la Toscana. L'incidenza dei poveri e delle persone socialmente escluse è inferiore non soltanto al dato nazionale ma anche a quello della UE a 15.

Le condizioni del mercato del credito sono migliorate; è proseguito il deterioramento della qualità.

Nello scorcio del 2014 e nei primi mesi del 2015 la flessione dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie si è annullata, in presenza di tassi di interesse calanti; rimane difficoltoso il finanziamento dell'edilizia. La domanda di credito è tornata a crescere e le condizioni di offerta si sono stabilizzate. La situazione finanziaria delle imprese è migliorata, anche grazie al progressivo pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche. Per le famiglie sono tornate a crescere le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni.

La qualità del credito è rimasta critica. I flussi di sofferenze in ingresso si sono stabilizzati nel 2014 su livelli elevati ma la vischiosità nella chiusura delle posizioni ha prodotto un incremento degli stock: più di un quarto dei prestiti complessivi della Centrale dei rischi (un terzo di quelli alle imprese) presentano anomalie più o meno gravi. L'innalzamento intervenuto negli ultimi anni nel grado di copertura delle posizioni anomale attraverso rettifiche di valore potrebbe facilitare la loro cessione a intermediari specializzati.

È proseguito l'accumulo di disponibilità liquide da parte di famiglie e di imprese. Le scelte di impiego del risparmio hanno prodotto ampi investimenti in quote di fondi comuni e il disimpegno dalle obbligazioni bancarie e dai titoli di Stato.

L'ECONOMIA REALE

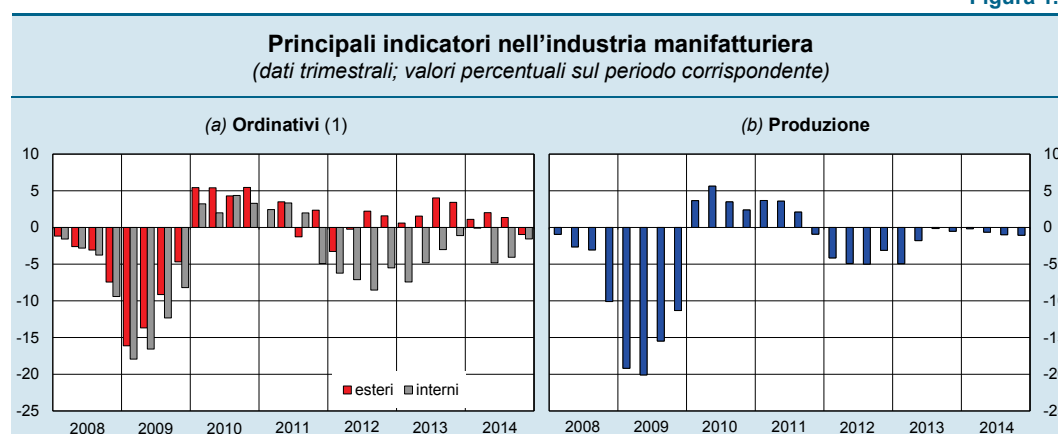
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2014 la contrazione dell'attività produttiva si è attenuata; le imprese di medie e grandi dimensioni hanno registrato una crescita. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto nell'industria in senso stretto è diminuito dello 0,6 per cento rispetto al 2013, dopo un calo medio annuo di circa il 3 nel triennio precedente. In base ai dati InfoCamere-Movimprese è proseguita l'uscita di operatori dal mercato: il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive all'inizio dell'anno (indice di natalità netta), si è attestato al -1,6 per cento, in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente (tav. a5).

La domanda. – Secondo l'indagine Unioncamere-Confindustria Toscana su un campione di imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, la flessione degli ordinativi (-1,7 per cento) è stata pressoché analoga a quella del 2013, con la componente interna ancora in caduta e quella estera in rallentamento (fig. 1.1a).

Figura 1.1



Il calo del fatturato in termini nominali si è invece fortemente attenuato. In media d'anno la riduzione è stata pari allo 0,4 per cento (-1,9 nel 2013) e ha riguardato solo le imprese di piccole dimensioni (-2,1); le imprese medie e grandi hanno registrato una crescita dell'1,3 e dell'1,8 per cento, rispettivamente. Una dinamica positiva ha

caratterizzato la farmaceutica, l'elettronica e il settore tessile; è ulteriormente calato il valore delle vendite nei minerali non metalliferi, nel legno e mobilio e nell'abbigliamento.

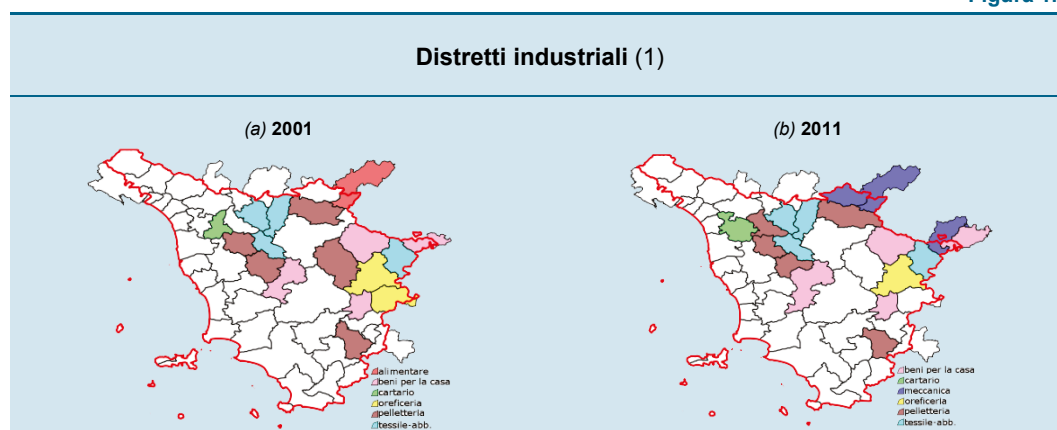
Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 dipendenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il fatturato è risultato in ripresa per le imprese di maggiori dimensioni (oltre 200 addetti). È cresciuta la quota di fatturato esportato.

La produzione e gli investimenti. – Secondo l'indagine Unioncamere-Confindustria Toscana, nel 2014 la caduta dei livelli produttivi è risultata meno intensa rispetto all'anno precedente (fig. 1.1b). Analogamente al fatturato, una crescita ha interessato le imprese di medio-grandi dimensioni e i settori farmaceutico e tessile. Il grado di utilizzo degli impianti è lievemente aumentato in media d'anno (dal 77,8 del 2013 al 78,6 per cento).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia gli investimenti delle imprese manifatturiere, dopo il calo del biennio precedente, hanno mostrato nel 2014 una netta ripresa (tav. a8).

I distretti industriali. – Recentemente l'Istat ha rilasciato le nuove mappe dei sistemi locali del lavoro e dei distretti industriali, elaborati in funzione dei dati censuari del 2011 e ha rivisto quelle del 2001 in base alla nuova metodologia di calcolo. Il numero dei sistemi locali toscani, costruiti sulla base dei flussi di pendolarismo, è risultato pari a 48, in riduzione di 2 unità rispetto al 2001 (da 683 a 611 in Italia). Tra questi, in entrambi i periodi, 15 sono identificati come distretti industriali, caratterizzati cioè da un'elevata concentrazione territoriale di piccole e medie imprese manifatturiere specializzate in un'industria principale. La Toscana è l'unica regione del Centro Nord, assieme all'Umbria, in cui il loro numero è rimasto invariato nel decennio; nel complesso del Paese è calato di oltre un quinto (da 181 a 141).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono rappresentati tutti i sistemi locali del lavoro che presentano almeno un comune toscano, anche se quello principale del sistema appartiene a un'altra regione.

Si è modificata tuttavia, almeno in parte, la geografia dei distretti, con riferimento sia ai comuni coinvolti sia ai settori (fig. 1.2). Si confermano quasi tutti quelli della moda, la gioielleria aretina e il cartario

lucchese; inoltre emergono Montecatini Terme, come propaggine settentrionale della vasta area di specializzazione nella pelletteria in provincia di Pisa, e Firenze nella meccanica, confinante con territori dell'Emilia Romagna a medesima specializzazione. Al contrario, non si configurano più come distretti industriali, in base all'algoritmo dell'Istat, i sistemi aretini dell'oreficeria di Cortona e della pelletteria di Monteverchi. Nel 2011 i sistemi locali distrettuali continuavano a occupare circa la metà degli addetti manifatturieri regionali.

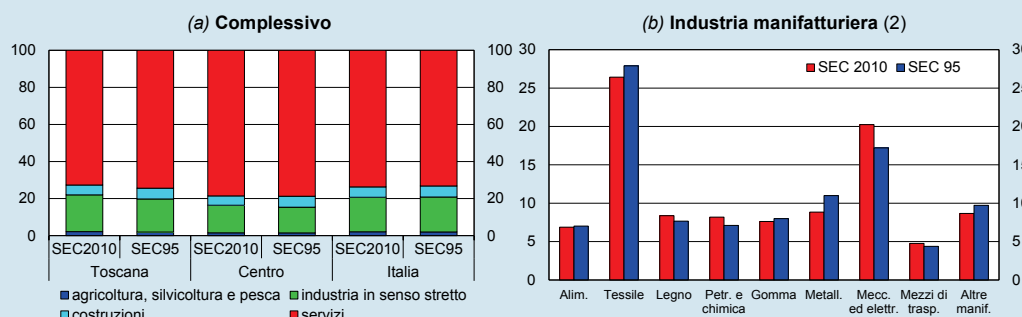
IL PASSAGGIO AL SISTEMA EUROPEO DEI CONTI 2010

Il passaggio della contabilità nazionale al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC) 2010 ha prodotto la revisione anche dei conti territoriali; la serie è attualmente disponibile dal 2011, assunto dall'Istat come anno benchmark, al 2013. Le novità del nuovo sistema sono riepilogate nella sezione *Note metodologiche*; tra quelle che hanno rivestito il maggiore impatto sui conti regionali figurano l'inclusione tra gli investimenti della spesa in ricerca e sviluppo, la ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, l'inclusione nel prodotto di alcune attività economiche illegali, una migliore misurazione del numero di lavoratori e la modifica delle modalità di riparto dell'IVA. Gli indicatori pro capite risentono anche della revisione delle anagrafi della popolazione residente sulla base del Censimento 2011.

Secondo il nuovo sistema, per il 2011 il PIL regionale a valori correnti risultava più alto dell'1,9 per cento rispetto a quello precedentemente determinato (tav. a2); in termini pro capite l'aumento è stato pari al 2,5 per cento.

Figura r1

Composizione del valore aggiunto (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A valori correnti. – (2) Alim.: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; tessile: industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili; legno: industria del legno, della carta, editoria; petr. e chimica: cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche; gomma: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; metall.: attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi i macchinari e attrezzature; meccanica ed elettronica: fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchi non classificabili altrimenti; mezzi di tras.: fabbricazione di mezzi di trasporto; altre manif.: fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchi.

Il valore aggiunto è stato rivisto al rialzo del 2,3 per cento. La revisione ha portato a un incremento nell'industria in senso stretto del 13,8 per cento e nell'agricoltura del 14,0 (tav. a3), comparti la cui incidenza sul totale dell'economia è salita al di sopra della media nazionale (fig. r1a); è calato il valore aggiunto attribuito alle costruzioni (-7,4 per cento) ed è rimasto sostanzialmente invariato quello dei servizi. La revisione del valore aggiunto industriale si è concentrata nella branca che inclu-

de computer, prodotti elettronici e ottici, apparecchiature elettriche e macchinari e apparecchi (fig. r1b).

Le nuove stime occupazionali di contabilità territoriale hanno comportato una revisione del numero di occupati da 1,678 a 1,642 milioni, un calo del 2,1 per cento (tav. a4). In particolare, è diminuito il numero dei lavoratori dipendenti e sono aumentati gli indipendenti e i lavoratori irregolari (da 124.000 a 160.000 unità; tav. a2); il tasso di irregolarità è salito al 9,7 per cento, un valore ancora inferiore a quello del Centro e del complesso del paese (rispettivamente, 11,7 e 12,4 per cento). La revisione al ribasso ha interessato l'industria in senso stretto, le costruzioni e i servizi; sono invece saliti gli occupati stimati nel comparto agricolo.

L'effetto combinato delle revisioni ha prodotto un aumento del valore aggiunto per occupato del 4,5 per cento; il valore, pari a 59.112 euro, ha pressoché raggiunto il dato medio nazionale ma risulta ancora inferiore a quello delle regioni del Centro.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2014 l'attività nel settore delle costruzioni ha segnato una contrazione, che ha interessato sia il comparto privato sia quello delle opere pubbliche. In base alle stime di Prometeia il valore aggiunto si è ridotto in termini reali del 4,3 per cento, scendendo sui livelli della fine degli anni novanta. Secondo i dati dell'Associazione italiana tecnico economica cemento (AITEC) le consegne di cemento, già su livelli storicamente molto bassi nel 2013, hanno registrato lo scorso anno un ulteriore calo (-6,9 per cento), seppure più contenuto rispetto a quello dei due anni precedenti.

Le imprese con almeno 10 addetti intervistate dalla Banca d'Italia hanno indicato per lo scorso anno una riduzione del valore della produzione del 5,9 per cento (-7,9 nel 2013); la metà delle imprese ha riportato un utile di esercizio, una quota superiore di circa 10 punti percentuali rispetto al biennio precedente. Le aspettative per l'anno in corso non segnalano un miglioramento.

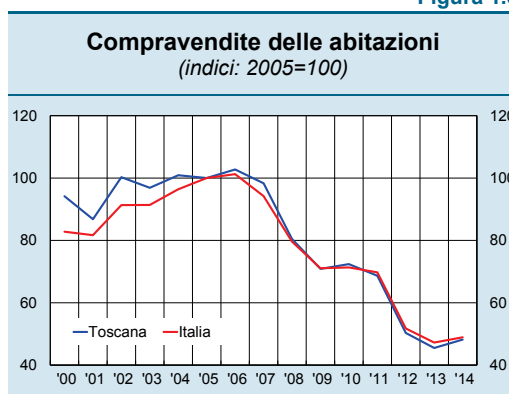
La flessione dell'operatività si è riflessa in una ulteriore contrazione del numero di imprese iscritte alle casse edili e dei loro addetti, calati entrambi lo scorso anno circa del 7 per cento; le ore di cassa integrazione autorizzate, in leggera riduzione (-2,8 per cento; tav. a20), si sono comunque mantenute anche nel 2014 su livelli storicamente molto alti.

Nel comparto privato la presenza di un elevato numero di abitazioni invendute e la perdurante debolezza della domanda, che riflette la contrazione del reddito disponibile e l'incertezza circa le prospettive di medio periodo (cfr. il paragrafo: *La condizione economica delle famiglie* del capitolo 3), hanno continuato a frenare la costruzione di nuove abitazioni. I nuovi prestiti oltre il breve termine per gli investimenti in costruzioni hanno ancora registrato un forte calo (-18,4 per cento; cfr il riquadro: *Gli investimenti in costruzioni*); nel primo trimestre dell'anno in corso è intervenuta una ripresa. Anche i permessi di costruzione, che anticipano di circa due anni la realizzazione di nuove abitazioni, avevano proseguito nel 2012 il trend negativo iniziato nel 2006, riducendosi di oltre un quinto. Le compravendite di immobili residenziali, che avevano toccato nel 2013 livelli estremamente contenuti nel confronto storico, nel 2014 sono tuttavia tornate ad aumentare, del 5,9 per cento secondo i dati dell'Osservatorio sul

mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (fig. 1.3). La ripresa degli scambi immobiliari, che non ha coinvolto il comparto non residenziale, si è accompagnata alla crescita dei nuovi finanziamenti oltre il breve termine per l'acquisto di abitazioni (11,8 per cento).

L'operatività nel comparto delle opere pubbliche è rimasta su valori molto contenuti rispetto ai livelli pre-crisi; l'indagine della Banca d'Italia indica per il 2014 una lieve riduzione dei livelli di attività. Secondo i dati dell'ANCE lo scorso anno il valore dei bandi di gara, rimasto sostanzialmente stabile nel 2013, ha registrato una crescita di oltre un terzo, in gran parte riconducibile al polo ospedaliero di S. Chiara (Cisanello). In un contesto finanziario ancora difficile per le imprese operanti nel comparto, segnali positivi derivano dal superamento delle tensioni di liquidità connesse con i ritardati pagamenti delle Amministrazioni pubbliche. I provvedimenti normativi degli scorsi anni hanno reso possibile il pagamento della gran parte dei crediti in essere e velocizzato la liquidazione di quelli sorti successivamente (cfr. il paragrafo: *Il debito* del capitolo 6).

Figura 1.3



Fonte: Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate.

GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Secondo nostre stime sui dati Istat a valori concatenati SEC 95 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), gli investimenti in fabbricati e opere del genio civile in Toscana, dopo essere aumentati in media del 3,7 per cento all'anno tra il 2000 e il 2006, hanno registrato un biennio di sostanziale stabilità seguito da un calo, nel triennio 2009-2011, del 6,4 per cento all'anno, un andamento nel complesso migliore rispetto a quello italiano. La dinamica negativa, in base ai dati dei Conti territoriali redatti secondo il SEC 2010, si è arrestata nel biennio 2012-13, a fronte di un calo a livello nazionale del 5,2 per cento.

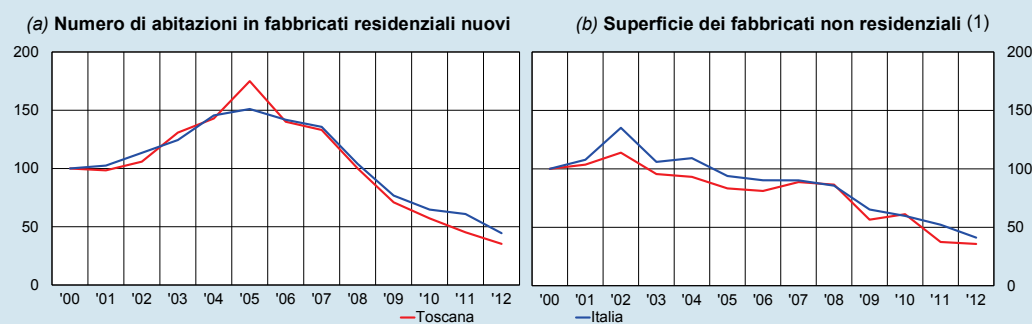
Gli investimenti in abitazioni, stimati sulla base dei dati Istat relativi agli investimenti fissi lordi (IFL) totali della branca delle attività immobiliari, hanno registrato tra il 2000 e il 2006 una crescita più sostenuta della media nazionale (4,3 per cento), seguita nei cinque anni successivi da una riduzione più marcata (-3,7 all'anno). Il calo è proseguito nel 2012 e può essere stimato in circa il 7 per cento, un valore di poco superiore alla media nazionale.

Sulla flessione della spesa ha influito il forte ridimensionamento sia di quella in nuove abitazioni sia di quella in nuovi fabbricati a uso non residenziale. In base alle informazioni sui permessi di costruire nuove abitazioni, che risultano fortemente correlati con gli investimenti, il numero di immobili per i quali è stata rilasciata la concessione a edificare tra il 2005 (anno in cui ha raggiunto il valore più elevato) e il 2012 (ultimo anno disponibile per i dati regionali) è diminuito in Toscana dell'80

per cento, dieci punti in più della media italiana (fig. r2a). Le superfici complessive autorizzate per la realizzazione di fabbricati non residenziali, già diminuite di quasi un terzo tra il 2002 e il 2006, si sono più che dimezzate nei successivi sei anni, una dinamica simile a quella italiana (fig. r2b).

Figura r2

Permessi di costruire nuovi fabbricati residenziali e non residenziali
(indici: 2000=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Permessi di costruire*.

(1) Superficie dei fabbricati nuovi e degli ampliamenti di fabbricati esistenti.

I servizi

In base alle stime di Prometeia il valore aggiunto dei servizi è tornato lievemente a crescere nel 2014 (0,4 per cento) dopo il calo registrato nel 2013 (-1,1).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2014, a fronte di un fatturato ancora stagnante, è aumentata la quota di imprese che ha conseguito un utile (dal 50 a oltre il 60 per cento) mentre è rimasto sostanzialmente stabile il peso di quelle in perdita (attorno a un terzo). Contemporaneamente si è arrestata la decisa flessione della spesa per investimenti che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Per il 2015 si prevede una lieve ripresa del valore delle vendite.

Il commercio. – Il settore del commercio si è avvantaggiato del modesto recupero della spesa per beni durevoli da parte delle famiglie, dopo anni di calo in cui gli acquisti venivano rimandati (cfr. il paragrafo: *La condizione economica delle famiglie* del capitolo 3); secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic nel 2014 la spesa è cresciuta in termini nominali del 3,0 per cento in regione (2,4 in Italia). Il maggior contributo all'incremento è dato dall'acquisto di mobili, anche per effetto delle politiche di incentivo fiscale legate alla riqualificazione del patrimonio abitativo, e di autovetture. In base ai dati dell'ANFIA nel 2014 le immatricolazioni sono aumentate del 9,6 per cento, con una crescita degli acquisti sia delle famiglie sia delle imprese; il numero di immatricolazioni rimane tuttavia ancora basso nel confronto storico.

Il Ministero dello Sviluppo economico ha rilevato un aumento dello 0,7 per cento del numero di esercizi a fronte di una riduzione delle superfici complessive di vendita e degli addetti della grande distribuzione in regione tra l'inizio del 2012 e quello del 2014, rispettivamente, dell'1,2 e del 2,9 per cento (tav. a9). La

flessione si è concentrata nelle strutture despecializzate di maggiore dimensione e ha risentito delle politiche di ridimensionamento dei punti vendita adottate da alcuni operatori del settore. Nel 2014 l'indice di natalità netta delle imprese del commercio al dettaglio è stato pari a -1,7 per cento, secondo i dati di InfoCamere-Movimprese (-2,2 nel 2013; tav. a5).

Il turismo. – In base ai dati provvisori della Regione Toscana, nel 2014 sono aumentati sia gli arrivi sia le presenze turistiche (2,9 e 1,2 per cento, rispettivamente; tav. a10). Mentre i flussi stranieri hanno registrato un incremento solo in termini di arrivi (1,3 per cento), a fronte di presenze sostanzialmente invariate, quelli italiani sono tornati a crescere in entrambi i termini (5,0 e 2,5, rispettivamente), dopo un biennio di calo. Come nell'anno precedente il maggior apporto alla crescita è venuto dalla provincia di Firenze, l'unica con un incremento delle presenze straniere. Contributi positivi sono derivati anche dagli altri due principali centri di interesse culturale, Siena e Pisa, dopo il calo del 2013, e da Massa Carrara e Lucca, tradizionalmente specializzate nel turismo balneare, che più avevano risentito negli anni precedenti della contrazione del reddito disponibile delle famiglie. Secondo l'*Indagine campionaria sul turismo internazionale* della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la spesa complessiva dei viaggiatori stranieri è aumentata (5,3 per cento in termini nominali).

I trasporti. – A partire dal 2014 si è registrato un rinnovato interesse per il porto di Livorno da parte di primari operatori internazionali, favorito dall'approvazione del nuovo piano regolatore; alcuni sono già tornati a operarvi dall'autunno, permettendo allo scalo di conseguire un lieve recupero dei traffici già nello scorcio dell'anno. Nell'insieme della regione, tuttavia, nel 2014 la movimentazione complessiva di merci ha segnato il quarto calo consecutivo (-5,9 per cento; tav. a11), a causa delle ulteriori flessioni dei porti di Carrara e Piombino, quest'ultima connessa con la difficoltà del polo siderurgico. Anche il numero complessivo dei passeggeri è nuovamente diminuito (-1,1 per cento), per il contributo negativo riconducibile al traffico crocieristico.

Ha invece registrato un nuovo aumento il numero di passeggeri nel sistema aeroportuale toscano, secondo Assaeroporti (7,4 per cento al netto dei transiti, 4,5 in Italia); sono risultati in crescita entrambi gli scali regionali (13,6 per cento a Firenze e 4,7 a Pisa).

Dopo l'intesa raggiunta in sede di Conferenza permanente Stato-Regioni del 19 febbraio 2015, è in attesa di essere emanato il piano nazionale degli aeroporti, che prevede una nuova classificazione delle strutture d'interesse nazionale e determina la strategia degli investimenti dello Stato, prioritariamente destinati alle infrastrutture con maggiore valenza strategica. Tra i 12 aeroporti strategici individuati sul territorio nazionale rientrano anche Pisa e Firenze, a condizione che realizzino la gestione unica (nel maggio del 2015 è stato stipulato l'atto di fusione). Tra gli obiettivi perseguiti figurano l'adeguamento delle infrastrutture ai volumi di traffico attesi e il miglioramento della connettività di superficie tra le due città.

Gli investimenti nel corso della crisi

La crisi iniziata nel 2008 ha determinato una caduta forte e prolungata degli investimenti. In Toscana, in base ai dati Istat, tra il 2007 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) gli investimenti fissi lordi sono diminuiti in termini reali al tasso medio annuo del 3,4 per cento

(tav. 1.1). Il calo cumulato è stato più contenuto rispetto all'Italia e in linea con quello del Centro. Tra il 2000 e il 2007 gli IFL erano cresciuti complessivamente di circa un quarto in Toscana, a fronte di una dinamica inferiore di 10 punti percentuali in Italia e di 6 nel Centro.

Tavola 1.1

Investimenti fissi lordi per branca proprietaria (1) (valori percentuali)						
SETTORI	Toscana		Centro		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,9	-14,7	-1,7	-10,7	0,6	-3,1
Industria estrattiva	7,8	-1,7	4,7	-12,7	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	1,2	-3,8	0,8	-5,7	0,1	-5,1
Energia	2,7	-21,5	3,0	-1,3	2,7	-6,2
Costruzioni	6,1	-14,7	4,7	-11,6	1,8	-7,8
Servizi	3,7	-1,3	2,8	-2,7	2,4	-3,9
<i>di cui: attività immobiliari</i>	3,2	-3,6	3,7	-2,3	3,0	-3,9
<i>Amministrazioni pubbliche</i>	-3,4	5,9	0,1	-0,9	1,1	-1,9
<i>privati al netto immobiliare</i>	5,8	-1,3	2,9	-3,3	2,4	-4,6
Totale	3,1	-3,4	2,4	-3,6	1,9	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Tassi medi annui di variazione. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95.

Secondo i dati recentemente rilasciati dall'Istat basati sul nuovo sistema dei conti SEC 2010 (cfr. il riquadro: Il passaggio al sistema europeo dei conti 2010) ed espressi a valori correnti, nel periodo 2011-12 gli IFL sono ulteriormente calati (-8,5 per cento); la variazione è stata più intensa della media nazionale e di quella della macroarea (-5,7 per entrambe). Rispetto al livello del 2000, nel 2012 gli IFL in Toscana si collocavano su livelli superiori rispetto sia al Centro sia, in misura più intensa, al complesso del paese.

L'analisi per comparti evidenzia come la riduzione degli investimenti nel periodo della crisi sia da attribuire prevalentemente al settore energetico e alle costruzioni (-21,5 e -14,7 per cento rispettivamente; cfr. il riquadro: *Gli investimenti in costruzioni*). Nell'ambito della manifattura (-3,8 per cento), l'unico settore di specializzazione produttiva regionale che ha aumentato gli investimenti è stato quello della carta (5,4); nella meccanica e nell'elettronica gli IFL si sono ridotti del 15,1, nel sistema della moda hanno ristagnato (tav. a12). Nei servizi il calo (-1,3 per cento) è stato attenuato dall'incremento degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche (5,9), in particolare della spesa per infrastrutture del sistema sanitario regionale; gli IFL delle attività immobiliari (circa un quarto del totale) si sono ridotti del 3,6 per cento (tav. a13).

Il divario positivo cumulato tra la Toscana e l'Italia nell'andamento degli IFL per il periodo della crisi (circa 10 punti) e per quello precedente (circa 3 punti) può essere meglio analizzato attraverso un'analisi shift and share, che consente di isolarne la parte attribuibile alla diversa specializzazione produttiva (la "componente strutturale") da quella dovuta a un andamento divergente nei settori economici, a parità di composizione settoriale (la "componente locale"). Il divario così scomposto risulta interamente attribuibile alla componente locale e, in particolare, alla dinamica favorevole dei servizi privati cui si è affiancata, nel secondo

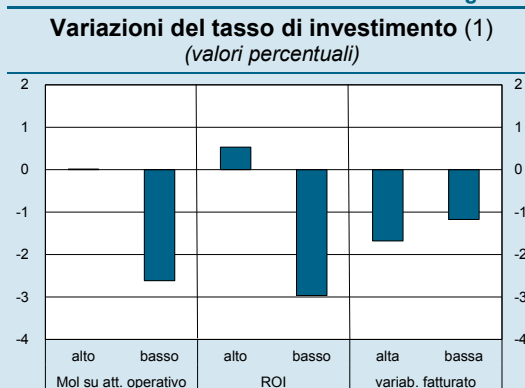
periodo, quella dell'Amministrazione pubblica. La struttura economica regionale, invece, non sembra aver influenzato l'andamento degli investimenti in nessuno dei periodi considerati.

GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE E LE LORO DETERMINANTI

Secondo le informazioni disponibili presso gli archivi Cerved Group relative a un campione di 18.600 società di capitale non finanziarie con sede in Toscana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il tasso di investimento (misurato dal rapporto espresso a valori contabili tra gli investimenti in immobilizzazioni materiali e il fatturato) nel periodo 2009-2013 è stato in media pari al 5,9 per cento, valore inferiore di 1,4 punti percentuali a quello del periodo pre-crisi (2002-07), sostanzialmente in linea con quanto avvenuto al Centro e in Italia. La dinamica è stata omogenea fra le classi dimensionali.

Tenendo conto del settore e della classe dimensionale di appartenenza, l'andamento del tasso di investimento delle imprese toscane tra i due periodi esaminati è risultato positivamente correlato con le condizioni di redditività del capitale investito e con la redditività operativa nella fase precedente la crisi, rispettivamente misurate dal ROI e dal rapporto tra il MOL e l'attivo operativo. Le società con le migliori condizioni, poste nel quartile più elevato, hanno lasciato inalterato o leggermente aumentato il tasso di investimento, a fronte di quelle nel quartile più basso, che l'hanno ridotto (fig. r3). Anche la variabilità della domanda è risultata correlata con la dinamica degli investimenti: le imprese con un coefficiente di variazione del fatturato più alto hanno registrato una caduta del tasso di investimento più elevata.

Figura r3



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenze del tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili) tra il periodo 2002-07 e il 2009-2013, secondo alcune caratteristiche di impresa del periodo 2002-07; medie semplici dei valori annuali. I valori "basso" e "alto" si riferiscono per ogni variabile rispettivamente al primo e all'ultimo quartile della distribuzione. La variabilità del fatturato è misurata dal coefficiente di variazione.

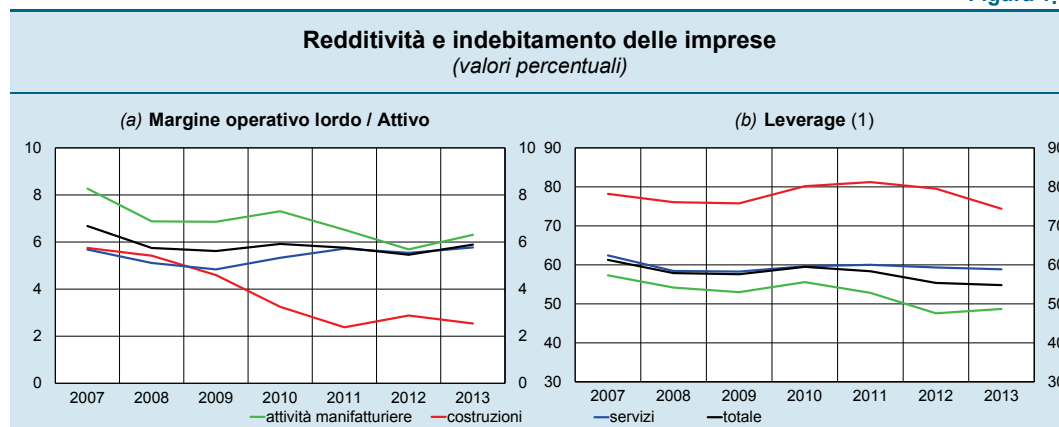
La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'analisi dei bilanci delle società di capitale con sede in regione censite negli archivi di Cerved Group evidenzia nel 2013, ultimo anno disponibile, un modesto miglioramento dei principali indicatori reddituali e della situazione finanziaria.

La redditività operativa è aumentata per le imprese manifatturiere e dei servizi, pur collocandosi per le prime ancora su livelli inferiori a quelli pre-crisi; nel comparto dell'edilizia l'indicatore è rimasto poco al di sopra del valore minimo registrato nel 2011 (fig. 1.4a). In un contesto di riduzione dei tassi di interesse e di un minor livello di indebitamento (fig. 1.4b) anche il peso della gestione finanziaria è diminuito: l'incidenza degli oneri a servizio del debito sul margine operativo lordo è scesa al 21,5

per cento. Ne è conseguito un aumento del rendimento del capitale proprio (ROE), ritornato positivo all'1,3 per cento (tav. a14).

Figura 1.4

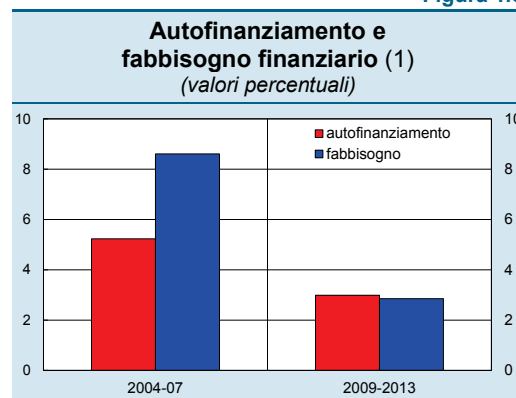


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitale con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto

Negli anni della crisi, in conseguenza dell'indebolimento della redditività operativa e netta, si è ridotta la capacità di autofinanziamento delle imprese, portandosi al 3,0 per cento in rapporto al totale dell'attivo nella media del periodo 2009-2013 (dal 5,2 del periodo 2004-07; fig. 1.5). A causa del basso volume degli investimenti e del contenimento del capitale circolante, la contrazione del fabbisogno finanziario è stata più intensa rispetto a quella dell'autofinanziamento. Il grado di copertura degli investimenti, espresso dal rapporto tra autofinanziamento e investimenti, è salito.

Nel 2013 il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale si è ridotto: l'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti è diminuito, portandosi su livelli prossimi a quelli pre-crisi; vi ha influito l'accelerazione dei pagamenti da parte delle Amministrazioni pubbliche. Il peso delle disponibilità liquide sull'attivo è salito al 7,2 per cento. Il leverage è diminuito al 54,8 per cento (fig. 1.4b); la flessione risulta ancora più marcata se nel calcolo dell'indicatore si considerano i debiti finanziari al netto della liquidità detenuta dalle imprese. All'interno dei debiti finanziari la quota della componente bancaria è nettamente calata.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società di capitale con sede in regione presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente.
(1) Valori medi del periodo, espressi in percentuale del totale dell'attivo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

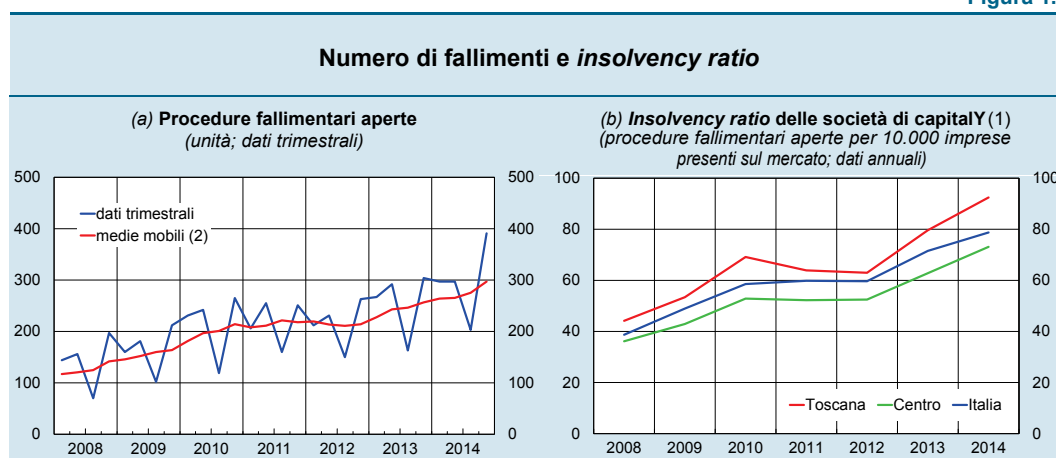
La demografia d'impresa

Nel periodo di crisi il numero delle imprese toscane attive è diminuito, fatta eccezione per le società di capitale (cfr. il riquadro: *Demografia, forme societarie e governance*

delle imprese). Nel 2014, secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, sono state avviate in Toscana quasi 1.200 procedure fallimentari, in aumento del 15,8 per cento rispetto al valore già elevato dell'anno precedente. Tra il 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente, e il 2014 il numero di fallimenti avviati è più che raddoppiato (fig. 1.6a).

Il fenomeno dei fallimenti e delle altre procedure assimilabili riguarda in particolar modo le società di capitale, cui si riferisce circa l'80 per cento delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno. Per le sole società di capitale, nel 2014 sono state avviate 92,5 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (insolvency ratio), in aumento rispetto al livello già elevato del 2013 (79,6; fig. 1.6b). Il divario sfavorevole rispetto sia al dato nazionale sia a quello delle regioni del Centro si è ulteriormente ampliato.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato all'inizio dell'anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Nel 2014 è invece diminuito il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria (circa 5.700 unità, oltre 500 in meno rispetto al 2013). Per le società di capitale l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta a 347 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da 400 nell'anno precedente).

DEMOGRAFIA, FORME SOCIETARIE E GOVERNANCE DELLE IMPRESE

La riforma del diritto societario del 2003 aveva come obiettivo principale quello di favorire la crescita dimensionale delle imprese attraverso la semplificazione della normativa sulle società di capitale. Si è intervenuti, in particolare, sulle società a responsabilità limitata, con lo scopo di permettere alle piccole e medie imprese l'accesso a fonti di finanziamento esterne.

In Toscana nell'ultimo decennio il numero delle società di capitale è aumentato, in un contesto di calo generalizzato delle altre forme societarie. L'incremento ha interessato le sole società a responsabilità limitata e soprattutto quelle caratterizzate da sistemi amministrativi maggiormente semplificati. Al contrario il numero delle società per azioni ha registrato una flessione.

Secondo i dati di Infocamere, le società a responsabilità limitata sono cresciute nel periodo dal 2005 (primo anno per il quale sono disponibili le informazioni) al 2014 di circa 19.000 unità (tav. r1), con una dinamica annua più bassa rispetto alla media italiana (3,0 per cento contro il 4,1); l'incremento avrebbe riguardato tutte le classi dimensionali, in base ai dati delle imprese che hanno fornito informazioni sugli addetti (circa i due quinti). È cresciuto in misura molto più marcata, superando il 13 per cento del totale, il numero delle imprese con socio unico (cosiddette unipersonali), oggetto di una rilevante modifica della disciplina con la riforma del 2003. Nell'ambito delle forme amministrative, sono aumentate da 35.000 a 52.000 le srl con amministratore unico, caratterizzate da dimensioni ridotte (7 addetti in media), la cui quota sul totale ha raggiunto quasi i due terzi (fig. r4a). È invece rimasto sostanzialmente invariato (circa 20.000) il numero delle società, tipicamente di maggiori dimensioni, in cui è presente un consiglio di amministrazione (14 addetti in media).

Tavola r1

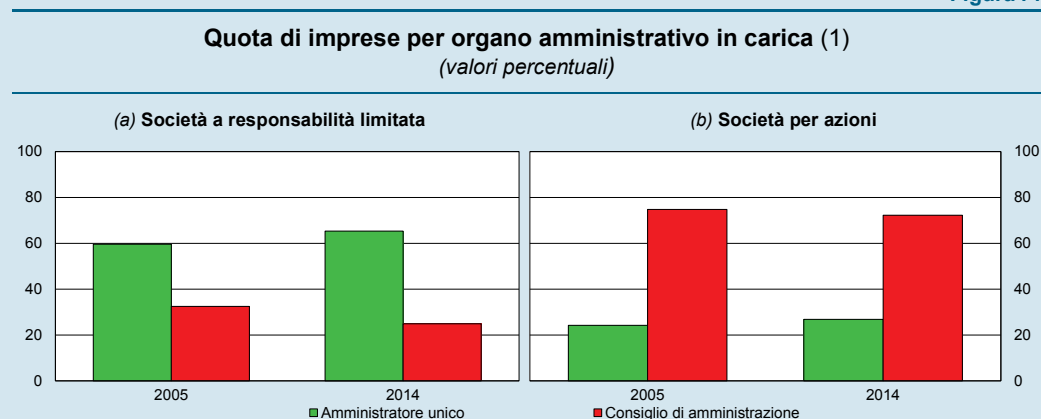
Società di capitale attivo (1) (unità)		
	2005	2014
Società a responsabilità limitata	61.293	80.220
di cui: <i>a socio unico</i>	3.753	10.709
Società per azioni	3.033	2.565
di cui: <i>a socio unico</i>	183	318

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

(1) Si definiscono attive le imprese non cessate che non avevano procedure concorsuali alla data di riferimento. Nell'insieme delle società per azioni sono ricomprese anche quelle in accomandita per azioni, consortili per azioni e a socio unico.

La flessione del numero di società per azioni (circa un sesto) si è concentrata fra le imprese al di sotto dei 250 addetti. Il calo, diffuso fra le varie forme amministrative, è stato più intenso nell'ambito di quelle più strutturate dove è presente un consiglio di amministrazione; queste ultime rimangono tuttavia maggioritarie (fig. r4b).

Figura r4



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

(1) Si definiscono attive le imprese non cessate e che non avevano procedure concorsuali alla data di riferimento. Nell'insieme delle società per azioni sono ricomprese anche quelle in accomandita per azioni, consortile per azioni e a socio unico. Il numero di addetti è disponibile solo per un sottoinsieme.

L'adozione dei nuovi sistemi di tipo monistico (derivante dal modello anglosassone) e dualistico (derivante dal modello tedesco) è stata estremamente contenuta e confinata a imprese di grandi dimensioni. Soltanto le società con socio unico sono aumentate, con un'incidenza sul totale salita a oltre un decimo.

La frammentazione proprietaria delle imprese è spesso posta in relazione alla contendibilità del controllo, cui si associano effetti benefici in termini di performance. Le spa toscane sono caratterizzate, come atteso, da un numero di quote superiore in media rispetto alle srl (194 contro 19) e da una minore concentrazione, misurata dall'indice di Herfindahl.

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Le esportazioni e le importazioni

Le esportazioni. – Nel 2014 le esportazioni a prezzi correnti della regione, dopo la flessione registrata nel 2013, sono aumentate del 2,2 per cento (tav. a15), sostanzialmente in linea con la dinamica del paese (2,0 per cento).

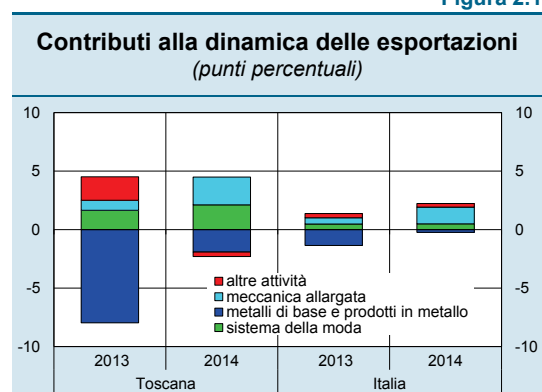
L'export di metalli preziosi è diminuito del 18,3 per cento risentendo del calo del prezzo dell'oro sui mercati internazionali; al netto di tale componente le vendite all'estero di prodotti toscani sarebbero cresciute del 4,3 per cento (2,4 in Italia). Il contributo negativo alla crescita dell'intero comparto dei metalli di base è stato pari a 1,9 punti percentuali (fig. 2.1).

Nell'ambito dei settori di specializzazione regionale, sono fortemente aumentate le esportazioni di prodotti della meccanica allargata (9,3 per cento), contribuendo per 2,4 punti percentuali alla crescita totale. Hanno mostrato una dinamica vivace sia le vendite di macchinari sia quelle di mezzi di trasporto (entrambi 11,6 per cento), queste ultime sospinte dal forte incremento della cantieristica navale (29,0); si è invece ridotto l'export di computer e prodotti elettronici (-13,4). È proseguita l'espansione dell'export del sistema della moda (7,5 per cento), con analogha intensità nei prodotti tessili e dell'abbigliamento e nelle pelli e calzature, determinando un contributo positivo alla crescita totale delle esportazioni toscane di 2,1 punti percentuali. Le vendite di prodotti della gioielleria, oreficeria e bigiotteria, dopo il forte incremento registrato nel 2013, sono calate del 9,6 per cento.

Le esportazioni verso i paesi dell'area dell'euro si sono lievemente ridotte, risentendo della dinamica fortemente negativa dell'export verso la Francia, principale partner commerciale (-4,5 per cento), parzialmente compensata dall'aumento degli acquisti da parte della Germania (1,4) e della Spagna (1,3; tav. a16). Hanno rallentato le vendite verso gli altri paesi della UE (4,2 per cento), sia verso il Regno Unito sia verso i nuovi paesi. Sono di nuovo cresciute le esportazioni verso l'area extra-UE (3,3 per cento), dopo il calo registrato nel 2013: a fronte della riduzione delle vendite nei mercati europei, in particolare in Russia (-14,8 per cento), in seguito alle tensioni geopolitiche, e in Svizzera (-7,3), sono fortemente aumentate le vendite in quelli extra europei, in particolare negli Stati Uniti (21,8), in Corea del Sud e in Malesia.

Le importazioni. – L'import a prezzi correnti si è ridotto del 4,9 per cento (tav. a15); a tale dinamica hanno contribuito principalmente le minori importazioni di minerali (-31,3 per cento), in connessione con la riduzione dell'attività di raffinazione svolta in regione e con le difficoltà del settore siderurgico, e i metalli di base e pro-

Figura 2.1



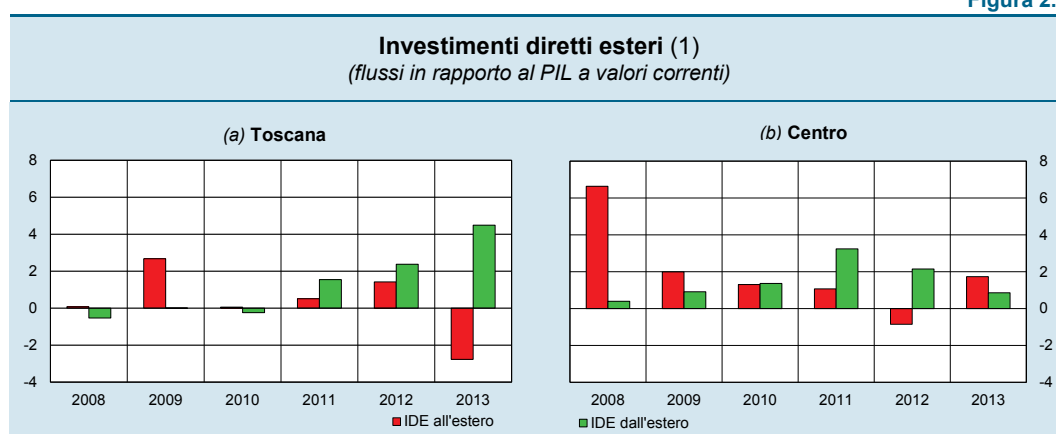
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

dotti in metallo (-19,9), per la riduzione del valore degli acquisti di oro e metalli preziosi da sottoporre a lavorazione.

Gli investimenti diretti esteri

In base ai dati della Banca d'Italia, tra il 2008 e il 2013 (ultimo anno disponibile) i flussi netti cumulati di investimenti diretti esteri (IDE) verso la Toscana hanno superato i flussi netti in uscita per più di 6,2 miliardi di euro. In particolare, gli operatori della regione hanno complessivamente aumentato le proprie attività verso l'estero per 1,8 miliardi; gli operatori del resto del mondo hanno investito in regione per 8,0 miliardi di euro (figura 2.2a). Nel 2013, il saldo è stato pari al -7,3 per cento del PIL della regione (0,9 nel Centro; fig. 2.2b).

Figura 2.2



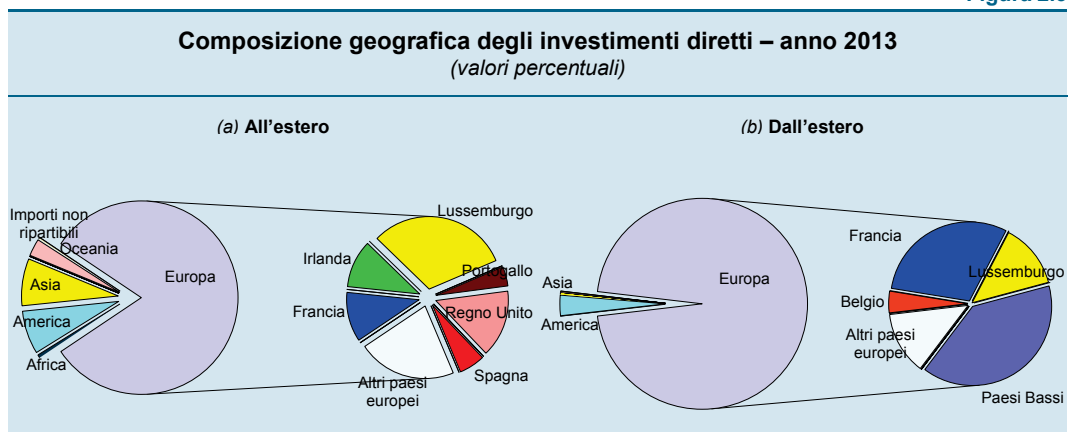
Fonte: Banca d'Italia, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I segni dei flussi netti di investimenti diretti della regione all'estero e dall'estero sono quelli attualmente vigenti per la bilancia dei pagamenti: valori positivi indicano un aumento netto dei flussi di IDE dall'estero o di IDE verso l'estero.

Secondo le statistiche, che si riferiscono al paese della controparte immediata (e non finale) dell'investimento diretto, i paesi dell'Unione europea (UE a 28) costituiscono la destinazione privilegiata degli investimenti esteri delle imprese toscane: nel 2013 il valore delle consistenze degli IDE nella UE a 28 era pari a quasi i tre quarti del totale regionale (68,6 per cento la corrispondente quota nazionale). Gli IDE verso il Lussemburgo erano pari al 23 per cento per motivazioni legate alla più favorevole normativa fiscale sulle società, il 15,1 per cento era rivolto al Regno Unito e il 10,6 alla Francia (fig. 2.3a). Fra i paesi extra-europei gli Stati Uniti e la Cina erano destinatari rispettivamente del 5,5 e del 3,3 per cento (tav. a17).

La provenienza degli investimenti dall'estero è ancora più concentrata geograficamente: il 99,6 per cento è attribuibile a investitori residenti in paesi della UE a 28 (fig. 2.3b, tav. a17), in particolare dai Paesi Bassi (46,5 per cento), dalla Francia (34,9) e dal Lussemburgo (7,7).

Figura 2.3



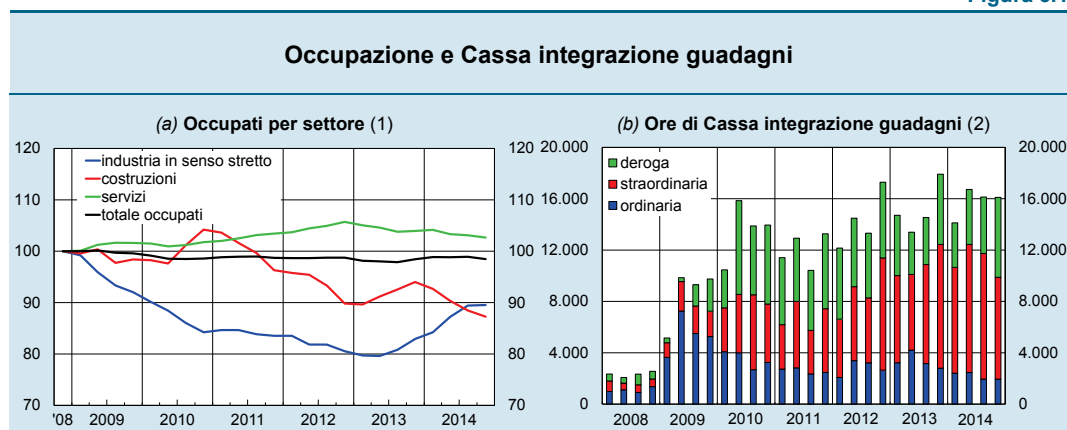
Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

3. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2014 i livelli occupazionali sono rimasti costanti rispetto al 2013 (fig. 3.1a e tav. a19); a livello nazionale, l'occupazione è leggermente aumentata (0,4 per cento). Le costruzioni hanno mostrato la contrazione più significativa (-7,2 per cento, pari a circa 9.000 individui). Il calo più importante in livello assoluto si è però osservato nei servizi (-1,2 per cento, circa 13.000 unità). Tra questi, il settore del commercio, alberghi e ristoranti ha parzialmente riassorbito il calo mostrato nell'anno precedente. Si è invece contratta l'occupazione negli altri servizi; vi ha contribuito in particolar modo la riduzione degli addetti alle attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali. L'industria ha invece continuato la dinamica positiva già mostrata nel 2013, con una crescita dell'8,0 per cento (circa 23.000 unità). Nel confronto con il 2008, anno di inizio della crisi, l'occupazione del settore nel 2014 era ancora del 10 per cento inferiore.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) e INPS (b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero indice costruito come media mobile di quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento; media 2008=100. – (2) Migliaia di unità per trimestre.

Il numero dei lavoratori autonomi è calato del 4,3 per cento. Diversamente, quello relativo ai dipendenti è cresciuto dell'1,8 per cento (circa 20.000 unità), dopo aver mostrato una diminuzione nei due anni precedenti. Per questi ultimi, l'aumento si è concentrato fra gli addetti a tempo determinato o part-time, mentre i dipendenti full time a tempo indeterminato sono rimasti sostanzialmente stabili.

I dati delle comunicazioni obbligatorie (cfr. la sezione: Note metodologiche) sugli avviamenti delle posizioni di lavoro dipendente e parasubordinato in Toscana hanno mostrato nel 2014 una ripresa (7,1 per cento), dopo essere calati nei due anni precedenti. Sono cresciuti sia quelli a tempo indeterminato (4,9 per cento) sia quelli a tempo determinato (6,6), che rappresentano insieme quasi i due terzi del totale. Infine, è proseguita l'espansione dei tirocini, le cui segnalazioni hanno raggiunto 13.000 unità nel 2014, con una crescita di quasi un quarto.

Come nell'anno precedente, il tasso di occupazione, secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, è rimasto sostanzialmente invariato, al 63,8 per cento: la crescita della componente femminile (0,6 punti percentuali, al 56,9 per cento) ha compensato il calo di quella maschile (-0,4 punti, al 70,9). L'unica classe di età che ha contribuito positivamente è stata quella tra i 55 e i 64 anni, il cui tasso di occupazione è salito dal 47,3 al 52,5 per cento; per tutte le fasce più giovani si è osservata una contrazione.

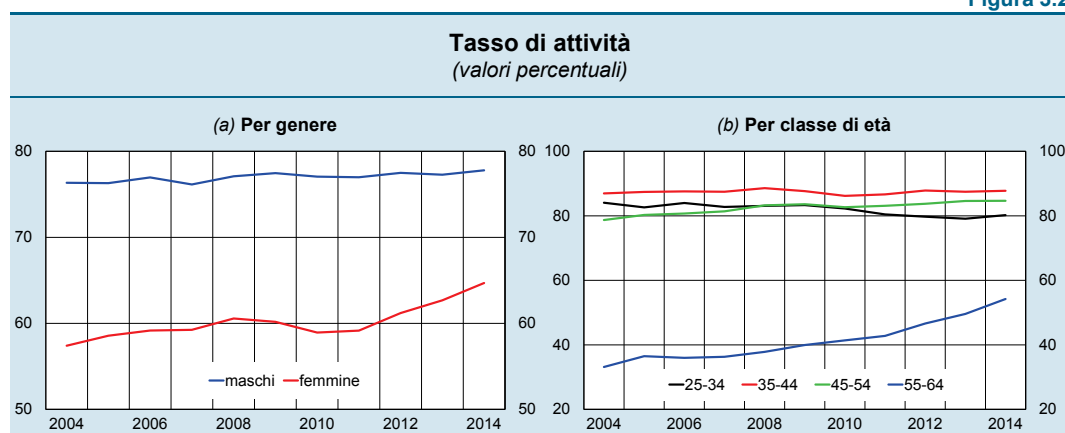
Il totale delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) è cresciuto rispetto ai livelli dell'anno precedente (4,2 per cento, pari a circa 2,5 milioni di ore; fig. 3.1b e tav. a20). La forte contrazione della componente ordinaria (-4,6 milioni di ore), spiegabile anche dall'esaurimento di procedure avviate in precedenza, è stata più che compensata dall'incremento di quella straordinaria (5,9). La componente in deroga è tornata a crescere (1,3 milioni di ore), rimanendo comunque su livelli più contenuti rispetto al triennio 2010-12, anche in seguito alla restrizione dei finanziamenti. Circa un quinto del totale delle ore autorizzate si è concentrato nell'industria meccanica, seguita dal commercio e dai servizi (18 per cento) e dalle costruzioni (13).

I dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat sui redditi dei lavoratori dipendenti mostrano una ripresa nel 2014 delle retribuzioni reali mensili, con una crescita del 2 per cento rispetto all'anno precedente, spiegata principalmente da un aumento delle retribuzioni orarie. Non si osservano particolari differenze nelle variazioni fra le classi di età. L'incremento nell'ultimo anno ha compensato, però, solo in parte il calo del 6 per cento che si era osservato nel triennio precedente (cfr. il paragrafo: *La condizione economica delle famiglie*).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Le forze di lavoro sono cresciute dell'1,6 per cento nel 2014, portando il tasso di attività dal 69,9 al 71,2 per cento (tav. a19). L'aumento è spiegato per oltre quattro quinti dall'incremento della partecipazione delle donne (23.000 unità in più rispetto al 2013) e solo marginalmente dalla maggior offerta di lavoro maschile (4.000 unità); questi andamenti si riflettono nella variazione del tasso di attività (fig. 3.2a).

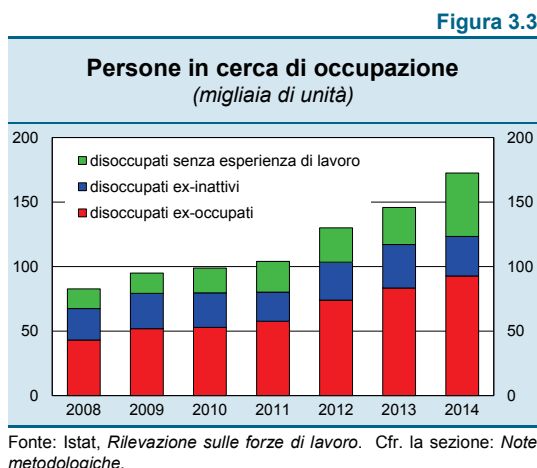
Figura 3.2



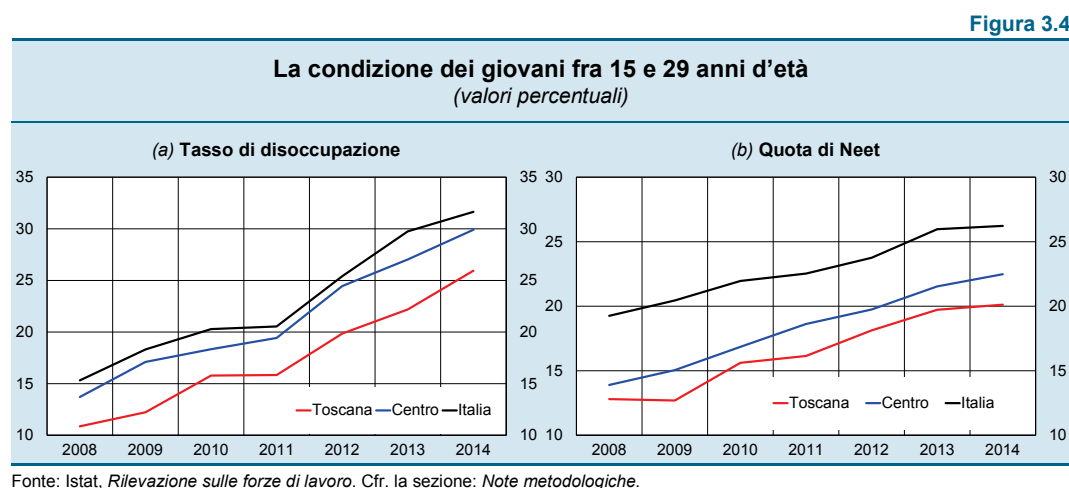
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Distinguendo per classi di età, la crescita del tasso di attività è stata maggiore per i più anziani (4,6 punti percentuali per gli individui fra i 55 e i 64 anni; fig. 3.2b), ma si è osservato un incremento anche nella fascia 25-34 (1,1).

A fronte della stabilità dell'occupazione, l'incremento della forza lavoro si è riflesso negativamente sul tasso di disoccupazione che ha raggiunto il 10,1 per cento, superando i livelli già storicamente elevati dell'anno precedente. Rispetto al 2013 l'aumento delle persone in cerca di occupazione si è concentrato fra quelle senza precedenti esperienze (20.000 unità, per il 58 per cento donne; fig. 3.3) e fra gli ex-occupati (9.000, sempre circa sei decimi donne). È invece calato il numero degli ex-inattivi attualmente in cerca di occupazione.



Durante la crisi, tra il 2008 e il 2014, il totale dei disoccupati senza esperienza di lavoro è più che triplicato, mentre gli ex-occupati sono aumentati del 115 per cento. Nello stesso periodo gli aumenti più marcati si sono osservati fra i giovani. Il tasso di disoccupazione per gli individui fra 15 e 29 anni è cresciuto di 15,1 punti percentuali (fig. 3.4a).



Coloro che non sono né occupati né in formazione, i cosiddetti *Neet*, cui è rivolto il programma Garanzia giovani (cfr. il riquadro: *La Garanzia giovani*), rappresentavano nell'ultimo anno il 20 per cento della fascia d'età 15-29, con una crescita di 7,3 punti percentuali rispetto al 2008 (fig. 3.4b). Le dinamiche sono simili a quelle osservate nel Centro e nel paese nel suo complesso; la Toscana si distingue, però, sia per un tasso di disoccupazione più ridotto sia per una più contenuta quota di *Neet*. All'aumento delle difficoltà dei giovani si è associata, durante la crisi, una ripresa dei

trasferimenti verso altre regioni e verso l'estero, in particolare per la classe d'età 25-34 e per i laureati (cfr. il paragrafo: *Le dinamiche migratorie in Toscana*).

LA GARANZIA GIOVANI

La Garanzia giovani è un programma istituito da una Raccomandazione del Consiglio europeo con lo scopo di promuovere negli Stati membri l'adozione di politiche attive nei confronti di giovani *Neet* con età compresa tra i 15 e i 24 anni, garantendo loro un'offerta appropriata di lavoro o di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale.

Lo Stato italiano ha aderito alla Garanzia giovani emanando un piano di attuazione che ha ampliato la platea di beneficiari includendo i giovani tra i 25 e i 29 anni (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il bacino è stato quantificato in 1,723 milioni di unità (tav. r2).

Tavola r2

Registrazioni, adesioni e prese in carico (1) (unità)

	Toscana	Regioni (2)
Bacino potenziale (3)	63.687	1.722.852
Registrazioni	28.493	568.576
15-18 anni	2.877	44.119
19-24 anni	16.096	302.379
25-29 anni	9.520	222.078
Adesioni in regione	37.669	656.387
residenti nella stessa regione o provincia autonoma	27.399	544.986
residenti in altre regioni o province autonome	10.270	111.401
Adesioni al netto delle cancellazioni (4)	30.081	522.628
Giovani presi in carico	19.980	299.063
con profilo: basso (5)	2.412	30.160
medio-basso	2.652	21.489
medio-alto	10.739	121.579
alto	4.177	125.835

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Report di monitoraggio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati al 14 maggio 2015. – (2) Include le Province autonome. – (3) Numero di giovani con 15-29 anni disoccupati o inattivi, ma disponibili a lavorare, definiti in base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il 2013. – (4) Le cancellazioni possono avvenire su iniziativa del registrato oppure d'ufficio. – (5) Per ciascun giovane registrato viene definito un profilo che ne indica la difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro.

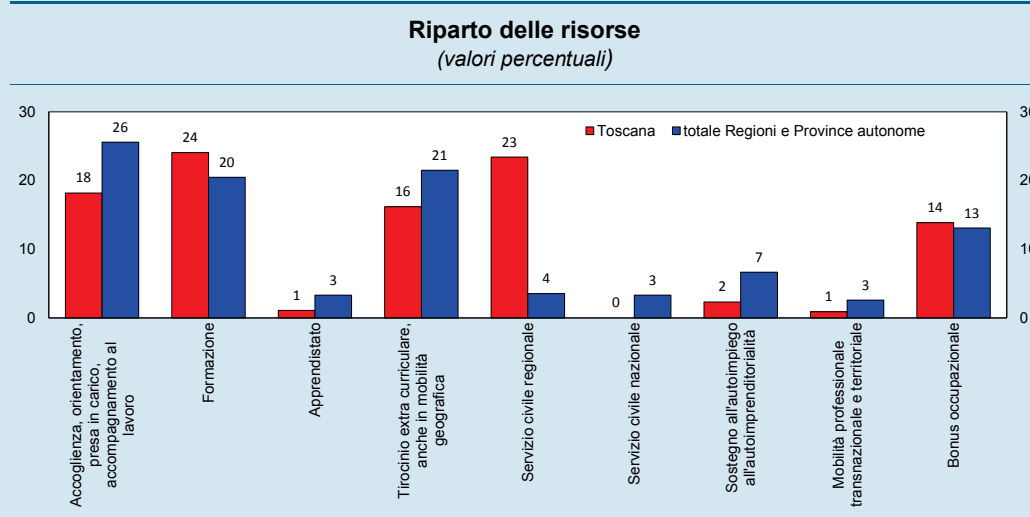
L'ammontare complessivo di risorse disponibili per l'Italia è pari a circa 1,5 miliardi di euro nel biennio 2014-15, ripartite tra nove diverse misure di politica attiva (fig. r5). Le risorse sono state suddivise in base a un accordo tra il Governo e le amministrazioni regionali.

Il bacino dei beneficiari in Toscana è di circa 64.000 unità, il 3,7 per cento del totale nazionale. Secondo il Report di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 15 maggio scorso, i giovani residenti in regione che si sono registrati al programma sono stati oltre 28.000, il 45 per cento del bacino potenziale.

Oltre la metà dei giovani registrati ha un'età compresa tra i 19 e i 24 anni; quelli tra i 15 e i 18 anni rappresentano invece circa il 10 per cento (7,8 in media in Italia). I registrati possono aderire al programma sia all'interno sia al di fuori della propria regione di residenza: le adesioni totali sono state oltre 37.000, il 73 per cento sono riconducibili a giovani residenti in regione, mentre il resto proviene da non residenti (soprattutto dalle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

Il numero di giovani presi in carico, ossia di coloro per i quali è stato effettuato il colloquio presso i Centri per l'impiego, identificato il "profilo" e firmato il Patto di servizio, è in Toscana pari a quasi 20.000, oltre due terzi delle registrazioni (52,6 per cento in media a livello nazionale). I tre quarti dei presi in carico sono giovani che hanno un grado di difficoltà a entrare sul mercato del lavoro definito medio-alto o alto. Secondo il monitoraggio della Regione del 25 maggio scorso, il 39 per cento dei presi in carico è stato inserito nel mondo del lavoro tramite un'esperienza di formazione o un'occupazione in senso stretto: di questi il 58 per cento ha intrapreso un tirocinio, il 14 un apprendistato, il 23 è stato destinatario di un contratto di lavoro a tempo determinato, il 5 di un contratto a tempo indeterminato.

Figura r5



Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Report di monitoraggio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base alla ripartizione dei fondi, alla Toscana sono stati assegnati circa 65 milioni di euro, pari al 4,6 per cento dell'importo complessivo stanziato a livello nazionale, al netto di quello attribuito alla competenza del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Il 24 per cento circa (fig. r5) è stato destinato agli interventi di formazione, il 23 al finanziamento del servizio civile regionale, il 18 alle attività di accoglienza, orientamento e accompagnamento al lavoro dei giovani, il 16 ai tirocini extracurricolari. La Regione non ha destinato fondi al servizio civile nazionale.

Secondo i dati del Report di monitoraggio, al 14 maggio dell'anno in corso la Toscana aveva impegnato circa 40 milioni di euro; gli impegni complessivi rappresentavano il 61,6 per cento dell'ammontare di risorse assegnate, una quota inferiore alla media nazionale.

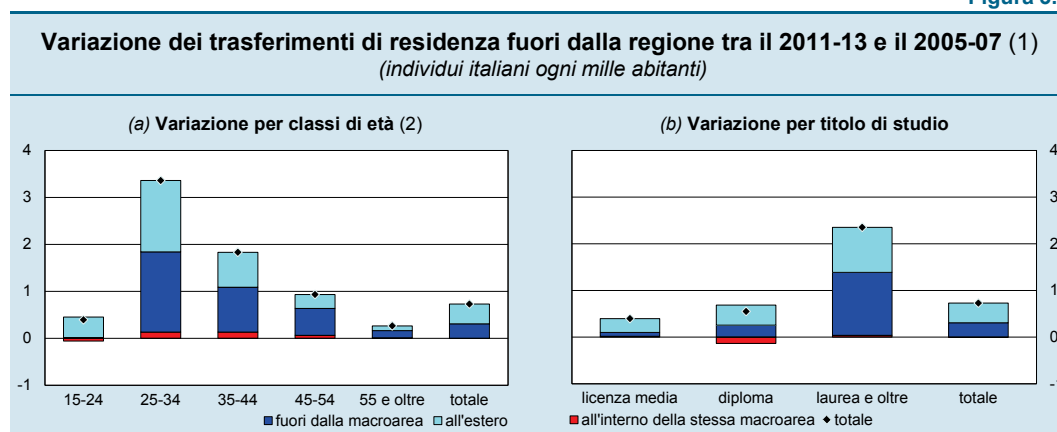
Le dinamiche migratorie

Sulla base dei dati sulle iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali, nella media del triennio 2011-13 in Toscana circa 21,8 italiani ogni mille abitanti hanno trasferito la propria residenza in un altro comune; il dato è più elevato della media del Centro e in linea con quello nazionale (tav. a21).

I tre quarti dei trasferimenti hanno riguardato comuni appartenenti alla stessa regione. Le emigrazioni fuori dalla regione hanno interessato 5,3 residenti italiani ogni mille abitanti, un valore più contenuto rispetto all'Italia nel suo complesso (6,4). Tra questi, 3,5 si sono spostati verso regioni al di fuori della macroarea (di cui il 55 per cento verso il Nord), 0,9 si sono trasferiti all'estero.

Nel raffronto con il triennio 2005-07, prima della crisi economica, l'incidenza dei trasferimenti di residenza degli italiani fuori dalla regione è aumentata di 0,7 unità ogni mille abitanti. Diversamente dal paese nel suo complesso, la variazione è ascrivibile non solo ai trasferimenti verso l'estero, ma anche agli spostamenti verso altre macro aree (fig. 3.5a).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano solo i trasferimenti al di fuori della regione. Variazione tra l'incidenza media dei trasferimenti nel 2005-07 e quella osservata nella media del triennio 2011-13 per classe di età, livello di istruzione e area di destinazione. – (2) La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

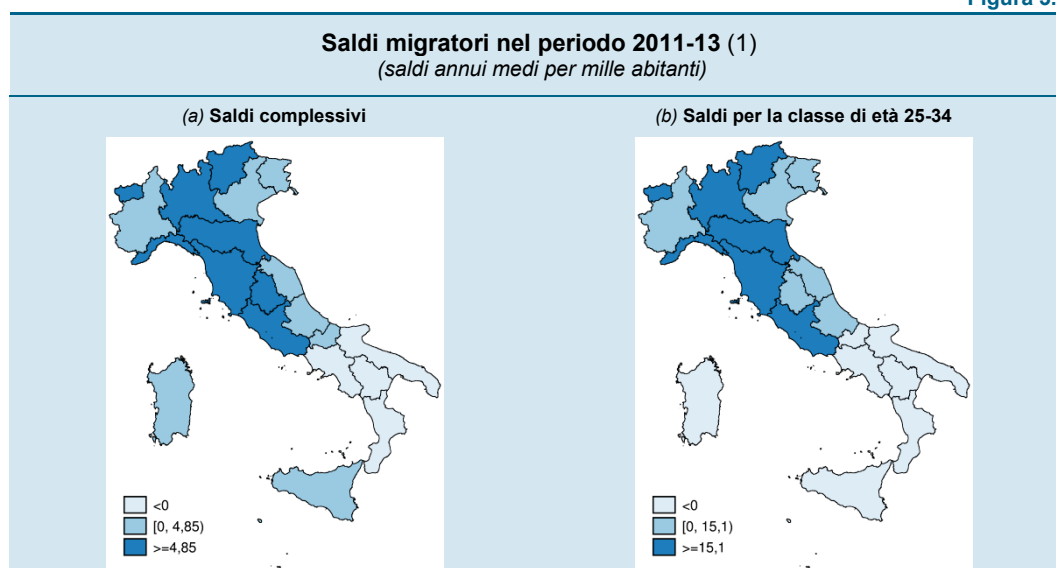
Rispetto alla media della popolazione, i giovani tra i 25 e i 34 anni e gli individui in possesso di una laurea hanno mostrato una maggiore propensione a effettuare spostamenti al di fuori della regione (rispettivamente 13,7 e 9,2 trasferimenti ogni mille abitanti nella media del triennio 2011-13). Anche la variazione rispetto al triennio 2005-07 ha interessato con maggiore intensità questi due gruppi: per la classe di età 25-34 anni la probabilità di trasferirsi al di fuori della regione è aumentata di 3,4 unità per mille, per quelli più istruiti l'aumento è stato di 2,4 su mille (fig. 3.5b). In entrambi i casi la dinamica è stata condizionata dall'aumento sia delle migrazioni verso l'estero sia di quelle verso regioni di altre macroaree.

Gli stranieri residenti in regione, che nel triennio 2011-13 rappresentavano l'8,9 per cento della popolazione, risultavano più mobili degli italiani: l'incidenza dei trasferimenti, al netto degli spostamenti all'interno della regione, era pari a 24,5 individui

ogni mille abitanti; il 43,0 per cento di questi aveva come destinazione uno stato estero.

Nel periodo 2011-13 il saldo medio annuo tra le iscrizioni e le cancellazioni nelle anagrafi comunali, considerando sia i flussi all'interno del paese sia quelli da e per l'estero, è risultato positivo (fig. 3.6a). Il dato è principalmente dovuto al saldo con l'estero, anche se in calo rispetto al triennio 2005-07. La Toscana continua, in particolare, ad attrarre giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni (fig. 3.6b). L'emigrazione di giovani con cittadinanza italiana verso l'estero è stata più che compensata dall'arrivo di cittadini stranieri da altri paesi.

Figura 3.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

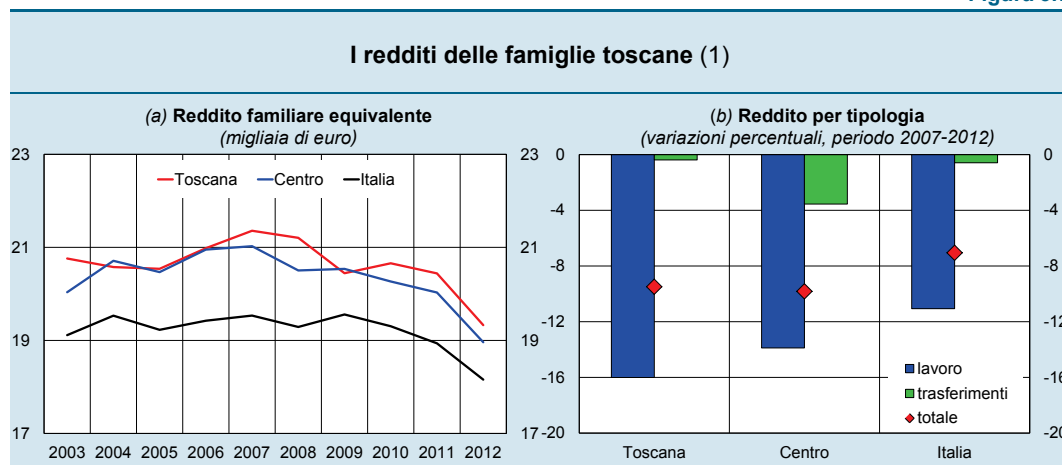
(1) Include anche le cancellazioni e le iscrizioni da e per l'estero, sia per i cittadini italiani, sia per quelli stranieri. Il saldo è calcolato come la differenza della somma delle iscrizioni negli anni 2011-13 e la somma delle cancellazioni, normalizzato per la somma della popolazione nello stesso periodo.

La condizione economica delle famiglie

I redditi. – In base ai dati dell'Istat (*Statistics on Income and Living Conditions*; Eu-Silc) nel 2012 il reddito disponibile equivalente delle famiglie toscane era pari a 19.329 euro, rispettivamente l'1,9 e il 6,5 per cento in più rispetto alla media del Centro e dell'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e il 2012, i redditi familiari si sono ridotti in Toscana del 9,5 per cento a prezzi costanti, di più rispetto al paese nel suo complesso (fig. 3.7a e tav. a22).

Al calo dei redditi familiari hanno contribuito soprattutto i redditi da lavoro (-16,0 per cento; fig. 3.7b): a fronte di una sostanziale stabilità dell'occupazione (cfr. fig. 3.1a) il reddito medio degli occupati è diminuito del 13,3 per cento. Quest'ultima variazione ha riguardato in particolare i lavoratori autonomi (-28,8 per cento), mentre i redditi dei dipendenti sono diminuiti del 6,9 per cento (-7,5 per i dipendenti del settore pubblico). I trasferimenti, composti principalmente da pensioni, hanno invece registrato una tenuta in termini reali (-0,4 per cento).

Figura 3.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012.

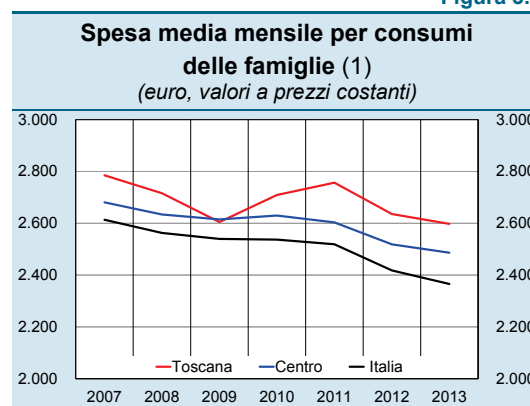
I consumi e i risparmi. – La diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sulla spesa per consumi delle famiglie toscane che, in base ai nuovi dati di contabilità nazionale, tra il 2011 e il 2013 è diminuita del 2,2 per cento in termini nominali. La riduzione ha interessato in particolare l'acquisto di beni durevoli (-23,3 per cento) mentre i beni non durevoli e, specialmente, la spesa per servizi hanno registrato un andamento migliore (-0,7 e 0,2 per cento, rispettivamente).

In base all'*Indagine sui consumi delle famiglie* dell'Istat, nel 2013 la spesa media mensile di una famiglia di due persone era pari a 2.598 euro (in Italia era di 2.366 euro; fig. 3.8). Rispetto al 2007 era diminuita del 6,7 per cento in termini reali, un valore inferiore al resto del paese (-9,5) e al Centro nel suo complesso (-7,3).

La diminuzione del reddito disponibile ha indotto le famiglie a ridurre la spesa per alcuni beni o servizi per continuare a sostenere il costo di quelli meno comprimibili. La spesa connessa con l'abitazione, con l'energia elettrica e con il riscaldamento è salita dal 34,4 al 37,8 per cento del totale. Sono invece calati gli acquisti di vestiario, calzature, mobili ed elettrodomestici (dal 10,3 all'8,9 per cento dei consumi totali). La spesa per generi alimentari è rimasta pari a circa il 18 per cento.

Secondo i dati Istat (Eu-Silc), nel periodo 2007-2012 la quota di famiglie toscane che sono riuscite a risparmiare una parte dei redditi guadagnati è calata (dal 37,7 al 34,2 per cento); in Italia è diminuita dal 34,4 al 29,6 per cento. Il saldo tra i casi di aumento e di diminuzione del risparmio è rimasto negativo in tutto il periodo.

Figura 3.8

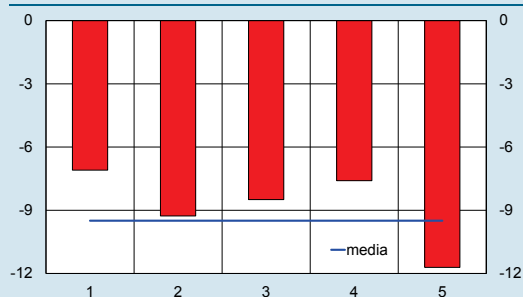


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Spesa media mensile equivalente a quella di una famiglia di due persone. I dati sono stati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

Figura r6

Reddito equivalente per quintile
(variazioni percentuali 2007-€12 a prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

In base ai dati dell'Istat (Eu-Silc), tra il 2007 e il 2012 la flessione del reddito disponibile è stata più intensa per le famiglie più abbienti (fig. r6); conseguentemente, il rapporto tra il reddito medio dell'ultimo e del primo quintile si è lievemente ridotto (da 4,7 a 4,5). La Toscana continua a mostrare una minor disuguaglianza dei redditi, sia nel confronto con il Centro (dove il medesimo rapporto è cresciuto dal 5,1 al 5,3) sia con l'Italia nel suo complesso (da 5,4 a 5,9).

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni: vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà), vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro, non può permettersi almeno quattro delle nove tipologie di beni o servizi considerati essenziali (indice di grave deprivazione materiale).

In base all'indagine Eu-Silc del 2013, in Toscana le persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione europea erano pari al 18,3 per cento della popolazione, 2,7 punti percentuali in più rispetto all'indagine del 2008 (tav. a23). In Italia, nello stesso periodo, tale quota era passata dal 25,3 al 28,4 per cento (fig. r7a), attestandosi quindi su livelli notevolmente superiori a quelli osservati in regione. L'incidenza in Toscana era significativamente inferiore anche a quella rilevata, in media, nell'Unione europea a 15 paesi (23,1 per cento nel 2013). Durante la crisi, fra il 2007 e il 2013, è rimasta contenuta la quota di famiglie finanziariamente vulnerabili, ovvero con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile (cfr. il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia* del capitolo 4).

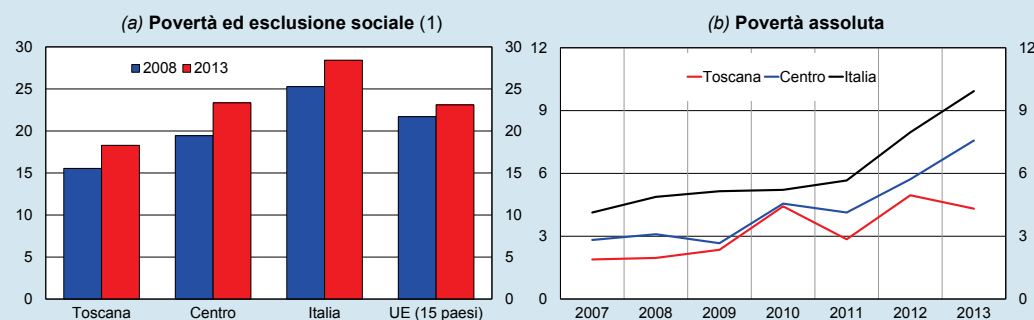
Nel complesso gli anziani risultano essere meno esposti al rischio di povertà o esclusione sociale nel 2013 rispetto alle altre classi di età (13,9 per cento contro il 18,2 e 18,3 per minori e giovani, rispettivamente); la situazione era differente nel 2008, quando gli anziani mostravano l'indicatore più alto (17,2 contro il 13,4 e il 15,9). La quota di cittadini stranieri a rischio di povertà o esclusione sociale è sensibilmente più elevata rispetto a quella degli italiani, attestandosi nel 2013 al 26,3 per cento, 8,5 punti in più rispetto al 2008, seppur sempre inferiore rispetto alla media italiana (35,2 per cento).

La presenza di un minor rischio di deprivazione in regione si osserva anche utilizzando l'indicatore di povertà assoluta, calcolato dall'Istat come quota della popolazione che in base ai consumi familiari non è in grado di mantenere uno standard di vita accettabile nel contesto di riferimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'indicatore in Toscana è circa raddoppiato durante la crisi, attestandosi, nel 2013,

al 4,3 per cento, un livello sensibilmente inferiore rispetto al Centro (7,6 per cento) e all'Italia (9,9; fig. r7b).

Figura r7

Indicatori di povertà ed esclusione sociale (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc, e Eurostat (a) e Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie* (b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per convenzione l'anno è quello dell'indagine. Le informazioni sui redditi si riferiscono all'anno prima.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2014 la flessione dei prestiti bancari si è attenuata: il credito complessivo alla clientela toscana, inclusivo delle sofferenze, è diminuito dell'1,9 per cento (-2,6 al termine del 2013; tav. 4.1).

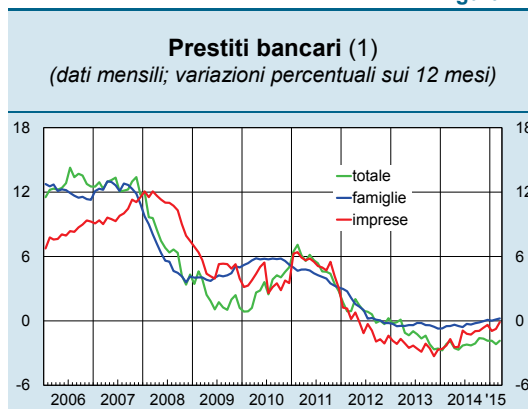
È proseguita la contrazione dei finanziamenti alle Amministrazioni pubbliche e alle società finanziarie e assicurative. Il credito bancario alle imprese e soprattutto alle famiglie consumatrici si è sostanzialmente stabilizzato (-0,4 e 0,1 per cento alla fine dello scorso anno, rispettivamente; fig. 4.1).

L'indagine sull'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale suggerisce che, a fronte di un rafforzamento delle richieste di finanziamento, le condizioni di accesso al credito sono risultate meno rigide, anche per effetto delle misure espansive di politica monetaria (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Nello scorcio del 2014 si è pressoché allineato il tasso di crescita dei prestiti concessi dalle diverse categorie di banche, che nel biennio precedente era risultato più elevato per le banche locali (intermediari di piccole dimensioni che operano verso imprese e famiglie in un'area territoriale circoscritta; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

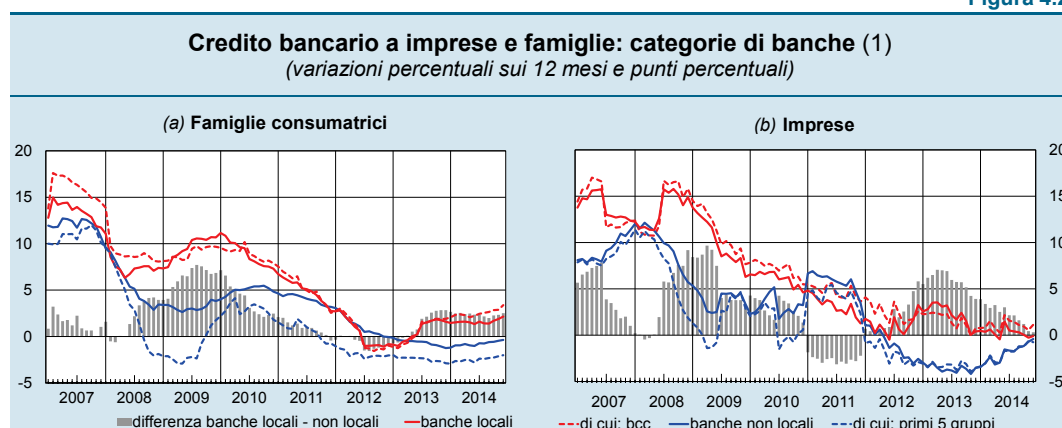
Il divario tra la crescita dei prestiti concessi dalle banche locali e quelli erogati dalle altre banche si è sostanzialmente stabilizzato nello scorso anno per le famiglie consumatrici sui livelli registrati alla fine del 2013 (fig. 4.2a). Nei confronti delle imprese, invece, il differenziale, rimasto a vantaggio degli intermediari locali per tutta la prima parte del 2014, si è pressoché annullato a dicembre scorso (fig. 4.2b).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. I tassi di crescita sono calcolati sui campioni di banche locali e non locali utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato						Totale	
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese					Famiglie consuma- trici
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2012	-2,0	0,3	15,7	-1,4	-1,0	-2,6	-1,9	-0,2	0,2
Dic. 2013	-5,7	-2,4	-6,7	-2,7	-2,5	-3,5	-2,9	-0,7	-2,6
Mar. 2014	-4,4	-1,8	-4,3	-1,7	-1,4	-2,6	-2,4	-0,5	-1,9
Giu. 2014	-6,0	-2,1	-17,7	-0,9	-0,6	-1,8	-1,7	-0,6	-2,3
Set. 2014	-3,0	-2,1	-21,3	-1,0	-0,6	-2,1	-1,4	-0,2	-2,1
Dic. 2014	-5,9	-1,7	-28,5	-0,4	0,0	-1,6	-0,7	0,1	-1,9
Mar. 2015 (4)	-4,6	-1,7	-37,5	-0,1	0,3	-1,5	-0,5	0,2	-1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

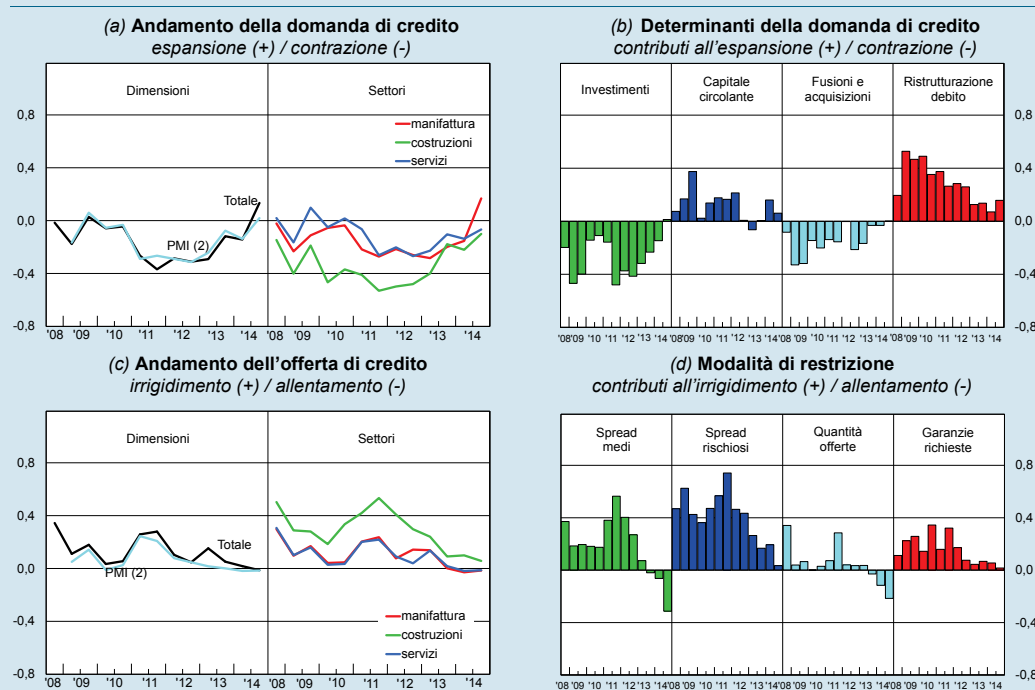
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), per la prima volta dall'avvio della crisi economico-finanziaria, nel secondo semestre del 2014 la domanda di credito delle imprese è ritornata su un sentiero di moderata crescita (fig. 18a). Il recupero, che ha interessato esclusivamente le imprese di grandi dimensioni e quelle manifatturiere, è risultato connesso con il sostegno del circolante e con le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie esi-

stenti; le richieste di nuovi finanziamenti per investimenti, dopo una serie ininterrotta di contrazioni, hanno mostrato nella seconda parte del 2014 una sostanziale stabilità (fig. r8b). Nelle previsioni delle banche la domanda di credito dovrebbe ulteriormente espandersi nel primo semestre dell'anno in corso.

Figura r8

Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



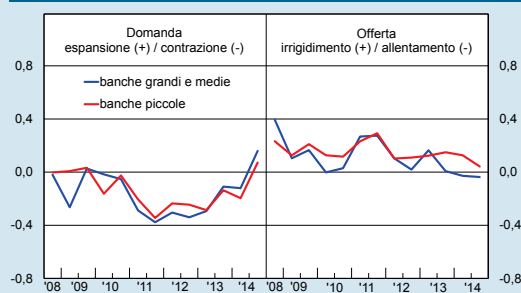
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (RBLs).

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Le condizioni di offerta si sono sostanzialmente stabilizzate nella seconda parte del 2014 (fig. r8c), anche sotto l'impulso delle recenti operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine della BCE. I criteri di accesso al credito hanno continuato a essere maggiormente prudenti nei confronti delle imprese edili, a causa dell'ancora elevata rischiosità del comparto. I segnali di distensione si sono manifestati prevalentemente attraverso un calo degli spread applicati alla media dei finanziamenti, nonché mediante l'aumento delle quantità offerte; vi potrebbe aver influito anche una maggiore pressione

Figura r9

Domanda e offerta alle imprese per dimensione di banca (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (RBLs).

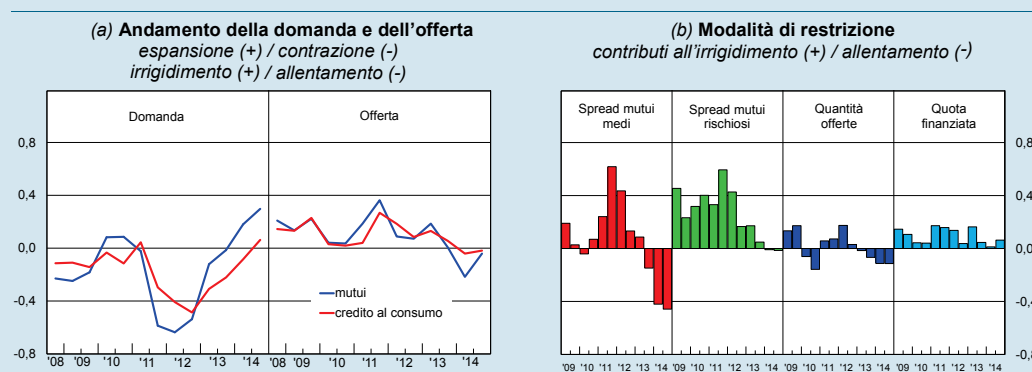
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

concorrenziale sulle posizioni di standing creditizio più elevato. I margini applicati alle posizioni maggiormente rischiose e l'ammontare delle garanzie richieste si sono stabilizzati nella seconda parte del 2014 (fig. r8d). Per il primo semestre dell'anno in corso gli intermediari hanno prefigurato un ulteriore allentamento nelle condizioni di offerta.

Il recupero della domanda di credito delle imprese è stato rilevato sia dai grandi sia dai piccoli intermediari (fig. r9). Le banche di minori dimensioni hanno mostrato una convergenza verso la neutralità dei criteri di offerta nella seconda parte dell'anno.

Figura r10

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (RBLS).

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Dopo il forte ridimensionamento intervenuto nel triennio precedente, nel 2014 anche la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata progressivamente a crescere. Le richieste di credito al consumo si sono stabilizzate nell'anno dopo le consistenti flessioni dei semestri precedenti (fig. r10a). Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2015 l'espansione della domanda di credito delle famiglie dovrebbe ulteriormente rafforzarsi. Dal lato dell'offerta l'inasprimento si è interrotto e l'orientamento pressoché neutrale delineatosi nel 2014 dovrebbe proseguire, nel giudizio delle banche intervistate, anche nel primo semestre dell'anno in corso. Per i mutui, in particolare, i segnali di distensione emersi sugli spread applicati alla media della clientela e sulle quantità si sono intensificati nello scorso anno e le residue tensioni che permanevano sui margini applicati alla clientela più rischiosa si sono annullate (fig. r10b).

Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli erogati dalle società finanziarie, il credito alle famiglie consumatrici è rimasto stabile nel 2014 (tav. 4.2).

Le consistenze dei finanziamenti bancari destinati all'acquisto di abitazioni sono ancora calate a dicembre scorso (-0,9 per cento), mostrando tuttavia un'attenuazione della flessione rispetto a dodici mesi prima (-1,3); su tale dinamica ha influito la cre-

scita delle nuove erogazioni di mutui che, per la prima volta dopo un triennio di contrazione, hanno ripreso ad aumentare (oltre l'11 per cento nel 2014; fig. 4.3a).

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composi- zione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,3	-1,6	-0,9	-0,3	59,8
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-2,6	-1,9	-0,4	-0,6	18,7
Banche	-1,8	0,3	0,1	1,1	8,4
Società finanziarie	-3,2	-3,6	-0,9	-2,1	10,3
Altri prestiti (4)					
Banche	0,9	2,0	3,1	1,4	21,5
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,1	-0,9	0,0	0,0	100,0
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.					

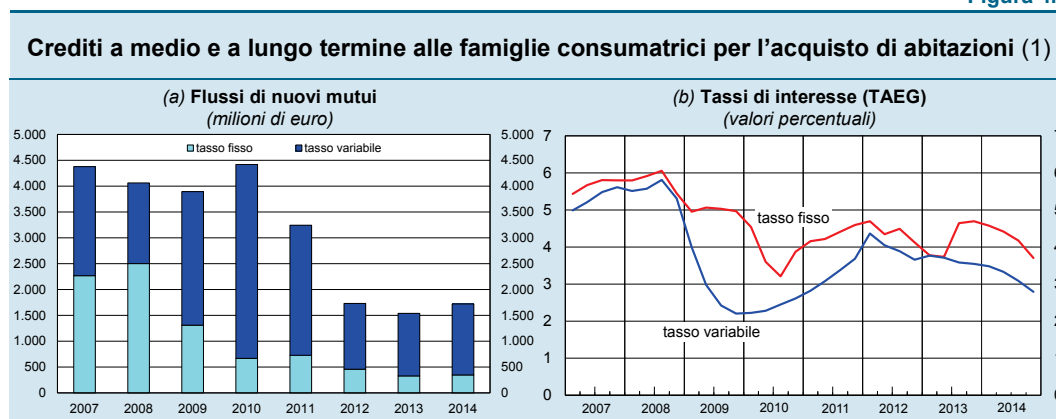
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

I quattro quinti dei nuovi mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni sono stati stipulati a tasso variabile. La quasi totalità delle erogazioni registrate nel corso del 2014 è stata effettuata in seguito all'accensione di nuovi contratti: l'incidenza delle surroghe e delle sostituzioni di mutui pregressi, per quanto in crescita rispetto al biennio precedente, ha appena superato il 4 per cento.

Il tasso medio applicato ai finanziamenti alle famiglie per acquisto di abitazioni si è ridotto di quasi un punto percentuale nel quarto trimestre del 2014 (al 3,0 per cento; tav. a29) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente; la contrazione ha interessato in misura pressoché analoga i contratti di mutuo a costo variabile e quelli stipulati a tasso fisso (fig. 4.3b).

Figura 4.3



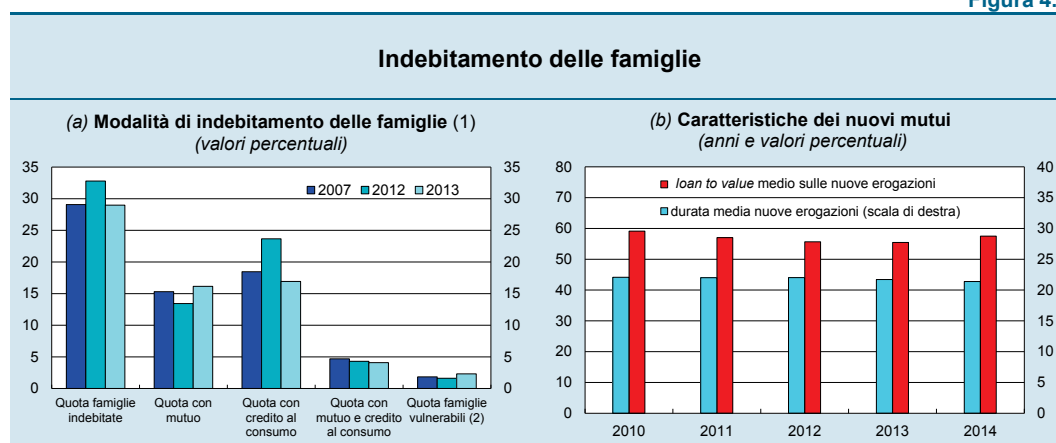
Fonte: segnalazioni di vigilanza (a) e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le erogazioni a tasso agevolato. Per mutui a tasso fisso si intendono quelli con tasso predeterminato per almeno 10 anni; i mutui a tasso variabile comprendono quelli con tasso indicizzato o rinegoziabile entro l'anno.

Nel primo trimestre del 2015 le erogazioni hanno significativamente accelerato rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, salendo del 40 per cento (a circa mezzo miliardo di euro); oltre la metà di tale incremento è riconducibile a surroghe e sostituzioni di mutui pregressi.

Anche il calo del credito al consumo complessivamente concesso da banche e società finanziarie si è significativamente ridimensionato rispetto alla fine del 2013: la flessione è passata dal 2,6 per cento allo 0,4 di dicembre scorso. A fronte di una sostanziale stazionarietà del credito erogato dalle banche (0,1 per cento), si è registrata ancora una flessione dei prestiti al consumo delle società finanziarie (-0,9).

Figura 4.4



Fonte: Indagine Eu-Silc (a) e Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (RBLs) (b). Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (2007-2013, IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie.

In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc, nel 2013 il 29,0 per cento delle famiglie toscane aveva contratto un mutuo o un credito al consumo, un'incidenza più ampia della media nazionale (25,5 per cento). La quota regionale è risultata in calo di quasi quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente, tornando sui livelli pre-crisi. Nel 2013 soltanto il 2,3 per cento dei nuclei familiari era considerato finanziariamente vulnerabile (fig. 4.4a).

La riduzione della quota delle famiglie toscane indebitate è ascrivibile ai nuclei che hanno fatto ricorso al credito al consumo, in particolare a quelli con capofamiglia meno istruito, più giovane o di provenienza estera; la frequenza dell'indebitamento al consumo, in aumento tra il 2008 e il 2011, è scesa successivamente al di sotto dei livelli registrati nel 2007. È invece lievemente aumentata nel periodo analizzato la percentuale di famiglie toscane che hanno stipulato un mutuo, anche in relazione a politiche di offerta meno selettive introdotte dagli intermediari a partire dal secondo semestre del 2013.

In base ai dati dell'indagine (RBLs) sulle caratteristiche dei mutui erogati alle famiglie per acquisto di abitazioni, nel 2014 rispetto all'anno precedente è tornata a crescere (al 57,5 per cento) l'incidenza del finanziamento in rapporto al valore dell'immobile (loan to value), dopo che tale valore era progressivamente sceso nel triennio 2011-13 (fig. 4.4b). La durata media delle nuove erogazioni è stata invece caratterizzata da una sostanziale stabilità intorno ai 22 anni.

Il credito alle imprese. – In un contesto di mitigazione della fase congiunturale negativa, i finanziamenti alle imprese di banche e società finanziarie si sono ridotti nel 2014 dello 0,9 per cento (tav. 4.3); per la prima volta dal 2011, a marzo scorso hanno mostrato una leggera crescita.

La minore flessione registrata nel 2014 rispetto a dodici mesi prima (-3,0 per cento) ha interessato tutte le principali macro-branch; il calo è rimasto più intenso nelle costruzioni (-2,5 per cento) rispetto alla manifattura e ai servizi (rispettivamente, -1,6 e -0,8). Tra le imprese industriali la riduzione si è concentrata nei comparti della chimica e della meccanica allargata, mentre nel terziario ha riguardato in misura quasi esclusiva i servizi immobiliari (tav. a26).

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) <i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>				
VOCI	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-9,2	-4,6	-6,8	-7,4
di cui: <i>factoring</i>	11,1	0,3	-7,7	0,7
Aperture di credito in conto corrente	-9,1	-4,1	-8,7	-9,0
Mutui e altri rischi a scadenza	-7,6	-6,4	-3,7	-2,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-9,2	-7,7	-5,4	-4,6
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-2,3	-0,1	-1,6	0,1
Costruzioni	-3,3	-1,1	-2,5	-1,4
Servizi	-3,6	-2,2	-0,8	0,4
Altro (5)	-0,6	0,7	2,4	3,4
Totale (4)	-3,0	-1,2	-0,9	0,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

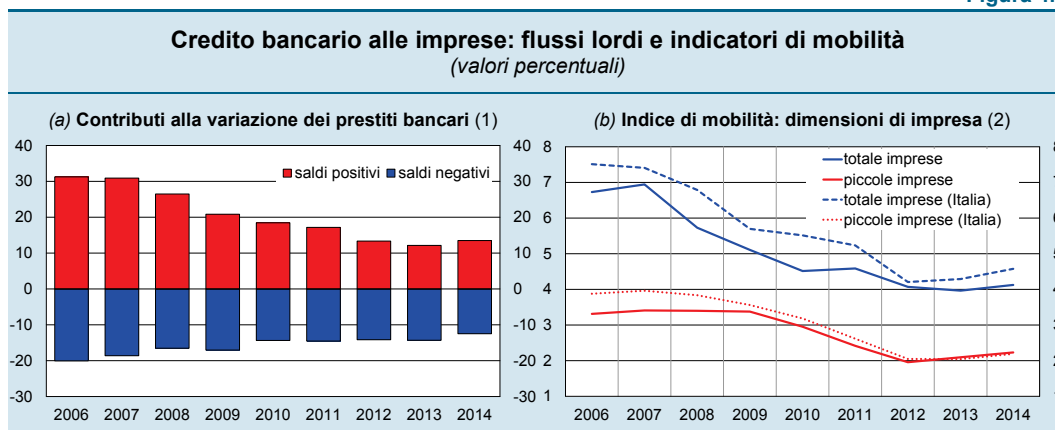
Il calo ha coinvolto sia i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti auto liquidanti) sia le forme a scadenza (mutui e leasing).

La variazione del credito utilizzato dalle imprese in un periodo può essere scomposta nella differenza tra le espansioni dei finanziamenti a imprese esistenti o di nuovo ingresso nel mercato (saldi positivi) e le contrazioni delle linee di credito a imprese affidate, i rimborsi di prestiti e le cessazioni di finanziamenti (saldi negativi). Concentrando l'analisi sul credito bancario, dal 2008 al 2013 il rallentamento e la successiva contrazione degli aggregati sono derivati principalmente dalla dinamica dei saldi positivi, i quali, in progressiva diminuzione dal 2008, sono tornati a crescere soltanto nel 2014 a fronte di una nuova contenuta flessione di quelli negativi (fig. 4.5a).

La fluidità dei mercati creditizi locali può essere misurata dagli spostamenti di finanziamenti da una banca all'altra. La "mobilità del credito", definita come la percentuale di prestiti utilizzati che in media le imprese in un anno riallocano tra banche diverse (cfr. la sezione: Note metodologiche), in Toscana è pro-

gressivamente diminuita dal 2008 tornando a crescere lievemente solo nell'ultimo anno (fig. 4.5b), in relazione alla ripresa dei flussi positivi e alla maggiore pressione concorrenziale tra banche sulle fasce di clientela migliori (cfr. il riquadro: Credito e classe di rischio delle imprese). La più intensa mobilità del credito è ascrivibile soprattutto alle imprese manifatturiere o con minori anomalie nel rimborso.

Figura 4.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I saldi positivi e negativi sono rappresentati dalla somma dei saldi del debito tra inizio e fine anno per ogni impresa, in rapporto al debito di inizio periodo. – (2) L'indice è pari alla percentuale media del credito bancario a livello di singola impresa che è stato trasferito da una banca all'altra tra l'inizio e la fine di ciascun anno, in rapporto al debito dell'impresa all'inizio del periodo. Il fenomeno fa riferimento solo a imprese presenti negli archivi della Centrale dei rischi sia all'inizio sia alla fine del periodo.

In un contesto di condizioni di accesso al credito meno rigide (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), il valore delle garanzie dirette (reali e personali) in rapporto ai prestiti al settore produttivo (cosiddetto grado di copertura) è rimasto sostanzialmente stabile (62,2 per cento) e ancora al di sopra della media nazionale. A livello settoriale il grado di copertura risultava più elevato per le imprese edili (77,5) rispetto sia a quelle dei servizi (66,9) sia soprattutto a quelle manifatturiere (43,2).

Considerando le sole garanzie personali, negli ultimi anni ha assunto un peso crescente la componente riconducibile ai confidi e alle finanziarie regionali, canali utilizzati per sostenere l'accesso al credito delle imprese, specie di piccole dimensioni, anche mediante fondi pubblici. L'incidenza delle garanzie offerte da tali soggetti sui finanziamenti a imprese regionali è salita fino al 13,1 per cento nel 2010 (dall'8,4 nel 2007), per poi scendere al 10,8 nel 2014. Tale valore era più elevato di 5 punti della media nazionale.

Nella media del quarto trimestre del 2014 i tassi di interesse praticati al sistema produttivo sono risultati in calo, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, di oltre mezzo punto percentuale per i prestiti a breve termine (al 6,5 per cento) e di un punto per quelli a lunga scadenza (al 3,4). Il costo del credito a breve si è mantenuto significativamente più elevato per le piccole imprese e per quelle del settore delle costruzioni (tav. a29), riflettendo la loro maggiore rischiosità.

CREDITO E CLASSE DI RISCHIO DELLE IMPRESE

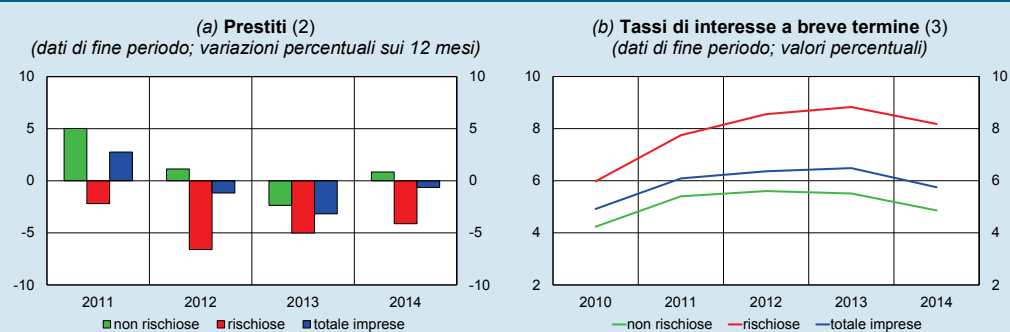
La leggera flessione dei finanziamenti al settore produttivo regionale è la risultante di andamenti differenti in base alla classe di rischio dei prenditori. Da un'analisi condotta su un campione di oltre 35.000 società di capitale con sede in Toscana, per le quali nel periodo 2010-14 si dispone sia di uno *score* attribuito da Cerved Group in base ai dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, emerge che alla fine del 2014 i prestiti utilizzati erano diminuiti per le sole imprese classificate come rischiose (-4,1 per cento sui dodici mesi), mentre per quelle non rischiose il credito risultava leggermente aumentato (0,8 per cento; fig. r11a). Nel 2013 si era invece verificata una riduzione generalizzata dei finanziamenti. Secondo informazioni qualitative fornite dagli operatori, le differenti dinamiche potrebbero riflettere una più diffusa adozione di un livello minimo di rating quale condizione per l'accesso al credito.

I risultati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia mostrano nel complesso un miglioramento delle condizioni di indebitamento: il saldo fra le imprese che hanno giudicato in peggioramento le condizioni applicate dalle banche nel secondo semestre del 2014 rispetto al primo e quelle che le hanno segnalate in miglioramento si è annullato, dopo un lungo periodo in cui era risultato negativo. I giudizi di un peggioramento delle condizioni di offerta del credito sono risultati ancora prevalenti tra le imprese più rischiose.

Non sono invece emersi segnali di ampliamento nel divario dei tassi praticati dalle banche partecipanti alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. La riduzione del costo del credito è stata diffusa e la differenza tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese rischiose e quelli corrisposti dalle aziende non rischiose è rimasta invariata a 3,3 punti percentuali (fig. r11b).

Figura r11

Prestiti e tassi d'interesse alle imprese per classe di rischio (1)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi (a) e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

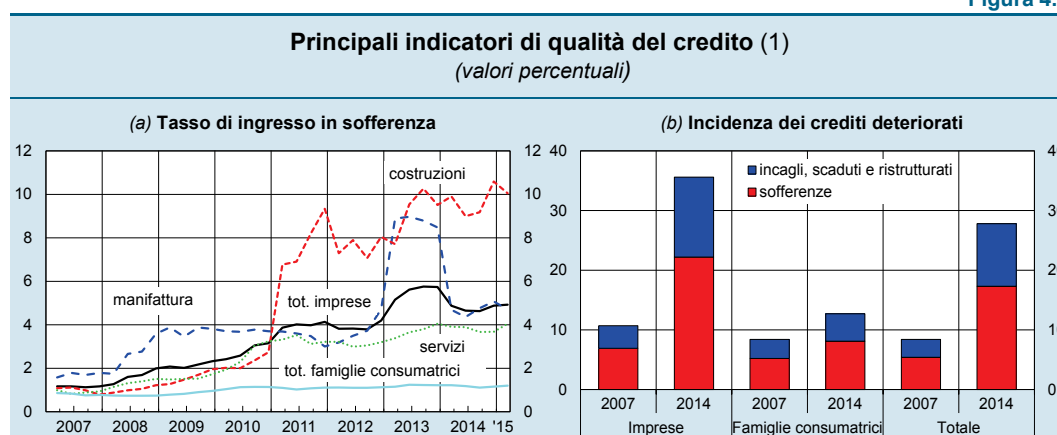
(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (*t-1*) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno *t* e dell'anno *t-1*. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (*t-1*) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno *t*.

La qualità del credito

La qualità del credito ha continuato a risentire della prolungata fase ciclica negativa. Nel corso del 2014 sono emersi segnali di stabilizzazione: nella media dei quattro trimestri dell'anno il tasso di ingresso in sofferenza, calcolato come incidenza del valore delle nuove sofferenze sul totale dei prestiti vivi esistenti all'inizio del periodo, è diminuito di 0,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente, portandosi al 3,4 per cento (fig. 4.6a e tav. a27). La flessione è tuttavia in gran parte riconducibile al venir meno di una posizione rilevante registrata nel 2013, al netto della quale il tasso di ingresso in sofferenza sarebbe rimasto sostanzialmente inalterato. Nel primo trimestre dell'anno in corso l'indicatore non ha subito variazioni di rilievo.

Lo stock dei crediti deteriorati ha proseguito a crescere. La quota dei prestiti in sofferenza ha raggiunto alla fine dell'anno il 17,3 per cento del totale dei finanziamenti, in aumento di circa tre punti percentuali rispetto al 2013. L'incidenza degli altri crediti con anomalie nel rimborso (incagli, scaduti da almeno 90 giorni e ristrutturati) è aumentata di quasi due punti percentuali, al 10,5 per cento del totale dei prestiti lordi (fig. 4.6b).

Figura 4.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

La quota di credito entrato in sofferenza è diminuita per il settore produttivo. Il tasso di ingresso è disceso di 0,8 punti percentuali, portandosi al 4,9 per cento, un valore comunque elevato nel confronto storico. Il calo riflette i minori flussi provenienti dal terziario e soprattutto dal manifatturiero, che nel 2013 aveva registrato un sensibile peggioramento riconducibile al comparto metallurgico. È invece proseguito il deterioramento del settore edile dove gli ingressi in sofferenza hanno raggiunto un nuovo valore massimo, superando il 10 per cento dei prestiti di inizio periodo.

L'incidenza dei finanziamenti deteriorati alle imprese ha continuato a salire. Alla fine del 2014 la quota relativa alle sofferenze era pari al 22,2 per cento (19,1 nel 2013), mentre quella riferita agli altri crediti con anomalie nel rimborso non in sofferenza si commisurava al 13,4 (11,6 nel 2013).

Per le famiglie consumatrici il tasso di ingresso in sofferenza è stato pari all'1,2 per cento, un valore invariato rispetto al 2013 e leggermente al di sopra di quelli regi-

strati prima della crisi. Alla fine dello scorso anno lo stock di finanziamenti in sofferenza era salito all'8,1 per cento (7,3 nel 2013) mentre quello degli altri crediti anomali si era portato al 4,6 per cento (4,1 alla fine dell'anno precedente).

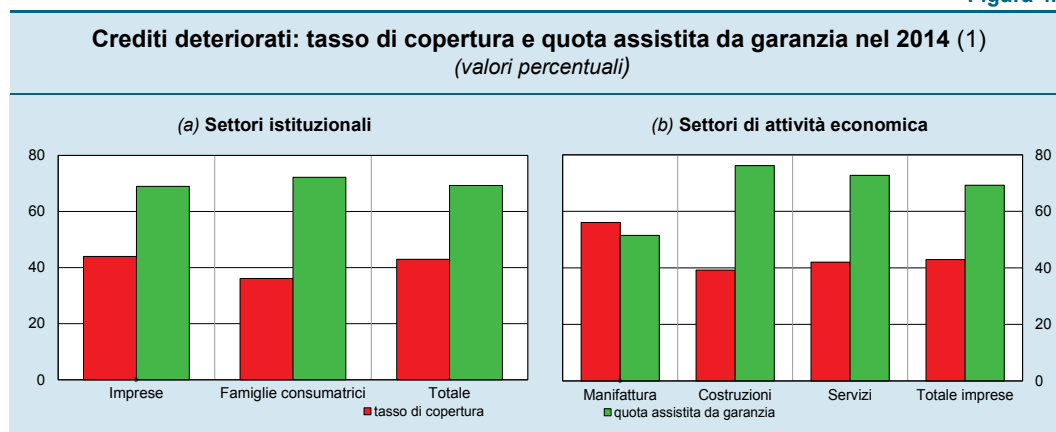
Il contenimento del tasso di ingresso in sofferenza delle famiglie consumatrici ha tratto beneficio sia dalla disponibilità degli intermediari a concedere sospensioni nei pagamenti delle rate sia da una politica di maggiore selettività adottata nel corso degli ultimi anni. Nel 2014 la quota di mutui erogati nei tre anni precedenti per i quali sono state riscontrate anomalie nel rimborso ha continuato a diminuire, portandosi all'1,0 per cento; si tratta di un valore storicamente molto contenuto (3,1 per cento nel 2007) e inferiore alla media italiana (1,3). Nel confronto con il 2007 la riduzione del tasso di anomalia è stata molto più accentuata per le famiglie straniere (dal 5,3 allo 0,7 del 2014).

Sono risultate in calo anche le anomalie nei pagamenti con assegni o carte di credito riguardanti le famiglie consumatrici. Secondo i dati della Centrale di allarme interbancaria (CAI; cfr. la sezione: Note metodologiche) nel corso del 2014 il fenomeno ha interessato 24,1 persone per ogni 10.000 abitanti, una quota tornata al di sotto di quella osservata nel 2007 (25,8) e ben inferiore rispetto al complesso del paese (31,2).

Con riferimento alle unità bancarie operanti in Italia il tasso di copertura dei finanziamenti erogati a clientela residente in regione classificati come deteriorati (ovvero il rapporto tra la consistenza delle rettifiche di valore e l'ammontare lordo delle esposizioni) era pari al 43 per cento alla fine del 2014 (fig. 4.7a), un valore ben al di sopra di quello osservato nel 2009 (30,9 per cento). Alla fine dello scorso anno il tasso di copertura dei prestiti deteriorati per il totale del sistema bancario italiano (calcolato su base consolidata, ovvero includendo anche le unità bancarie operanti all'estero e le finanziarie appartenenti a gruppi bancari) era pari al 44,4 per cento.

Oltre i due terzi del totale dei prestiti regionali deteriorati era inoltre assistito da una qualche forma di garanzia. Nell'ambito del settore produttivo la frazione di crediti svalutati risultava più bassa nei comparti delle costruzioni e dei servizi, dove la quota assistita da garanzie era invece più elevata rispetto al manifatturiero (fig. 4.7b).

Figura 4.7



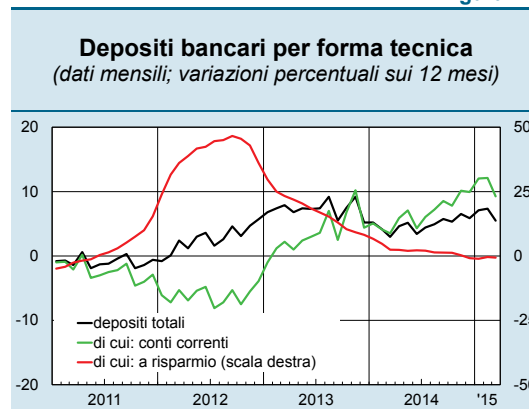
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il tasso di copertura è calcolato come rapporto tra l'ammontare delle rettifiche di valore e quello della corrispondente esposizione lorda. La quota assistita da garanzie è calcolata considerando le garanzie sia reali sia personali, indipendentemente dal loro valore.

Il risparmio finanziario

I depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione, che costituiscono assieme ai titoli a custodia la principale componente del risparmio finanziario, hanno registrato nel 2014 un'accelerazione, al 5,9 per cento (5,2 nel 2013; tav. a28 e fig. 4.8), una dinamica superiore a quella media italiana. Anche per effetto del contenimento delle remunerazioni offerte dagli intermediari, si è esaurito il processo di ricomposizione dai conti correnti ai depositi a risparmio che aveva caratterizzato lo scorso triennio: l'accelerazione dei depositi nel 2014 è infatti interamente ascrivibile alla dinamica dei conti correnti (dal 4,4 al 9,9 per cento). I depositi a risparmio, dopo tre anni di crescita ininterrotta, si sono ridotti dello 0,8 per cento.

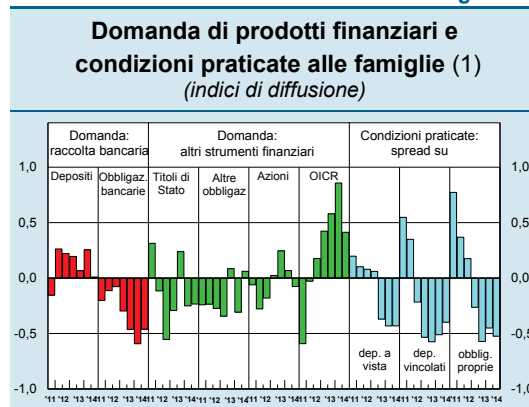
Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia, già in calo nel 2013, lo scorso anno si è ulteriormente ridotto (-4,6 per cento). La dinamica è riconducibile in gran parte alla componente relativa alle obbligazioni bancarie (-23,5 per cento). Hanno registrato un calo anche il valore delle azioni e quello dei titoli di Stato, diminuiti rispettivamente del 7,9 e dell'1,3 per cento. Il risparmio investito in quote di OICR ha invece proseguito il processo di crescita in atto dal 2011: alla fine dello scorso anno la quota sul totale dei titoli custoditi dal sistema bancario era pari al 30 per cento, il doppio rispetto a tre anni prima.

Figura 4.9



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (RBS).

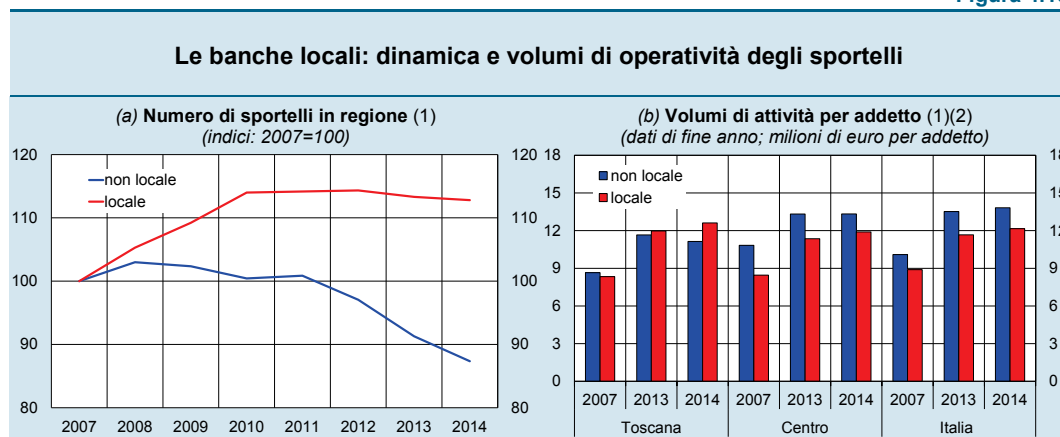
(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo le informazioni sul risparmio finanziario delle famiglie tratte dalla RBS, nel 2014 la domanda di prodotti finanziari si è concentrata sui depositi e sulle quote di OICR, mentre si è ridotta quella di obbligazioni bancarie e di titoli di Stato (fig. 4.9). Dal lato dell'offerta è proseguita la politica di contenimento delle remunerazioni sui prodotti finanziari emessi dalle banche, sia sulle forme a breve termine (depositi a vista) sia su quelle a protratta scadenza (depositi con vincolo e obbligazioni bancarie).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel corso del 2014 è proseguito il processo di ridimensionamento del numero di sportelli operanti in Toscana, scesi da 2.374 a 2.297 unità (tav. a30). Agli intermediari con sede in Toscana, rimasti invariati a 47, faceva capo il 64 per cento degli sportelli, un valore sostanzialmente analogo a quello del 2013. La razionalizzazione delle reti distributive, in gran parte riconducibile ad alcuni tra i principali gruppi bancari (fig. 4.10a), ha portato a una flessione anche nel numero di ATM.

Figura 4.10



Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Sono escluse la Cassa depositi e prestiti e le banche, e i relativi sportelli, che non segnalano prestiti a imprese e famiglie e che non sono pertanto classificabili in nessuna delle due categorie di intermediari. Eventuali scostamenti rispetto a quanto già pubblicato sono imputabili a rettifiche nelle segnalazioni che possono influire sui criteri di classificazione adottati. – (2) Rapporto tra gli impieghi e i depositi e il numero degli addetti agli sportelli.

La riduzione dei comuni bancati, pari a nove unità, è stata in gran parte determinata dalla fusione di alcuni enti. Si è ulteriormente ampliata la possibilità di usufruire di strumenti di pagamento alternativi al contante: i POS installati presso gli esercizi commerciali avevano superato, a dicembre del 2014, le 138.000 unità.

Il grado di concentrazione del mercato creditizio regionale, misurato dall'indice di Herfindahl, che aveva registrato a partire dal 2009 un trend discendente, nel 2014 è rimasto sostanzialmente invariato. Anche la quota dei prestiti dei primi 5 gruppi bancari operanti in regione, in calo nel triennio 2010-13, è rimasta stabile al 58 per cento (62 nel 2010).

Nel 2014 il numero degli intermediari locali presenti in Toscana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è rimasto pressoché immutato a 50 unità, come pure il numero di sportelli a essi riconducibili, che rappresentavano poco meno del 30 per cento delle dipendenze operative in regione. Rispetto al 2013 gli sportelli delle banche locali hanno registrato una crescita nell'operatività per addetto che, diversamente dal dato nazionale, ha superato in misura significativa quella delle altre banche (fig. 4.10b).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai Conti pubblici territoriali (CPT) la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Toscana è stata pari a 3.372 euro pro capite nel triennio 2011-13, contro 3.404 euro della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a31).

La spesa corrente rappresentava quasi il 90 per cento del totale ed è calata dello 0,3 per cento annuo nel periodo. Una quota significativa di tale spesa è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

Sulla base di dati elaborati dalla Ragioneria generale dello Stato (RGS), dall'Istat e dal Ministero della Salute, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali toscane, pari a circa 4 miliardi di euro, si è ridotta dello 0,9 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile (2010-12); in termini pro capite essa ammontava a 1.086 euro, a fronte di 928 euro per l'insieme delle RSO (tav. a32). La Toscana presentava un valore maggiore rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (rispettivamente 231 e 191 unità). Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

In base ai dati censuari dell'Istat nel 2011 il personale (dipendente e indipendente) di Comuni e Province in Toscana era pari, rispettivamente, a circa 29.000 e 4.600 unità (cfr. la sezione: Note metodologiche). Rispetto al 1991 i Comuni hanno sperimentato un calo di circa un quinto, superiore alla media delle RSO e delle Isole (-10,0 per cento); le Province hanno invece mostrato un aumento in linea con il complesso del paese (intorno al 30 per cento) per effetto del processo di decentramento amministrativo che, all'inizio degli anni duemila, ha determinato il trasferimento a questi enti del personale degli uffici di collocamento ed ex Anas. La dotazione di addetti degli enti territoriali è destinata a mutare nei prossimi anni in seguito all'attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (cosiddetta legge Delrio), che ha trasformato le Province in enti di secondo livello di derivazione comunale con funzioni di area vasta, convertendo dieci di queste, tra cui Firenze, in Città metropolitane. Per entrambe tale legge ne stabilisce le funzioni fondamentali, prevedendo per le altre una riallocazione tra i vari livelli di governo territoriali decisa dallo Stato e dalle singole Regioni, in base alle rispettive competenze. Assieme alle funzioni saranno trasferiti anche i beni e le risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative. La Regione Toscana è intervenuta con la legge regionale 3 marzo 2015, n. 22 stabilendo che a essa siano assegnate la maggior parte delle funzioni prima esercitate dalle Province (agricoltura, caccia e pesca, orientamento e formazione professionale, energia, osservatorio sociale, taluni ambiti in materia di ambiente e strade regionali) e che solo una minima parte venga affidata ai Comuni (turismo,

sport, tenuta degli albi regionali del terzo settore, forestazione; con esclusione di quelli dell'ex Provincia di Firenze dove dette funzioni restano in capo alla Città metropolitana). Tali funzioni dovranno essere esercitate dai Comuni in forma associata, tranne la tenuta degli albi attribuita ai capoluoghi di Provincia. I passaggi avverranno sulla base di accordi tra gli enti interessati. Una volta avvenuto il trasferimento delle funzioni e del personale, finché non sarà definito anche quello dei beni e delle risorse strumentali, il personale potrà continuare a operare nella sede dell'ente di provenienza.

La spesa in conto capitale, in gran parte costituita da investimenti fissi, è nettamente diminuita nel triennio 2011-13 (in media del 6,9 per cento l'anno in termini pro capite) in base ai CPT.

Nel 2013, anno più recente per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base alla nuova contabilità nazionale (cfr. il riquadro: Il passaggio al sistema europeo dei conti 2010), gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali toscane erano pari all'1,3 per cento del prodotto, in linea con la media italiana e delle RSO (tav. a33).

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità, di seguito analizzata in maggior dettaglio. Circa il 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2011-13 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.932 euro, superiore all'insieme delle RSO (1.861 euro; tav. a34); nello stesso periodo la spesa complessiva è calata in media dell'1,0 per cento annuo (-0,4 per cento per le RSO).

I costi della gestione diretta, che in regione hanno un peso più alto rispetto alla media delle RSO (circa 73 e 64 per cento rispettivamente nel triennio), sono diminuiti dello 0,5 per cento annuo a fronte di un aumento nelle RSO (0,5). Vi ha contribuito la contrazione delle spese sia per il personale (-1,3 per cento) sia per i beni (-2,9), che rappresentano le principali voci di uscita. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati hanno registrato un calo più marcato e pari all'1,1 per cento; vi ha inciso la significativa flessione della spesa farmaceutica convenzionata (-8,4).

La struttura ospedaliera. – Nel 2014 il numero di posti letto presso strutture ospedaliere pubbliche o enti accreditati era pari a 3,4 ogni 1.000 abitanti, di cui 0,3 per la riabilitazione e la lungodegenza (tav. a35). Entrambi i valori si situano già al di sotto delle soglie massime di riassetto della rete ospedaliera stabilite col regolamento attuativo del cosiddetto *decreto Balduzzi* (decreto legge 6 luglio 2012, n. 95). L'incidenza di posti letto presso strutture pubbliche, pari a 2,9, risultava allineata al dato medio nazionale, mentre quella presso privati accreditati era lievemente inferiore (0,5 e 0,7 rispettivamente).

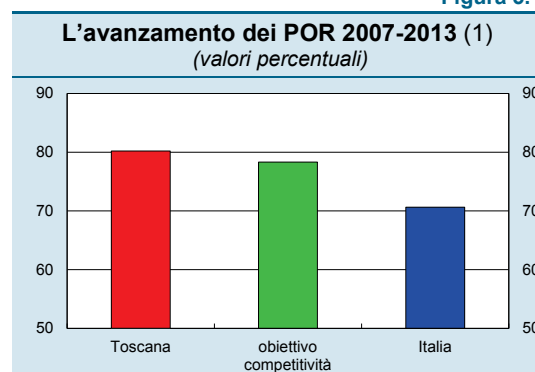
I fondi strutturali europei

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013. – Entro la fine dell'anno in corso è previsto il completamento dei due Programmi operativi regionali (POR) relativi al ciclo di programmazione 2007-2013 (cfr. *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2014). Alla fine dello scorso anno, la dotazione finanziaria complessiva dei POR toscani era pari a 1,68 miliardi di euro, di cui poco più di un miliardo per Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e 660 milioni per il Fondo sociale europeo (FSE).

In base ai dati del Dipartimento per le Politiche di coesione, alla fine del 2014 la spesa certificata era pari a 1,35 miliardi, l'80,2 per cento della dotazione disponibile, mostrando una capacità di spesa leggermente superiore rispetto sia alla media delle programmazioni regionali nell'obiettivo Competitività sia a quella del Centro Nord (rispettivamente 78,3 e 78,9 per cento; fig. 5.1).

Le risorse residue utilizzabili nell'anno in corso ammontano a 195 e 138 milioni, rispettivamente, per il POR-FESR e il POR-FSE.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati del Dipartimento per le politiche di coesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra spesa certificata e dotazione alla fine del 2014. I dati includono soltanto i POR.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali europei. – In base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), alla fine del 2014 i progetti co-finanziati dai due POR toscani erano quasi 61.000, per un valore complessivo di 2,03 miliardi di euro (inclusendo anche tutti i finanziamenti pubblici che si sommano a quelli derivanti dai fondi strutturali europei). La dimensione dei progetti era generalmente contenuta: solo lo 0,5 per cento degli interventi aveva un importo superiore a un milione di euro.

Classificando i progetti dei POR toscani in base alla natura degli interventi (tav. a36), circa un terzo dei finanziamenti pubblici riguardava la realizzazione di opere pubbliche, una quota analoga si riferiva a incentivi a imprese o contributi a persone (circa un quinto e un terzo, rispettivamente, nelle regioni dell'obiettivo Competitività). Considerando invece il tema dell'intervento (tav. a37), rispetto alle regioni dell'obiettivo Competitività la programmazione si caratterizzava per un maggior peso dato ai temi della ricerca, dell'innovazione e della competitività delle imprese (30,7 per cento contro il 22,4) e a quello dei trasporti e delle infrastrutture di rete (13,0 per cento rispetto al 4,0) a fronte di un minor peso degli interventi per l'occupazione, l'inclusione sociale e l'istruzione (32,9 per cento contro il 45,2).

Alla fine del 2014, il numero dei progetti conclusi dal punto di vista finanziario era circa il 70 per cento del totale (per quelli di importo superiore a un milione di euro, tale percentuale era intorno al 16). La metà circa delle risorse finanziarie ancora da erogare riguardava la realizzazione di lavori pubblici.

GLI INDICATORI TERRITORIALI DI SVILUPPO

La Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo pubblica ogni anno una vasta gamma di indicatori sulle condizioni socio-economiche dei singoli territori (a livello regionale e in alcuni casi sub-regionale), raggruppati in nove ambiti o priorità (tav. r3). Dall'analisi dell'insieme degli indicatori è emerso il consueto dualismo che caratterizza l'economia italiana (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2014).

L'evoluzione degli indicatori territoriali negli anni 2007-2013 mostra come la Toscana abbia registrato un miglioramento per il 58,5 per cento degli indicatori, una percentuale superiore a quella media nel Centro Nord ma inferiore alla media del Paese. Riguardo alle priorità, i miglioramenti più significativi si sono registrati con riferimento alla ricerca e all'innovazione, all'energia e all'ambiente e all'apertura internazionale. È aumentata in media la percentuale di casi in cui gli indicatori regionali di sviluppo registrano una situazione migliore rispetto al Centro Nord.

Tavola r3

Evoluzione degli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo (1) (valori percentuali)

PRIORITÀ QUADRO STRATEGICO NAZIONALE	Casi in cui l'indicatore registra un miglioramento tra il 2007 e il 2013			Casi in cui l'indicatore registra una situazione migliore nella regione rispetto alla media del Centro Nord	
	Italia	Centro Nord	Toscana	2007	2013
Risorse umane	50,0	38,9	50,0	50,0	56,3
Ricerca e innovazione	85,7	85,7	85,7	35,7	35,7
Energia e ambiente	86,7	80,0	86,7	33,3	26,7
Inclusione sociale/ qualità della vita	44,0	36,0	24,0	84,0	80,0
Risorse naturali e culturali	44,4	33,3	55,6	22,2	55,6
Reti e mobilità	44,4	44,4	55,6	33,3	22,2
Occupazione	40,0	46,7	43,3	46,7	56,7
Sistemi urbani	72,7	63,6	45,5	45,5	36,4
Apertura internazionale	100,0	80,0	80,0	20,0	40,0
Totale	63,1	56,5	58,5	41,2	45,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Elaborazioni basate su 166 indicatori, disponibili per tutte le regioni. Per alcuni indicatori il primo e l'ultimo anno disponibili possono differire tra regione e macroarea.

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Le risorse europee assegnate alla Toscana dal nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 ammontano a 763 milioni, di cui 396 per il POR-FESR e 366 milioni per il POR-FSE, cui si aggiunge il co-finanziamento nazionale di pari entità.

Il 2014 è stato il primo anno del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei, che ha visto l'Italia destinataria di 20,7 miliardi relativi al FESR e 10,5 al FSE, di cui 15,0 e 6,0 miliardi, rispettivamente, dedicati ai POR. Le risorse sono state distribuite in modo differenziato fra le regioni a seconda del loro grado di sviluppo. Alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è dedicato l'80 per cento del FESR e il 55 per cento del FSE, alle regioni in transizione (Sardegna,

Molise e Abruzzo) il 4 per cento del FESR e il 5 per cento del FSE, alle più sviluppate (regioni del Centro Nord) il 17 per cento del FESR e il 40 per cento del FSE.

Il POR-FESR della Toscana, approvato dalla Commissione europea a febbraio di quest'anno, concentra quasi il 90 per cento delle risorse sui primi quattro Obiettivi tematici (OT): “Ricerca e innovazione”, “Tecnologie dell'informazione”, “Competitività delle PMI”, “Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio”, coerentemente con i vincoli imposti dai regolamenti europei. Metà delle risorse del POR-FSE, approvato a dicembre del 2014, sono dedicate a interventi per l'occupazione, poco meno di un quarto all'istruzione e alla formazione professionale e un quinto all'inclusione sociale.

I regolamenti europei prescrivono di concentrare le risorse su 11 OT, coerenti con i target previsti dalla strategia Europa 2020. Nell'insieme delle regioni più sviluppate è necessario destinare almeno l'80 per cento dei fondi derivanti dal FESR sui primi quattro OT con un ulteriore vincolo del 20 per cento sul quarto OT. Il 20 per cento delle risorse del FSE è invece vincolato all'OT “Povertà e inclusione”.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Toscana sono state pari a 2.005 euro pro capite (1.910 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dello 0,3 per cento l'anno (-0,5 nelle RSO; tav. a38).

Secondo le informazioni più recenti provenienti dai dati di consuntivo della Regione Toscana, nel 2014 le entrate tributarie sono aumentate dell'1,0 per cento rispetto all'anno precedente; l'incremento di quelle devolute (rappresentate per la gran parte dalla compartecipazione all'IIVA) ha compensato il calo dei tributi propri su cui ha inciso la flessione delle entrate per l'IRAP.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 88 euro pro capite nel triennio in esame (86 euro nella media delle RSO) e sono rimaste sostanzialmente invariate, analogamente alle RSO. I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 58,2 e il 27,5 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate del 7,0 e del 5,9 per cento nella media del triennio. Nel periodo il loro marcato incremento ha compensato il calo registrato nelle altre voci d'entrata (cfr. *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2014).

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 508 euro pro capite (483 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 15,5 per cento all'anno (11,1 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 48,6 e l'12,5 per cento del totale e sono aumentate del 5,4 e del 5,9 per cento nella media del triennio. Sulla dinamica complessiva hanno inciso anche i criteri di contabilizzazione del tributo sui rifiuti, diversi a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. Per la Toscana il quadro complessivo che emerge negli ultimi anni è quello di un incremento del ricorso alla leva fiscale, in concomitanza con un significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. Dal 2013 la Regione Toscana, sebbene abbia mantenuto l'aliquota ordinaria dell'IRAP al livello base del 3,9 per cento, ha significativamente ampliato l'elenco dei settori a cui applicare quella massima del 4,82, ricomprendendovi gran parte dei servizi, l'attività estrattiva, energetica e farmaceutica; è inoltre passata a un'addizionale all'Irpef per scaglioni di reddito aumentando le aliquote applicabili fino a 75.000 euro di imponibile (cfr. *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2014).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni per settore di attività e per categoria di soggetti passivi. Inoltre, dal 2013, nel rispetto della normativa europea sugli aiuti di stato, le regioni possono introdurre deduzioni e ridurre le aliquote fino ad azzerarle (d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68). La Regione Toscana ha attuato questa disposizione con la legge regionale 24 dicembre 2013, n. 79 che ha riordinato gli sgravi fiscali a partire dal 2014. In particolare, permangono a regime le agevolazioni per le ONLUS, le aziende pubbliche di servizi alla persona, le attività esercitate nei territori montani e quelle di noleggio di autoveicoli. Per il 2014 continuano ad applicarsi aliquote ridotte per le attività con certificazione ambientale e ne vengono introdotte di nuove per le reti d'impresa, le imprese che sottoscrivono protocolli d'insediamento volti a favorire la reindustrializzazione, le piccole e medie imprese che si insediano in aree di crisi e per le imprese costituite in settori ad alta o medio-alta tecnologia (per queste ultime è previsto l'azzeramento dell'aliquota ordinaria). Sul fronte delle maggiorazioni si confermano quelle già in vigore nel 2013 (cfr. L'economia della Toscana, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2014), a cui si aggiunge quella per gli esercizi con apparecchi per il gioco d'azzardo.

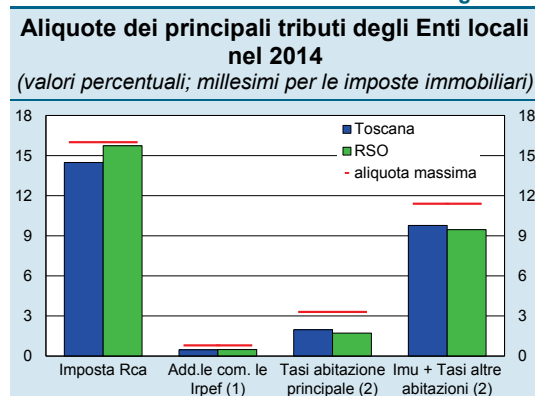
L'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef è pari all'1,23 per cento e poteva essere innalzata per ulteriori 1,1 punti percentuali nel 2014 (fino a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 68/2011).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e di quella sull'assicurazione Rc auto. Tutte le Province toscane applicano una maggiorazione compresa tra il 20 e il 30 per cento rispetto alla tariffa base dell'imposta di trascrizione, tranne Pistoia, per i soli veicoli a minor potenza, e Prato. La Provincia di Firenze esclude dalla maggiorazione le imprese di trasporto, noleggio e taxi. Tutte hanno aumentato l'aliquota Rc auto (al 16 o al 15,5 per cento), tranne Firenze che nel 2014 l'ha abbassata al 10,5 per cento.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d.lgs. 68/2011 possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote delle imposte immobiliari e dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2014 le aliquote deliberate dai Comuni toscani sono state in media più alte che nelle RSO, con riferimento sia all'abitazione principale non di lusso (rispettivamente 2,0 contro 1,7 per mille; fig. 6.1), sia alle altre abitazioni e agli immobili ad uso produttivo (9,8 contro 9,5 per mille). Nel caso dell'addizionale comunale all'Irpef, l'aliquota media applicata in regione è lievemente minore dell'insieme

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del Ministero dell'Economia e delle finanze.

(1) Medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a zero) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (2) L'aliquota Tasi per l'abitazione principale non comprende le aliquote applicate sulle abitazioni di lusso (cat. catastali A/1, A/8 e A/9). L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per la base imponibile.

delle RSO (0,46 contro 0,48 per cento), nonostante la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (95 per cento contro 90 nelle RSO).

Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti).

La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale fino al 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille e non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali e il 10,6 per gli altri immobili (legge 27 dicembre 2013, n. 147). Ulteriori vincoli relativi al 2014 hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non possa superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari a 0,8 millesimi (complessivamente, ossia considerando sia l'aliquota sulle abitazioni principali sia quella sugli altri immobili) purché a fronte dell'introduzione di agevolazioni per la prima casa (legge 2 maggio 2014, n. 68, che ha convertito il decreto legge 6 marzo 2014, n. 16). La legge di stabilità per il 2015 ha confermato questi ulteriori vincoli anche per il 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190).

L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili diverse dalle abitazioni principali. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari al 7,6 per mille, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a ulteriori 3 millesimi.

La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico.

Con riferimento all'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

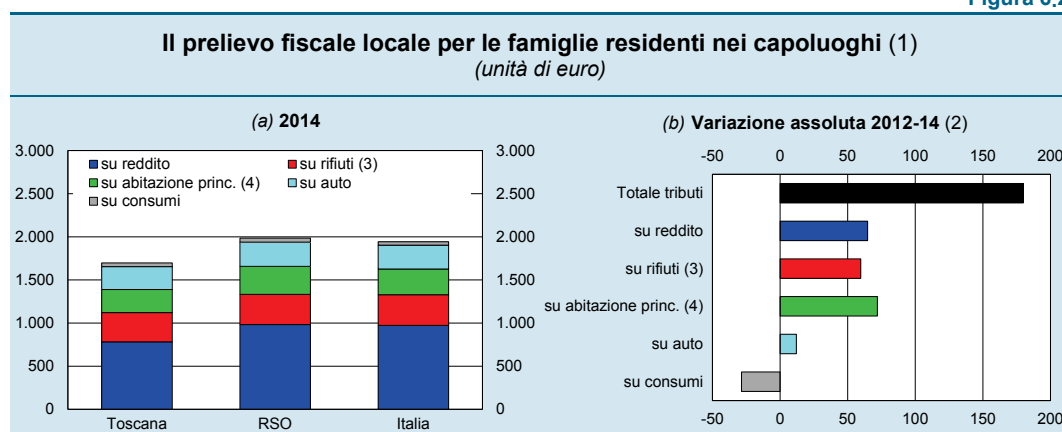
Il prelievo fiscale locale per le famiglie

Le imposte di competenza degli enti territoriali colpiscono la capacità contributiva delle famiglie nelle sue diverse manifestazioni: il reddito, i consumi, il patrimonio immobiliare, il possesso dell'autovettura. Le famiglie, inoltre, pagano sotto forma di tributo il corrispettivo per alcuni servizi forniti dagli enti, come la raccolta dei rifiuti.

Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata, dando luogo a un'estrema variabilità territoriale del prelievo. Le differenze fra le aree del paese possono essere esplorate con l'ausilio di figure tipo, ossia facendo riferimento a nuclei familiari con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Nell'analisi che segue sono state individuate tre figure tipo: la famiglia A, con un profilo simile alla media italiana; la famiglia B e quella C, con caratteristiche di capacità contributiva rispettivamente superiori e inferiori alla media (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per ciascun tipo familiare si è calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di provincia in cui esso risiede; la ricostruzione tiene conto delle delibere effettivamente adottate dagli enti (Regione, Provincia e Comune capoluogo; tav. a39).

Nella media dei capoluoghi di provincia toscani il tipo familiare A ha sostenuto nel 2014 un esborso di quasi 1.700 euro per la fiscalità locale (pari al 3,9 per cento del reddito imponibile), una spesa più bassa del complesso dell'Italia e delle RSO rispettivamente del 13 e del 14 per cento circa (fig. 6.2a).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsu-Tia per il 2012. – (4) Si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Le addizionali sul reddito sono state pari a 783 euro, valore inferiore di un quinto rispetto alle aree di confronto; la differenza è in larga parte ascrivibile alla soglia di esenzione introdotta dal 2014 a Firenze, che ha portato all'azzeramento del prelievo per questo tipo familiare. I tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti, pari a circa 340 euro, e quelli relativi al possesso dell'automobile e all'abitazione principale, entrambi intorno a 270 euro, risultano anch'essi inferiori alle aree di riferimento. L'unico tributo a richiedere in regione un onere maggiore è l'addizionale regionale sul gas metano, pari a circa 40 euro nel 2014.

Anche per le altre figure tipo esaminate, il prelievo fiscale locale nel 2014 è risultato inferiore rispetto alle aree di confronto e pari a circa 7.440 e 840 euro, rispettivamente, per la famiglia più benestante e per quella con reddito più basso (corrispondenti al 6,6 e al 4,6 per cento del reddito imponibile familiare).

Tra il 2012 e il 2014 l'importo complessivo dei tributi locali è cresciuto per le famiglie toscane di tipo A di 180 euro (fig. 6.2b), valore quasi doppio rispetto alla media italiana e delle RSO. Il maggior contributo all'aumento è derivato dall'addizionale regionale all'Irpef, a seguito della rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni di applicabilità, e dai tributi sull'abitazione principale e sui rifiuti. La tassa destinata al finanziamento del servizio di raccolta dei rifiuti è aumentata in tutti i comuni capoluogo. Anche il prelievo connesso con la Tasi nel 2014 ha superato quello dell'Imu nel 2012 in quasi tutti i comuni analizzati; a fronte di aliquote inferiori, vi ha influito la facoltà attribuita agli enti di manovrare le detrazioni fino ad annullarle. Le uniche spese a ridursi sono state quella per l'addizionale comunale sul reddito e quella per l'imposta regionale sulla benzina, quest'ultima rimasta in vigore solo nei primi

nove mesi del 2012 per fronteggiare i costi legati all'alluvione della Lunigiana nell'ottobre del 2011.

Un incremento più pronunciato rispetto alle aree di confronto ha riguardato anche le altre due tipologie familiari considerate. Per la famiglia B l'onere fiscale locale è aumentato di 1.129 euro (221 e 133 euro nelle RSO e in Italia rispettivamente), mentre per la C l'incremento è stato pari a 40 euro a fronte del decremento nelle RSO (-61 euro) e nel complesso del paese (-53 euro). Sulla significativa crescita della spesa per la famiglia B ha inciso soprattutto l'inasprimento dell'aliquota dell'IRAP, dal 3,9 al 4,82 per cento, per gran parte dei servizi, comprese le attività professionali, a decorrere dal 2013.

Il debito

Alla fine del 2013 il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al prodotto era pari al 6,0 per cento, in calo rispetto all'anno precedente (6,3) e inferiore alla media nazionale (6,7).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali, pari a 5,9 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali dell'8,9 per cento rispetto a dodici mesi prima, in linea con la media delle RSO e dell'Italia (tav. a40); esso rappresentava il 5,9 per cento di quello delle Amministrazioni locali italiane. Il maggior contributo al calo è dato dai finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe stato pari, alla fine del 2014, a 7,1 miliardi, in contrazione del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente (in crescita dell'1,4 e dell'1,3 per cento rispettivamente nella media delle RSO e italiana).

Nel biennio 2013-14 il Governo ha adottato alcuni provvedimenti volti ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali pregressi (certi, liquidi ed esigibili) delle Amministrazioni pubbliche (cfr. *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2014); le risorse stanziare ammontano complessivamente a 56 miliardi, di cui 49 destinati alle Amministrazioni locali. In base al monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) quasi 1,5 miliardi di euro sono stati resi disponibili agli enti territoriali toscani (tav. a41). Oltre la metà di tale importo è affluito alla Regione sotto forma di anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti sanitari. Nel complesso degli enti toscani la quasi totalità delle risorse disponibili è stata utilizzata per i pagamenti ai creditori, a fronte dell'86,3 per cento della media delle Amministrazioni locali italiane.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
" a2 Il passaggio al SEC 2010: principali indicatori per l'anno 2011
" a3 Il passaggio al SEC 2010: valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011
" a4 Il passaggio al SEC 2010: occupati per settore di attività economica nel 2011
" a5 Imprese attive, iscritte e cessate
" a6 Principali prodotti agricoli
" a7 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
" a8 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
" a9 Struttura della grande distribuzione
" a10 Movimento turistico
" a11 Attività portuale
" a12 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria
" a13 Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria
" a14 Indicatori economici e finanziari delle imprese
" a15 Commercio estero cif-fob per settore
" a16 Commercio estero cif-fob per area geografica
" a17 Investimenti diretti in regione nel 2013 – per paese
" a18 Investimenti diretti in regione nel 2013 – composizione settoriale
" a19 Occupati e forza lavoro
" a20 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
" a21 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-13
" a22 Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
" a23 Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a24 Prestiti e depositi delle banche per provincia
" a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
" a26 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
" a27 Qualità del credito
" a28 Il risparmio finanziario
" a29 Tassi di interesse bancari
" a30 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a31 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a32 Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario
- ” a33 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a34 Costi del servizio sanitario
- ” a35 Posti letto nel 2014
- ” a36 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a37 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a38 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a39 Prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi
- ” a40 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a41 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Var. % sull'anno precedente	
	2011	2012	2013		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.098	2.092	2.196	2,2	-0,3	5,0
Industria	24.404	23.138	24.062	24,6	-5,2	4,0
<i>Industria in s.s.</i>	19.259	18.189	18.737	19,2	-5,6	3,0
<i>Costruzioni</i>	5.145	4.949	5.325	5,5	-3,8	7,6
Servizi	70.571	71.788	71.406	73,1	1,7	-0,5
<i>Commercio (2)</i>	23.649	24.139	23.896	24,5	2,1	-1,0
<i>Attività finanz. e assicur. (3)</i>	28.023	28.721	28.930	29,6	2,5	0,7
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	18.899	18.928	18.581	19,0	0,2	-1,8
Totale valore aggiunto	97.073	97.018	97.664	100,0	-0,1	0,7
PIL	108.201	108.126	108.609	6,7	-0,1	0,4
PIL pro capite (euro)	28.994	28.894	28.965	108,5	-0,3	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. I conti territoriali sono stati recentemente oggetto di una revisione in occasione del passaggio dal Sistema europeo dei conti versione 1995 (SEC 95) alla versione 2010 (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Include: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include: attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include: Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Il passaggio al SEC 2010: principali indicatori per l'anno 2011 (1)
(milioni di euro, migliaia di unità e valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)
PIL	108.201	106.235	1,9	358.481	339.742	5,5	1.638.857	1.580.410	3,7
PIL pro capite (euro)	28.994	28.286	2,5	30.469	28.353	7,5	27.287	26.026	4,8
Imposte al netto dei contributi	11.128	11.303	-1,5	36.172	34.683	4,3	167.129	165.203	1,2
Valore aggiunto (VA)	97.073	94.932	2,3	322.309	305.059	5,7	1.471.728	1.415.207	4,0
VA per occupato (euro)	59.112	56.591	4,5	61.035	57.333	6,5	59.242	57.205	3,6
Consumi finali delle famiglie	69.641	68.052	2,3	209.843	203.084	3,3	1.014.176	975.834	3,9
Consumi finali pro capite (euro)	24.036	23.462	2,4	23.419	22.427	4,4	22.376	21.481	4,2
Tasso di investimento	20,1	20,5	-0,3	20,4	20,0	0,4	21,9	21,3	0,6
Occupati (migliaia)	1.642	1.678	-2,1	5.281	5.321	-0,8	24.843	24.739	0,4
<i>dipendenti</i>	1.170	1.241	-5,8	3.917	4.060	-3,5	18.426	19.002	-3,0
<i>indipendenti</i>	473	436	8,3	1.364	1.260	8,2	6.417	5.737	11,9
<i>regolari</i>	1.483	1.554	-4,6	4.662	4.845	-3,8	21.768	22.176	-1,8
<i>irregolari</i>	160	124	28,8	619	476	30,1	3.075	2.563	20,0
Tasso di irregolarità	9,7	7,4	2,3	11,7	8,9	2,8	12,4	10,4	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Le revisioni dei tassi di investimento e di irregolarità sono espresse come scarto assoluto.

Tavola a3

Il passaggio al SEC 2010: valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Toscana			Centro		Italia		
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.098	1.840	14,0	2,2	1,9	1,5	1,5	2,1
Industria	24.404	22.477	8,6	25,1	23,7	19,9	19,8	24,2
<i>Industria in senso stretto</i>	19.259	16.921	13,8	19,8	17,8	14,9	13,9	18,6
<i>Costruzioni</i>	5.145	5.556	-7,4	5,3	5,9	5,1	5,9	5,6
Servizi	70.571	70.615	-0,1	72,7	74,4	78,5	78,8	73,7
<i>Commercio (2)</i>	23.649	25.844	-8,5	24,4	27,2	25,6	26,8	24,4
<i>Attività finanziarie e assicurative (3)</i>	28.023	27.215	3,0	28,9	28,7	30,1	30,1	28,1
<i>Altre att. di servizi (4)</i>	18.899	17.556	7,7	19,5	18,5	22,8	21,9	21,2
Totale	97.073	94.932	2,3	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Include: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include: attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include: Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a4

Il passaggio al SEC 2010: occupati per settore di attività economica nel 2011
(migliaia di unità e valori percentuali)

SETTORI	Toscana			Centro		Italia		
	Numero		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	51	45	13,5	3,1	2,7	2,6	2,4	3,8
Industria	446	460	-3,0	27,1	27,4	22,2	23,3	25,4
<i>Industria in senso stretto</i>	324	329	-1,6	19,7	19,6	15,1	15,4	17,9
<i>Costruzioni</i>	122	131	-6,5	7,4	7,8	7,2	7,8	7,5
Servizi	1.145	1.173	-2,4	69,7	69,9	75,2	74,3	70,8
<i>Commercio (1)</i>	455	493	-7,6	27,7	29,4	27,8	28,3	27,3
<i>Attività finanziarie e assicurative (2)</i>	244	232	5,2	14,9	13,8	16,2	14,8	14,7
<i>Altre att. di servizi (3)</i>	446	448	-0,4	27,2	26,7	31,1	31,3	28,8
Totale	1.642	1.678	-2,1	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (2) Include: attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include: Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.241	2.502	40.877	1.067	1.827	40.105
Industria in senso stretto	2.784	3.733	49.381	2.558	3.371	48.855
Industria manifatturiera	2.740	3.680	47.882	2.513	3.316	47.291
di cui: <i>industrie tessili</i>	177	316	3.766	150	284	3.688
<i>articoli in pelle</i>	566	568	6.796	500	480	6.774
<i>abbigliamento</i>	1.061	1.168	8.012	907	999	7.884
<i>prodotti in metallo</i>	186	308	5.599	184	308	5.509
<i>macchine e apparecchi meccanici</i>	191	256	3.686	223	215	3.739
Costruzioni	3.132	5.350	59.255	2.911	4.024	57.248
Servizi	11.769	14.347	210.103	10.401	13.669	209.923
Commercio	5.558	6.775	92.675	5.040	6.426	92.136
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.759	3.884	51.719	2.861	3.760	51.703
Trasporti e magazzinaggio	238	551	9.253	248	512	9.081
Servizi di alloggio e ristorazione	1.321	1.908	26.167	1.188	1.917	26.497
Finanza e servizi alle imprese	3.632	3.688	59.166	2.878	3.533	59.073
di cui: <i>attività immobiliari</i>	767	897	23.229	377	872	22.693
Altri servizi e altro n.c.a.	1.020	1.425	22.842	1.047	1.281	23.136
Imprese non classificate	9.470	1.128	415	9.317	1.058	220
Totale	28.396	27.060	360.031	26.254	23.949	356.351

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2014 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	6.164	162	17,9	17,1
di cui: <i>frumento duro</i>	2.698	79	33,9	26,5
<i>mais</i>	1.521	21	-0,7	2,7
<i>frumento tenero</i>	884	26	18,8	13,0
Piante da tubero, ortaggi	2.954	35	13,3	1,5
di cui: <i>pomodoro industriale</i>	1.708	3	51,8	54,1
<i>patata</i>	374	2	3,8	2,7
Coltivazioni industriali	608	25	-19,6	-28,2
di cui: <i>girasole</i>	462	23	-24,7	-24,9
Coltivazioni foraggere ed erbacee	18.567	239	0,7	1,7
Coltivazioni arboree	5.127	154	-11,5	-3,0
di cui: <i>uva da vino</i>	3.814	61	-5,4	-0,6
<i>olivo</i>	623	90	-47,0	-5,0

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori.

Tavola a7

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Esteri	Totale		
2012	70,0	-35,8	-27,1	-32,0	-28,3	-0,9
2013	73,4	-37,6	-19,0	-27,7	-23,8	-3,1
2014	74,7	-28,6	-17,3	-18,9	-13,8	-1,0
2013 – 1° trim.	69,4	-37,7	-26,7	-33,0	-30,3	-4,3
2° trim.	75,7	-41,3	-25,3	-33,7	-29,3	-2,0
3° trim.	74,5	-36,3	-10,3	-23,0	-19,0	-4,3
4° trim.	74,0	-35,0	-13,7	-21,0	-16,3	-1,7
2014 – 1° trim.	74,2	-31,0	-15,3	-18,0	-12,3	-4,3
2° trim.	75,7	-29,0	-17,3	-19,7	-15,0	-1,7
3° trim.	74,1	-30,0	-19,3	-21,0	-16,0	0,3
4° trim.	74,6	-24,3	-17,0	-17,0	-11,7	1,7
2015 – 1° trim.	75,4	-22,0	-17,7	-14,7	-10,7	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a8

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2012		2013		2014	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	227	-8,9	214	-3,5	215	5,4
<i>realizzati</i>	214	-5,9	215	-9,3	207	12,1
Fatturato	214	-1,0	215	1,0	207	0,6
Occupazione	214	0,4	215	-1,1	207	-0,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a9

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Despecializzata	969	971	974	1.039,3	1.028,7	1.015,0	24.871	24.290	24.036
grandi magazzini	195	189	182	276,6	262,6	245,1	3.477	3.286	3.092
ipermercati	28	28	29	154,7	152,2	155,6	4.515	4.338	4.245
supermercati	541	543	550	546,1	550,3	550,8	15.393	15.141	15.186
minimercati	205	211	213	61,9	63,5	63,5	1.486	1.525	1.513
Specializzata	76	80	78	217,7	227,8	226,6	2.412	2.443	2.451
Totale	1.045	1.051	1.052	1.257,0	1.256,5	1.241,6	27.283	26.733	26.487

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) Dati al 1° gennaio dell'anno di riferimento.

Tavola a10

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2012	-2,0	1,6	-0,1	-5,5	1,0	-2,2
2013	-3,5	4,5	0,8	-4,1	3,8	0,0
2014	5,0	1,3	2,9	2,5	0,1	1,2

Fonte: Regione Toscana.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. I dati provenienti dalla Regione Toscana sono da considerarsi provvisori fino a validazione da parte dell'Istat.

Tavola a11

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	Var. % 2012/13	Var. % 2013/14
Merchi (tonnellate) (1)					
sbarcate	21.655,8	21.214,5	19.588,6	-2,0	-7,7
imbarcate	14.089,8	13.133,5	12.747,7	-6,8	-2,9
Totale	35.745,6	34.348,0	32.336,3	-3,9	-5,9
Contenitori (TEU) (2)					
sbarcati	259,8	263,0	263,9	1,2	0,3
imbarcati	262,7	264,3	255,6	0,6	-3,3
Totale	522,5	527,3	519,5	0,9	-1,5
Passeggeri (3)	5.834,8	5.637,3	5.577,8	-3,4	-1,1

Fonte: Autorità portuale di Livorno, di Piombino e dell'Elba e di Marina di Carrara.
(1) Include i traffici dei porti di Livorno, Piombino e Marina di Carrara. È escluso il traffico Ro/Ro del porto di Piombino che dal 2014 presenta dati non omogenei col passato per un cambiamento nel sistema di registrazione. – (2) Non include i trasbordi e riguarda il solo porto di Livorno. La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) I dati sui passeggeri includono le crociere e riguardano i porti di Livorno e Piombino.

Tavola a12

Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

	Toscana		Centro		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	-4,4	6,9	-1,4	11,1	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	12,0	-12,0	6,6	-6,2	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-0,3	-0,7	-1,0	-2,0	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	4,5	5,4	2,0	-4,9	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	-1,4	-11,8	-1,3	-13,9	0,2	-4,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	-0,4	-15,1	-2,4	-10,2	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	2,4	8,2	2,5	-9,2	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1,6	7,6	2,4	-4,4	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	-1,0	-23,2	-1,4	-10,1	-1,1	-7,1
Totale	1,2	-3,8	0,8	-5,7	0,1	-5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi medi di variazione annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95.

Tavola a13

Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

	Toscana		Centro		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Attività immobiliari	3,2	-3,6	3,7	-2,3	3,0	-3,9
Amministrazioni pubbliche	-3,4	5,9	0,1	-0,9	1,1	-1,9
<i>amministr. pubblica e difesa; assicurazione sociale</i>	-2,3	0,1	1,0	-6,4	1,4	-5,1
<i>istruzione</i>	-5,9	8,6	-3,4	10,6	-2,9	6,6
<i>sanità e assistenza sociale</i>	-13,0	54,4	-3,1	22,3	1,3	6,0
Servizi privati al netto immobiliare	5,8	-1,3	2,9	-3,3	2,4	-4,6
<i>commercio; riparazioni di autoveicoli e motocicli</i>	1,7	-7,2	1,6	-10,3	2,4	-4,6
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	10,1	8,4	2,6	4,4	3,9	-4,0
<i>servizi di alloggio e ristorazione</i>	7,1	-27,6	4,7	-35,4	2,6	-13,1
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	6,2	-6,8	2,3	-0,3	0,8	-0,4
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	3,3	-17,1	3,6	-16,1	2,7	-9,3
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	7,2	6,8	5,1	-2,9	1,1	-3,4
<i>attività amministrative e di supporto</i>	6,1	11,4	5,1	13,2	4,2	-6,2
<i>attività artistiche, di intrattenimento e divertimento</i>	-0,9	-2,6	1,0	0,1	-0,7	1,3
<i>altre attività di servizi</i>	2,3	7,2	3,9	-5,2	1,5	-3,1
Totale	3,7	-1,3	2,8	-2,7	2,4	-3,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi medi di variazione annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,4	32,5	32,7	33,7	33,6	33,0	34,4
Margine operativo lordo / Attivo	6,7	5,8	5,6	5,9	5,8	5,5	5,9
ROA (1)	4,6	3,0	2,8	2,8	2,7	2,8	3,2
ROE (2)	4,6	-2,4	-0,8	-0,6	-1,9	-1,5	1,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,8	37,4	27,1	21,0	23,3	24,9	21,5
Leverage (3)	61,3	57,9	57,6	59,5	58,4	55,4	54,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	57,5	54,4	54,1	56,1	55,1	51,8	50,9
Debiti finanziari / Fatturato	38,1	40,4	44,3	44,1	43,4	41,5	42,5
Debiti bancari / Debiti finanziari	64,2	65,4	65,0	64,0	63,5	62,9	56,6
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,8	1,1	1,0	1,1	3,0	2,2
Liquidità corrente (5)	112,5	109,6	110,5	109,0	105,9	108,0	109,8
Liquidità immediata (6)	80,8	76,6	77,5	77,7	76,5	77,1	80,2
Liquidità / Attivo	9,0	7,1	7,5	7,8	7,2	6,6	7,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	18,5	19,9	23,1	22,3	19,9	20,0	19,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	261	-7,8	-6,6	460	0,3	6,4
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	220	-2,5	10,6	1.958	-5,5	-31,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.786	11,8	-0,7	1.562	5,1	2,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.147	3,4	7,1	1.633	6,0	6,3
Pelli, accessori e calzature	5.342	8,9	7,8	1.466	10,6	7,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.091	4,9	4,7	1.043	6,8	4,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	608	-13,7	-7,6	120	-33,7	104,1
Sostanze e prodotti chimici	1.281	-0,5	-0,5	1.433	-2,0	-0,2
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	999	17,6	0,7	784	22,3	-4,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.285	1,7	4,8	557	1,2	8,6
Metalli di base e prodotti in metallo	3.223	-40,3	-15,7	2.738	-33,8	-19,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	504	13,8	-13,4	564	-16,3	3,3
Apparecchi elettrici	969	-3,7	7,8	432	-23,4	7,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	5.258	6,6	11,6	1.430	2,1	10,1
Mezzi di trasporto	1.962	-2,8	11,6	2.298	50,9	-0,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.805	15,6	-6,5	445	-16,1	-0,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	97	-6,3	9,0	1.016	-17,4	0,8
Prodotti delle altre attività	136	-13,8	16,7	67	-9,2	-6,7
Totale	31.974	-3,5	2,2	20.008	-5,3	-4,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	13.984	-3,8	0,8	11.002	-10,6	3,3
Area dell'euro	10.449	-6,8	-0,3	7.934	-13,6	-1,3
di cui: <i>Francia</i>	3.483	-11,7	-4,5	2.126	-17,5	-4,0
<i>Germania</i>	2.829	1,0	1,4	1.764	-2,2	-0,3
<i>Spagna</i>	1.355	-7,0	1,3	1.674	-22,6	5,0
Altri paesi UE	3.535	7,1	4,2	3.068	0,1	17,4
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.675	8,7	3,7	1.323	40,4	20,7
Paesi extra UE	17.990	-3,2	3,3	9.006	0,8	-13,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	848	12,6	-7,5	846	1,3	74,5
di cui: <i>Russia</i>	526	21,0	-14,8	518	-13,0	260,1
Altri paesi europei	3.204	-29,9	-3,4	875	-7,5	-0,3
di cui: <i>Svizzera</i>	2.409	-35,3	-7,3	617	-15,1	8,8
America settentrionale	3.329	1,6	19,9	1.611	-0,6	-12,0
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.035	1,4	21,8	1.482	-2,0	-2,8
America centro-meridionale	1.579	4,6	12,6	874	4,1	-21,4
Asia	6.804	4,2	4,5	3.732	-2,4	-25,6
di cui: <i>Cina</i>	857	10,1	-0,8	1.397	-9,7	6,5
<i>Giappone</i>	516	3,2	0,4	128	-14,4	-1,4
<i>EDA (2)</i>	2.435	10,0	17,9	379	-6,5	22,3
Altri paesi extra UE	2.226	17,4	-10,8	1.069	29,4	0,4
Totale	31.974	-3,5	2,2	20.008	-5,3	-4,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malesia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Investimenti diretti in regione nel 2013 – per paese (1)
(consistenze in milioni di euro e percentuali)

PAESI	Investimenti diretti all'estero		PAESI	Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota %		Valori assoluti	Quota %
Lussemburgo	2.642	23,0	Paesi Bassi	6.166	46,5
Regno Unito	1.738	15,1	Francia	4.629	34,9
Francia	1.219	10,6	Lussemburgo	1.015	7,7
Spagna	666	5,8	Belgio	545	4,1
Stati Uniti	630	5,5	Germania	440	3,3
Irlanda	598	5,2	Spagna	407	3,1
Portogallo	508	4,4	Regno Unito	349	2,6
Polonia	435	3,8	Stati Uniti	207	1,6
Cina	378	3,3	Brasile	81	0,6
Germania	260	2,3	Portogallo	55	0,4
Svizzera	182	1,6	Svezia	39	0,3
India	130	1,1	Russia	30	0,2
Paesi Bassi	123	1,1	Giappone	18	0,1
Ungheria	121	1,1	Austria	15	0,1
Brasile	119	1,0	Slovacchia	8	0,1
Belgio	97	0,8	Danimarca	5	..
Austria	62	0,5	Romania	4	..
Malta	36	0,3	Cipro	3	..
Grecia	31	0,3	Polonia	3	..
Romania	28	0,2	Croazia	2	..
Giappone	27	0,2	Grecia	1	..
Bulgaria	21	0,2	Malta	1	..
Danimarca	9	0,1	Slovenia	1	..
Altri paesi (2)	1.434	12,5	Altri paesi (2)	-772	-5,8
Totale	11.492	100,0	Totale	13.250	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La presenza di consistenze negative di investimenti diretti è resa possibile dalla convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari. Classificazione geografica prevista dall'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco. Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. – (2) Include i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati.

Investimenti diretti in regione nel 2013 – composizione settoriale (1)
(consistenze in milioni di euro; percentuali)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero		Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota %	Valori assoluti	Quota %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10	0,1	284	2,1
Estrazione di minerali	65	0,5
Attività manifatturiere	4.898	42,6	711	5,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	52	0,5	762	5,7
Industrie tessili, abb. e articoli in pelle	234	2,0	-345	-2,6
Industrie del legno, carta e stampa	729	6,3	256	1,9
Fabbr. di raff. del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	1.229	10,7	30	0,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	14	0,1	5	..
Fabbricazione di prodotti elettronici	60	0,5	219	1,6
Fabbricazione di macchinari	1.239	10,8	-546	-4,1
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	112	1,0	166	1,3
Altre attività manifatturiere	1.228	10,7	165	1,2
Fornitura di en. el., ecc., att. di gest. rifiuti e risanamento
Costruzioni	136	1,0
Servizi	6.584	57,3	12.054	91,0
Commercio e riparazioni	849	7,4	444	3,4
Trasporto e magazzinaggio	988	8,6	2.814	21,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4	0,0	191	1,4
Servizi di informazione e comunicazione	16	0,1
Attività finanziarie e assicurative (2)	3.426	29,8	2.340	17,7
Attività immobiliari	58	0,5	110	0,8
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	1.143	9,9	857	6,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	74	0,6	4.891	36,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13	0,1	389	2,9
Altre attività terziarie	14	0,1	23	0,2
Totale (3)	11.492	100,0	13.250	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La presenza di consistenze negative di investimenti diretti è resa possibile dalla convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari. Gli investimenti diretti all'estero sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore estero; quelli dall'estero sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore italiano. – (2) Include le *holding* finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricol- tura	Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2012	-7,4	-3,6	-6,7	2,2	2,0	0,0	25,0	1,6	63,7	7,8	69,2
2013	-1,0	3,0	4,7	-1,7	-1,5	-0,3	12,1	0,7	63,7	8,7	69,9
2014	-1,5	8,0	-7,2	-1,2	1,1	0,0	18,3	1,6	63,8	10,1	71,2
2013 – 1° trim.	7,1	-3,9	-0,8	-2,6	-5,4	-2,4	15,3	-1,0	61,8	9,7	68,6
2° trim.	7,0	-0,5	6,6	-1,7	-6,2	-0,5	10,3	0,3	63,9	8,5	69,9
3° trim.	-0,6	6,0	6,3	-3,0	-1,0	-0,6	2,3	-0,4	63,9	7,5	69,3
4° trim.	-15,5	10,8	6,9	0,6	7,2	2,3	20,1	3,7	65,3	9,0	71,8
2014 – 1° trim.	13,9	6,5	-5,7	0,8	5,7	1,8	16,5	3,2	63,1	10,9	71,0
2° trim.	3,9	14,9	-9,4	-3,2	-1,7	-0,1	12,2	0,9	63,7	9,5	70,6
3° trim.	-13,8	10,5	-8,2	-0,9	-1,0	0,4	22,3	2,0	64,4	9,0	71,0
4° trim.	-10,6	0,5	-5,3	-1,6	1,7	-1,7	22,5	0,4	64,0	11,0	72,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	4	-72,5	::	2	-63,7	-66,7	6	-65,7	-19,8
Industria in senso stretto	4.991	7,7	-36,4	36.881	-3,0	11,3	41.872	-1,1	2,2
<i>Estrattive</i>	7	128,8	-40,4	30	::	-13,2	37	::	-20,1
<i>Legno</i>	427	15,7	-40,6	2.416	11,0	-13,2	2.843	11,9	-18,8
<i>Alimentari</i>	113	38,8	-16,5	530	-59,0	49,0	643	-49,1	30,9
<i>Metallurgiche</i>	175	-79,5	-9,0	5.619	-12,4	22,0	5.794	-22,6	20,8
<i>Meccaniche</i>	1.741	14,4	-39,2	11.967	2,5	18,7	13.708	4,9	5,9
<i>Tessili</i>	411	3,5	-29,7	2.059	-20,9	-19,7	2.470	-17,2	-21,6
<i>Abbigliamento</i>	142	-2,2	-52,0	1.981	9,3	-22,7	2.124	8,0	-25,7
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	336	-2,2	-38,0	2.846	1,4	134,0	3.182	0,3	81,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	533	13,7	-19,5	1.852	9,5	-6,8	2.386	10,5	-10,0
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	550	142,5	-47,1	3.711	0,5	-4,5	4.261	14,6	-13,5
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	156	-14,0	-34,3	2.306	-5,9	88,1	2.463	-7,3	68,2
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	245	55,2	-32,2	1.155	0,6	-31,2	1.400	7,3	-31,3
<i>Energia elettrica e gas</i>	6	-84,3	-31,8	64	-29,4	::	70	-81,3	::
<i>Varie</i>	146	55,0	-23,9	344	-38,1	130,5	490	-6,4	43,5
Edilizia	3.669	37,9	-30,7	4.718	16,4	41,6	8.387	28,7	-2,8
Trasporti e comunicazioni	93	29,9	-61,1	1.551	20,6	1,5	1.644	21,8	-6,9
Tabacchicoltura	0	::	::	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	—	—	—	11.175	20,1	21,8	11.175	20,1	21,8
Totale	8.756	18,2	-34,6	54.328	2,7	15,2	63.084	5,8	4,2
di cui: <i>artigianato</i> (1)	1.364	34,9	-27,0	7.209	-20,0	6,0	8.573	-12,3	-1,1

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-13 (1)
(persone per mille abitanti)

	All'interno della stessa regione	All'interno della stessa macroarea	Fuori dalla macroarea	All'estero	Totale
Toscana					
Totale italiani	16,5	0,9	3,5	0,9	21,8
Titolo di studio					
<i>licenza media</i>	14,5	0,7	3,0	0,7	18,8
<i>diploma</i>	18,3	1,0	3,7	0,9	23,9
<i>laurea e oltre</i>	22,4	1,5	5,8	1,9	31,6
Classe di età					
15-24	17,2	0,9	4,5	0,8	23,4
25-34	41,1	2,1	8,9	2,6	54,8
Totale stranieri	49,7	3,2	10,8	10,5	74,3
Centro					
Totale italiani	14,2	1,1	3,6	1,1	19,9
Titolo di studio					
<i>licenza media</i>	13,1	0,9	3,1	0,9	18,0
<i>diploma</i>	14,4	1,1	3,5	1,0	20,1
<i>laurea e oltre</i>	16,9	1,7	5,7	2,1	26,5
Classe di età					
15-24	13,9	1,0	4,1	0,9	19,9
25-34	31,8	2,3	8,8	3,1	46,0
Totale stranieri	40,1	3,9	10,8	8,2	63,0
Italia					
Totale italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	22,3
Titolo di studio					
<i>licenza media</i>	14,4	0,9	3,2	0,9	19,5
<i>diploma</i>	16,9	1,3	4,3	1,2	23,7
<i>laurea e oltre</i>	21,5	2,0	7,9	2,7	34,1
Classe di età					
15-24	16,7	1,2	4,7	1,1	23,6
25-34	37,5	2,6	11,5	3,4	55,0
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	71,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-13 per area di destinazione, per classe di età e titolo di studio.

Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
Reddito disponibile equivalente (1)	21.357	19.329	-9,5	21.025	18.960	-9,8	19.534	18.156	-7,1
di cui: <i>da lavoro</i>	13.244	11.124	-16,0	13.278	11.435	-13,9	12.176	10.829	-11,1
<i>da trasferimenti</i>	7.332	7.304	-0,4	7.219	6.962	-3,6	6.820	6.780	-0,6
per numero di componenti									
<i>al più 2 componenti</i>	20.456	19.557	-4,4	20.871	19.106	-8,5	19.391	18.581	-4,2
<i>3 componenti</i>	23.031	19.084	-17,1	22.203	19.427	-12,5	20.976	18.938	-9,7
<i>più di 3 componenti</i>	22.260	18.823	-15,4	20.203	18.006	-10,9	18.570	16.287	-12,3
per titolo di occupazione dell'abitazione									
affitto	17.866	16.004	-10,4	17.510	15.503	-11,5	16.339	14.566	-10,9
proprietà o titolo assimilabile	22.628	20.435	-9,7	22.335	20.369	-8,8	20.802	19.559	-6,0
per quintile									
1°	8.582	7.972	-7,1	8.019	6.985	-12,9	7.117	6.180	-13,2
2°	14.552	13.203	-9,3	13.882	12.426	-10,5	12.712	11.683	-8,1
3°	18.915	17.309	-8,5	18.470	16.433	-11,0	17.132	15.863	-7,4
4°	24.280	22.435	-7,6	23.844	21.667	-9,1	22.530	20.841	-7,5
5°	40.545	35.797	-11,7	40.923	37.325	-8,8	38.185	36.217	-5,2
Rapporto 5°/1° quintile	4,7	4,5		5,1	5,3		5,4	5,9	
Redditi individuali da lavoro	21.512	18.660	-13,3	21.740	19.170	-11,8	20.933	19.099	-8,8
di cui: <i>autonomi</i>	25.041	17.826	-28,8	25.002	18.021	-27,9	23.469	19.077	-18,7
<i>dipendenti</i>	20.357	18.949	-6,9	20.768	19.533	-5,9	20.183	19.106	-5,3
- <i>pubblici</i>	24.903	23.045	-7,5	25.816	24.641	-4,6	24.302	22.780	-6,3
- <i>privati</i>	18.981	17.690	-6,8	18.874	17.738	-6,0	18.778	17.934	-4,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(in percentuale della popolazione)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Indicatore di povertà ed esclusione sociale						
Toscana	15,5	15,0	17,5	20,6	22,4	18,3
Centro	19,4	19,3	20,0	22,7	24,8	23,3
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4
UE (15 paesi)	21,7	21,4	21,8	22,6	23,1	23,1
<i>a rischio di povertà</i>						
Toscana	9,5	9,9	11,6	11,8	12,3	11,5
Centro	13,2	13,7	13,6	15,0	15,5	15,3
Italia	18,7	18,4	18,2	19,6	19,4	19,1
UE (15 paesi)	16,4	16,2	16,3	16,6	16,6	16,4
<i>in stato di grave deprivazione materiale</i>						
Toscana	4,1	3,8	4,7	8,3	9,9	5,4
Centro	5,6	5,1	5,4	7,4	10,1	7,6
Italia	7,5	7,0	6,9	11,2	14,5	12,4
UE (15 paesi)	5,4	5,1	5,3	6,2	7,3	7,3
<i>in famiglie a intensità di lavoro molto bassa (1)</i>						
Toscana	7,4	5,9	8,2	9,6	9,2	8,3
Centro	8,5	7,3	8,7	8,3	8,5	8,2
Italia	9,8	8,8	10,2	10,4	10,4	11,1
UE (15 paesi)	9,4	9,6	10,8	11,0	11,0	11,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc, ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In percentuale della popolazione con meno di 60 anni.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
Prestiti (2)			
Arezzo	9.322	8.955	8.971
Firenze	40.122	37.734	34.181
Grosseto	5.833	5.796	5.769
Livorno	8.882	9.135	9.069
Lucca	11.695	11.135	10.739
Massa Carrara	4.101	4.009	4.012
Pisa	11.323	11.537	11.366
Pistoia	8.376	8.226	8.333
Prato	8.734	8.472	8.581
Siena	11.440	11.125	10.935
Depositi (3)			
Arezzo	5.649	6.078	6.495
Firenze	18.728	19.747	21.183
Grosseto	3.166	3.312	3.398
Livorno	4.557	4.853	5.138
Lucca	7.082	7.397	7.657
Massa Carrara	2.933	3.167	3.353
Pisa	6.642	6.850	7.242
Pistoia	4.695	4.911	5.106
Prato	4.213	4.380	4.678
Siena	6.771	7.093	5.618

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	5.098	4.929	4.671	3	2	19
Settore privato	114.731	111.194	107.286	10.115	13.015	15.413
Società finanziarie e assicurative	9.883	8.225	3.614	31	39	88
Imprese	68.951	67.294	67.973	8.521	11.205	13.345
<i>Imprese medio-grandi</i>	53.508	52.361	53.085	6.692	8.983	10.737
<i>Imprese piccole (3)</i>	15.443	14.933	14.888	1.829	2.222	2.609
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	8.112	7.910	7.836	986	1.189	1.369
Famiglie consumatrici	35.172	34.982	35.019	1.545	1.756	1.958
Totale	119.829	116.123	111.957	10.118	13.017	15.433

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.541	-0,5	0,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	223	4,2	1,1
Attività manifatturiere	18.467	-2,3	-1,6
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.602	-4,7	5,3
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	4.857	-1,6	2,5
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.067	-2,1	0,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	1.542	0,4	-7,4
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	737	-9,4	-17,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	842	-1,8	-1,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	3.631	-3,6	-0,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	774	2,2	-9,0
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	1.013	8,0	-13,3
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	995	-1,6	-4,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.408	-8,0	5,1
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.185	-3,7	5,5
Costruzioni	11.925	-3,3	-2,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	11.781	-2,5	0,5
Trasporto e magazzinaggio	2.273	-2,3	-0,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.612	-1,6	0,3
Servizi di informazione e comunicazione	1.157	-4,5	0,6
Attività immobiliari	12.256	-3,1	-2,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.407	-1,8	1,4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.828	-4,3	0,5
Altre attività terziarie	2.120	-15,9	-1,9
Totale	75.071	-3,0	-0,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2013	0,3	5,7	8,5	9,5	4,0	3,8	1,2	3,8
Mar. 2014	0,4	4,9	4,7	9,9	3,9	4,1	1,2	3,3
Giu. 2014	0,4	4,7	4,4	9,0	3,9	4,1	1,2	3,2
Set. 2014	0,4	4,6	4,8	9,2	3,7	4,1	1,1	3,2
Dic. 2014	0,3	4,9	5,1	10,6	3,7	4,0	1,2	3,4
Mar. 2015 (5)	0,2	4,9	4,7	10,1	4,0	3,9	1,2	3,5
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2013	1,2	11,6	8,8	21,2	10,2	10,2	4,1	8,7
Mar. 2014	1,7	11,8	8,2	21,4	10,6	10,2	4,0	9,1
Giu. 2014	2,7	12,2	8,3	22,5	11,0	10,6	4,4	9,5
Set. 2014	3,0	13,6	8,4	25,8	12,2	11,3	4,7	10,4
Dic. 2014	3,2	13,4	8,8	25,3	12,2	11,0	4,6	10,5
Mar. 2015 (5)	3,7	13,3	8,1	25,7	12,1	11,1	4,5	10,4
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2013	1,9	19,1	26,0	26,2	15,0	18,1	7,3	14,4
Dic. 2014	4,1	22,2	28,3	33,1	17,5	21,0	8,1	17,3
Mar. 2015 (5)	4,7	22,9	28,8	34,5	18,1	22,1	8,4	17,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Depositi	55.406	4,3	4,8	14.460	8,4	9,5	69.866	5,2	5,9
di cui: <i>conti correnti</i>	32.379	2,7	8,7	13.315	8,3	12,6	45.695	4,4	9,9
<i>depositi a risparmio (2)</i>	22.902	8,0	0,2	1.137	11,6	-18,3	24.039	8,2	-0,8
<i>pronti contro termine</i>	124	-56,4	-44,0	8	-44,2	-72,2	132	-55,3	-47,2
Titoli a custodia (3)	55.829	-2,4	-3,8	8.168	6,6	-10,0	63.997	-1,2	-4,6
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	11.135	0,1	-4,1	2.117	-1,8	16,8	13.252	-0,1	-1,3
<i>obbl. bancarie ital.</i>	18.502	-14,8	-23,2	1.066	-29,7	-27,5	19.567	-15,9	-23,5
<i>altre obbligazioni</i>	3.904	-18,3	-4,4	466	-13,3	-48,4	4.370	-17,5	-12,4
<i>azioni</i>	4.133	14,7	1,6	3.148	45,8	-17,7	7.281	28,1	-7,9
<i>quote di OICR (4)</i>	18.019	29,3	27,9	1.333	16,5	29,3	19.353	28,3	28,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
Tassi attivi (3)				
Prestiti a breve termine (4)	6,6	6,9	6,2	6,0
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,6	6,8	6,1	5,9
<i>piccole imprese (5)</i>	9,7	9,8	9,2	9,2
<i>totale imprese</i>	7,0	7,2	6,5	6,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,4	6,5	5,7	5,5
<i>costruzioni</i>	8,7	9,3	8,6	8,9
<i>servizi</i>	7,0	7,2	6,6	6,4
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,5	4,3	3,4	2,9
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,8	3,9	3,0	2,9
<i>imprese</i>	4,6	4,4	3,4	2,8
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (7)	0,5	0,4	0,3	0,2

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	122	115	99	98
di cui: <i>con sede in regione</i>	61	58	47	47
<i>banche spa (1)</i>	22	20	15	15
<i>banche popolari</i>	3	3	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	36	35	29	29
<i>filiali di banche estere</i>	–	–	–	–
Sportelli operativi	2.258	2.557	2.374	2.297
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.723	1.932	1.517	1.470
Comuni serviti da banche	276	276	276	267
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.066	1.346	1.617	1.710
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.626	1.490	1.883	1.995
POS (2)	87.363	124.463	124.157	138.608
ATM	2.659	3.442	3.209	3.124
Società di intermediazione mobiliare	2	3	2	1
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	3	4	4	4
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	21	14	11	9
Istituti di moneta elettronica (Imel)	–	1	–	–
Istituti di pagamento	–	–	4	4

Fonte: Base dati statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Tavola a31

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2011-13 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.962	59,8	5,3	25,2	9,6	-0,3
Spesa c/capitale (3)	410	29,7	11,8	48,3	10,1	-6,9
Spesa totale	3.372	56,2	6,1	28,0	9,6	-1,2
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
“ RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
“ RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali (CPT); per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a32

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione ed Enti sanitari	2.745.315	-0,1	150	0,3	747
Province	182.624	-2,5	12	-2,8	50
Comuni	1.064.020	-2,7	70	-2,8	289
Totale	3.991.960	-0,9	231	-0,8	1.086
Per memoria:					
Totale Italia	58.472.842	-1,2	200	-1,1	983
“ RSO	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
“ RSS	11.662.243	-0,8	246	0,0	1.293

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, Conto Annuale; per i dipendenti pubblici, RGS, Conto Annuale e Corte dei Conti, Relazione al rendiconto della Regione siciliana; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione lavoro; il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

Tavola a33

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,1	1,3	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
Regione e ASL	37,0	26,5	20,0	19,8	18,9	19,3	25,9	24,9	24,4
Province	14,0	12,8	11,7	10,5	9,0	10,5	9,0	7,8	8,8
Comuni (1)	42,1	48,4	59,4	60,8	62,4	61,4	56,5	58,1	57,9
Altri enti	6,9	12,3	8,9	8,9	9,6	8,8	8,6	9,2	8,9

Fonte: Conti pubblici territoriali (CPT). La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL; per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a34

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Toscana			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	7.437	7.313	7.099	104.597	104.239	103.525	112.922	112.745	111.915
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.457	5.308	5.240	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
di cui:									
beni	1.239	1.182	1.144	13.865	13.953	14.023	15.072	15.155	15.266
personale	2.620	2.565	2.519	32.963	32.386	31.839	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.894	1.898	1.859	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
di cui:									
farmaceutica convenz.	549	503	466	9.223	8.348	7.995	9.930	9.011	8.616
medici di base	415	414	409	6.168	6.205	6.144	6.625	6.664	6.606
altre prest. da enti conv. e accred. (3)	930	980	985	22.915	22.746	23.095	24.050	23.927	24.280
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	119	136	134	59	53	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.995	1.944	1.857	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Posti letto nel 2014
(unità e valori percentuali)

VOCI	Toscana			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Var. % annua (1)	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Var. % annua (1)
Strutture pubbliche e private accreditate						
Totale	3,4	100,0	-3,4	3,6	100,0	-2,6
Degenza ordinaria	2,9	86,9	-3,1	3,2	89,4	-2,2
Day hospital / day surgery	0,4	13,1	-5,0	0,4	10,6	-5,7
Acuti	3,0	90,1	-3,8	3,0	83,9	-2,8
Riabilitazione	0,3	7,6	0,9	0,4	11,8	-0,5
Lungodegenza	0,1	2,3	1,1	0,2	4,2	-3,9
Strutture pubbliche						
Totale	2,9	100,0	-3,6	2,9	100,0	-2,9
Degenza ordinaria	2,5	86,9	-3,4	2,6	88,6	-2,4
Day hospital / day surgery	0,4	13,1	-5,3	0,3	11,4	-6,2
Acuti	2,7	94,7	-3,8	2,6	89,8	-3,0
Riabilitazione	0,1	5,2	0,9	0,2	7,6	-1,1
Lungodegenza	0,0	0,0	-18,4	0,1	2,6	-4,1
Strutture private accreditate						
Totale	0,5	100,0	-1,8	0,7	100,0	-1,5
Degenza ordinaria	0,4	87,1	-1,6	0,7	92,4	-1,5
Day hospital / day surgery	0,1	12,9	-3,1	0,1	7,6	-2,1
Acuti	0,3	63,6	-3,3	0,4	60,8	-1,9
Riabilitazione	0,1	20,9	0,9	0,2	28,6	0,2
Lungodegenza	0,1	15,5	1,6	0,1	10,6	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Variazione percentuale media annua tra il 2010 e il 2014.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Toscana		Obiettivo competitività		Italia	
	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	12,9	6,9	251,9	195,4	1.315,2	887,8
Acquisto o realizzazione di servizi	674,4	573,6	6.894,7	5.529,8	12.131,4	9.284,3
Concessione di incentivi ad unità produttive	596,9	473,7	3.694,8	2.678,7	6.296,8	4.184,0
Concessione di contributi ad altri soggetti	55,0	40,8	2.013,6	1.531,9	3.282,6	2.344,1
Realizzazione di lavori pubblici	649,5	386,6	3.824,2	2.195,8	20.859,9	8.962,4
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	39,5	9,9	745,5	712,4	1.263,1	1.181,7
Non disponibile	0,0	0,0	0,0	0,0	26,4	0,6
Totale	2.028,1	1.491,4	17.424,7	12.844,0	45.175,4	26.844,8

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Toscana		Obiettivo competitività		Italia	
	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	666,4	566,3	7.880,6	6.405,2	14.877,5	10.891,7
Ricerca, innovazione e competitività per le imprese	622,6	476,1	3.900,5	2.930,1	7.149,4	5.054,0
Trasporti e infrastrutture di rete	263,9	159,1	702,9	436,2	8.776,3	3.599,9
Ambiente, energia, rinnovamento urbano e rurale	300,4	168,4	2.812,2	1.685,7	9.061,8	4.211,5
Attrazione culturale, naturale e turistica	84,0	63,9	836,7	536,4	2.466,3	1.367,7
Altro (2)	90,8	57,6	1.291,8	850,3	2.844,1	1.720,1
Totale	2.028,1	1.491,4	17.424,7	12.844,0	45.175,4	26.844,8

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR. – (2) Include i seguenti temi: Agenda digitale; Rafforzamento capacità della PA; Servizi di cura infanzia e anziani.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2011-13)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.005	-0,3	1.910	-0,5	2.148	-0,7
Province (2)	88	0,1	86	0,2	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	58,2	7,0	51,4	8,5	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	27,5	5,9	26,6	4,8	26,7	4,7
Comuni	508	15,5	483	11,1	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposte sulla proprietà immobiliare (3)</i>	48,6	5,4	44,8	6,0	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani</i>	22,7	34,0	25,9	11,5	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	12,5	5,9	13,9	12,8	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

Prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi (1)
(unità di euro e valori percentuali)

IMPOSTA	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Toscana	RSO	Italia	Toscana	RSO	Italia
Famiglia A						
Add. regionale all'Irpef	614	677	671	83	4	3
Add. comunale all'Irpef	169	306	303	-18	37	32
IRAP	—	—	—	—	—	—
Add. reg. gas metano (3)	43	35	29	4	0	0
Imposta reg. sulla benzina (3)	0	12	10	-32	-5	-4
Tari (4)	339	350	355	60	49	56
Tasi (5)	268	325	298	72	-1	8
Imposta sull'assic. Rc auto	67	71	69	1	6	5
Tassa automobilistica	154	157	155	7	1	0
Imposta di trascrizione	44	53	53	4	10	9
Totale	1.698	1.985	1.943	180	99	109
Per memoria:						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	3,9	4,6	4,5	0,4	0,2	0,3
Famiglia B						
Add. regionale all'Irpef	1.767	2.039	1.988	371	163	135
Add. comunale all'Irpef	544	858	844	22	105	90
IRAP	3.583	3.261	3.191	684	59	-6
Add. reg. gas metano (3)	59	48	41	4	0	0
Imposta reg. sulla benzina (3)	—	—	—	—	—	—
Tari (4)	371	436	443	21	6	16
Tasi (5)	483	542	502	-10	-146	-131
Imposta sull'assic. Rc auto	99	104	101	1	8	8
Tassa automobilistica	420	419	414	27	2	1
Imposta di trascrizione	111	127	125	9	23	21
Totale	7.437	7.835	7.649	1.129	221	133
Per memoria:						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	6,6	6,9	6,7	1,0	0,2	0,1
Famiglia C						
Add. regionale all'Irpef	259	283	281	35	4	2
Add. comunale all'Irpef	69	121	121	-8	10	9
IRAP	—	—	—	—	—	—
Add. reg. gas metano (3)	38	30	26	3	0	0
Imposta reg. sulla benzina (3)	—	—	—	—	—	—
Tari (4)	182	213	216	9	5	8
Tasi (5)	295	343	315	0	-80	-72
Imposta sull'assic. Rc auto	—	—	—	—	—	—
Tassa automobilistica	—	—	—	—	—	—
Imposta di trascrizione	—	—	—	—	—	—
Totale	842	989	958	40	-61	-53
Per memoria:						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	4,6	5,4	5,3	0,2	-0,3	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). — (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. — (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. — (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. — (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

Tavola a40

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	6.470	5.894	94.679	86.324	108.585	99.112
Variazione % sull'anno precedente	-4,6	-8,9	-6,3	-8,8	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	11,5	11,5	7,6	7,8	7,0	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	4,2	4,1	13,7	14,3	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	72,8	74,8	67,2	67,5	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	3,7	3,7	2,7	3,0	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	7,8	5,9	8,8	7,5	8,2	6,8
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	7.294	7.098	119.507	121.213	137.761	139.541
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	3,2	-2,7	5,6	1,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Tavola a41

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		<div></div>		Spazi finanziari (2)		Totale	
	Risorse rese disponibili	Pagamenti	di cui: 2014		Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti
			Risorse rese disponibili	Pagamenti				
Toscana								
Regioni	915	915	404	404	915	915
di cui: debiti sanitari	819	819	404	404	—	—	819	819
Province	0	0	0	0	92	91	92	91
Comuni	85	72	22	13	354	344	439	415
Totale	1.000	986	426	417	447	435	1.446	1.421
Italia								
Regioni	20.192	18.082	8.181	6.429	20.192	18.082
di cui: debiti sanitari	12.898	12.595	5.583	5.282	—	—	12.898	12.595
Province	103	64	44	5	1.168	1.155	1.272	1.219
Comuni	6.156	4.451	3.231	1.682	3.832	3.378	9.988	7.829
Totale	26.451	22.597	11.456	8.116	5.000	4.533	31.451	27.130

Fonte: monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. — (2) I dati riguardanti gli spazi finanziari sul Patto concessi nel 2013 alle Regioni non sono disponibili.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a7

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Dal marzo 2015 l'Istat ha diffuso serie storiche i cui modelli statistici sono stati rivisti per renderli più rappresentativi dell'evoluzione congiunturale; le serie hanno ora come base di riferimento il 2010.

Tav. a8

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari al 76,4, 73,9 e 73,5 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino statistico, Indagini campionarie* (<http://www.bancaditalia.it>). In Toscana sono state rilevate 207 imprese industriali, 108 dei servizi e 51 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	58	149	207
Alimentari, bevande, tabacco	9	9	18
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	17	24	41
Coke, chimica, gomma e plastica	3	21	24
Minerali non metalliferi	2	8	10
Metalmeccanica	16	51	67
Altre i.s.s.	3	13	16
Costruzioni	34	17	51
Servizi	36	72	108
Commercio ingrosso e dettaglio	24	39	63
Alberghi e ristoranti	4	13	17
Trasporti e comunicazioni	8	26	34
Attività immobiliari, informatica, ecc.	4	7	11
Totale	128	238	366

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Fig. r1; Tavv. a1-a4

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Nel successivo mese di febbraio l'Istat ha pubblicato una prima serie di dati a prezzi correnti relativi ai conti regionali per gli anni 2011-13 e compilati secondo il SEC 2010. Sia per i conti nazionali, sia per quelli regionali il 2011 costituisce l'anno benchmark, per il quale i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni più ricco e articolato.

La revisione dei conti nazionali. – Le innovazioni metodologiche apportate ai conti nazionali, che si sono anche riverberate sui conti regionali, si possono suddividere in tre categorie (per una rassegna completa e approfondita delle innovazioni metodologiche, cfr. *I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)*, Istat, Nota informativa, 6 ottobre 2014):

1. le novità in senso stretto introdotte dal SEC 2010;
2. il superamento delle “riserve”, ovvero eccezioni nazionali o europee all'applicazione di standard e definizioni già previsti dal precedente SEC 95;
3. la revisione delle fonti e dei metodi di calcolo, che in generale ha comportato un maggiore ricorso a microdati di impresa e informazioni censuarie.

Tra le novità introdotte direttamente dal SEC 2010, le principali sono state le seguenti:

- La capitalizzazione delle spese per ricerca e sviluppo, che vengono ora classificate tra gli investimenti fissi lordi (quindi con un impatto positivo sulla domanda finale e sul PIL), mentre il SEC 95 le classificava tra i costi intermedi.

- La spesa per armamenti viene riclassificata dai consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (PA) agli investimenti fissi lordi del medesimo settore. Questa innovazione produce un impatto positivo indiretto sul valore aggiunto attraverso la contabilizzazione degli ammortamenti del settore non market; non vi sono tuttavia effetti diretti sul PIL, in quanto anche i consumi finali della PA sono una componente del prodotto.

- In base alla piena applicazione del principio del cambio di proprietà negli scambi con l'estero di beni, che ha assunto completa priorità rispetto a quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali, gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni. Questa innovazione, in linea teorica, non ha effetti sul PIL perché non influisce sul saldo delle esportazioni nette totali, ma riduce solamente l'interscambio di beni e aumenta, in misura minore, quello di servizi. L'utilizzo di nuove fonti e di procedure di stima per la determinazione dei servizi di lavorazione e dei valori dei beni da sottoporre a lavorazione ha tuttavia comportato una revisione al ribasso, seppure contenuta, del saldo tra esportazioni e importazioni di beni e servizi.

- Sono mutati i criteri per la definizione del perimetro della PA, che ora include alcuni nuovi soggetti operanti in ambito prevalentemente locale e il Gestore dei servizi energetici (GSE); l'inclusione di quest'ultimo soggetto nella PA ha un impatto significativo sul PIL di alcune regioni, data la contabilizzazione dei contributi pubblici in campo energetico che transitano attraverso di esso.

Rientra nella categoria del superamento delle "riserve" e dell'adeguamento ai precedenti standard europei l'inclusione dell'economia illegale (attività vietate dalla legislazione nazionale ma con caratteristiche di scambio economico volontario) nei conti nazionali, già prevista nel SEC 95. Come concordato a livello europeo, sono stati considerati esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette e alcolici. A livello nazionale il valore aggiunto generato da queste attività è risultato nel 2011 pari allo 0,9 per cento del PIL ed è stato stimato con diversi approcci (di domanda per il traffico di stupefacenti, prevalentemente di offerta per la prostituzione e il contrabbando) e secondo le linee guida dell'Eurostat, che includevano criteri di prudenza vista la scarsa qualità delle fonti informative associate a questi fenomeni.

In vista del passaggio al SEC 2010, l'Istat ha anche rivisto l'intero processo di compilazione dei conti nazionali, innovando sia le fonti, sia i metodi di calcolo. In particolare è stata costruita una base dati annuale e censuaria di tutte le imprese attive (Frame-SBS), che per il calcolo del valore aggiunto dei settori *market* ha consentito di passare da una metodologia di tipo moltiplicativo (per ogni classe dimensionale d'impresa, un valore aggiunto medio pro capite veniva moltiplicato per il numero di addetti regolari e non regolari) a una di tipo additivo che aggrega i dati d'impresa, almeno per le attività regolari (con l'esclusione dell'agricoltura e del settore assicurativo e finanziario, che seguono diverse procedure di stima). Il valore aggiunto a livello di singola impresa è calcolato secondo il criterio del costo dei fattori, più vicino alle definizioni del conto economico delle imprese, e successivamente ricondotto alla valutazione ai prezzi di base aggiungendo le imposte indirette nette durante la fase di aggregazione.

L'economia sommersa, a differenza di quella illegale, era già inclusa nel PIL, ma anche in questo caso sono state riviste le procedure di stima sotto due importanti aspetti: l'input di lavoro irregolare e la correzione della sottodichiarazione del valore aggiunto delle piccole e medio-piccole imprese. Per quest'ultima, mediante le informazioni della base dati Frame-SBS, dall'universo delle piccole e medio-piccole imprese vengono escluse le unità per le quali le pratiche di sottodichiarazione sono implausibili o impossibili da individuare. L'universo delle imprese così determinato viene suddiviso in quattro classi dimensionali e a ciascuna di queste è applicato un metodo di stima ad hoc della sottodichiarazione.

Per la stima dell'input di lavoro i dati dell'indagine sulle forze di lavoro vengono incrociati con gli archivi contributivi contenenti le informazioni su tutte le attività lavorative (anche secondarie), sia per classificare meglio le posizioni regolari, sia per individuare quelle irregolari (con assenza di contributi previdenziali). Inoltre, per alcuni settori a elevato tasso di irregolarità (trasporti, alberghi e pubblici esercizi e servizi domestici) i risultati della procedura generale sono ora integrati con metodi di stima

specifici. Questa revisione dei metodi e delle fonti ha comportato a livello nazionale una revisione al rialzo degli occupati interni (0,4 per cento nel 2011) e delle unità di lavoro (0,7 per cento), mentre le posizioni lavorative si sono ridotte (-2,2 per cento). Il tasso di irregolarità è aumentato dal 12,0 al 14,5 per cento; è stato rivisto al rialzo in tutti i macro settori e in particolare, all'interno dei servizi, nelle "altre attività di servizio" (che includono il lavoro domestico e di cura). La nuova ripartizione dei lavoratori è stata utilizzata anche per affinare la procedura di stima dei redditi da lavoro dipendente, che ora si basa su retribuzioni orarie più basse per i lavoratori irregolari – a parità di settore e classe dimensionale d'impresa – e non più uguali a quelle dei regolari.

La revisione dei conti regionali. – Le innovazioni metodologiche ai conti nazionali hanno ovviamente interessato allo stesso modo i conti regionali, ma non sono disponibili informazioni quantitative sulla ripartizione territoriale delle revisioni in base alle tre tipologie elencate sopra (novità del SEC 2010, superamento delle "riserve" e revisione delle fonti e degli algoritmi). L'Istat ha tuttavia illustrato le modalità di ripartizione territoriale di alcuni aggregati nazionali interessati dalle revisioni metodologiche (cfr. la nota metodologica al comunicato stampa *Conti economici territoriali (2011-2013)*, Istat, Statistiche report, 9 febbraio 2015).

L'attribuzione alle regioni delle imposte e contributi sui prodotti, necessaria per il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi di base al PIL regionale ai prezzi di mercato, viene ora effettuata in proporzione al valore aggiunto ai prezzi di base regionale; prima della revisione l'Istat utilizzava come pesi per la ripartizione i consumi finali regionali. Questa innovazione metodologica ha in generale attribuito una maggiore quota di prodotto alle regioni del Centro Nord.

Il valore aggiunto derivante dalle attività illegali è stato ripartito regionalmente in base al numero di segnalazioni per i rispettivi reati (sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, traffico, produzione e vendita di stupefacenti e contrabbando).

Le stime sui servizi di abitazione si basano sul 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, che ha consentito l'aggiornamento dello stock di abitazioni su base territoriale.

Gli ammortamenti delle spese per armamenti della PA sono stati allocati in base alla distribuzione territoriale degli occupati del settore "difesa nazionale" (militari).

La maggiore integrazione tra fonti amministrative, registri statistici e indagini campionarie sulle forze di lavoro e sulle imprese ha permesso una stima più precisa a livello territoriale dei lavoratori, regolari e irregolari, del valore aggiunto e del costo del lavoro. In particolare, la stima della componente sommersa del reddito di impresa (sottodichiarazioni) è stata effettuata utilizzando i dati provinciali del lavoro irregolare, stimati integrando l'indagine sulle forze di lavoro con le fonti amministrative (prevalentemente INPS) e con la base dati Frame-SBS. La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori autonomi non inclusi nell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) è stata invece ripartita sulla base della distribuzione territoriale delle imprese di dimensione minima presenti in Frame-SBS.

Infine, l'Istat ricorda che i conti regionali per gli anni 2012-13 hanno ancora carattere provvisorio e sono basati su un modello di stima dinamica regionale del valore aggiunto disaggregato per 29 branche (esclusa la branca "agricoltura e pesca", per la quale sono disponibili i dati effettivi). Il modello stima gli aggregati a prezzi concatenati, che sono convertiti a prezzi correnti mediante deflatori impliciti. L'input di lavoro è stimato a partire dall'indagine sulle forze di lavoro, sempre con una disaggregazione a 29 branche.

Il turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili diffe-

renti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2014 sono state effettuate 133.000 interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. 1.1, a12, a13

Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria* dell'Istat.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del Sec 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC 95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Gli investimenti in costruzioni

I prodotti inclusi negli investimenti in costruzioni sono:

Costruzioni: abitazioni, fabbricati non residenziali e altre opere (autostrade, vie, strade, ferrovie, piste aeroportuali, ponti, gallerie, sottopassaggi, idrovie, condotte, linee di comunicazione ed elettriche, ecc.).

Riparazioni straordinarie per modificare o migliorare costruzioni esistenti: includono i miglioramenti che superano di gran lunga quelli richiesti per conservare in buono stato le costruzioni (rinnovi, ricostruzioni, ampliamenti).

Miglioramenti di rilievo apportati a beni materiali non riproducibili: operazioni che hanno lo scopo di ottenere terreni migliori o più estesi mediante la creazione di grandi opere (sottrazione di terreni al mare mediante costruzione di dighe e argini; disboscamento di terreni; bonifica di paludi o irrigazione di terreni aridi mediante la costruzione di argini e fossati; prevenzione di inondazioni o di fenomeni di erosione da parte del mare o di fiumi mediante la costruzione di frangiflutti, dighe marittime o di barriere anti-inondazioni). Tali attività non vanno confuse con altre analoghe che danno origine a opere di ingegneria civile che vengono utilizzate per la produzione di beni e servizi e che vanno comprese nella voce "altre opere" delle costruzioni (ad esempio, una diga costruita per produrre elettricità).

Servizi connessi con il trasferimento di proprietà: tali servizi sono incorporati nel valore dei beni prodotti e vengono evidenziati solo ai fini della tavola intersettoriale (oneri sopportati per la consegna del bene; oneri corrisposti o commissioni versate, come gli onorari riconosciuti a professionisti e le commissioni pagate alle agenzie immobiliari; imposte che il nuovo proprietario deve pagare per il trasferimento di proprietà dei beni materiali e immateriali prodotti).

La stima degli investimenti in costruzioni a livello regionale

Nel settore delle costruzioni la destinazione economica prevalente della produzione è rappresentata da beni di investimento: nel 2012 (ultimo anno per il quale è disponibile il dato relativo alla produzione) la quota degli investimenti sulla produzione valutata ai prezzi base a valori concatenati era pari a livello nazionale al 66,0 per cento. Tale caratteristica è dovuta anche al fatto che, ai fini della contabilità nazionale italiana, vengono considerati investimenti fissi, e non variazioni delle scorte, anche i fabbricati e le altre opere non ultimati, perché si ipotizza che siano tutti prodotti nell'ambito di un contratto di vendita stipulato a priori. Il passaggio dalla produzione agli investimenti avviene sottraendo il valore della spesa per manutenzioni ordinarie e aggiungendo la stima dell'IVA gravante. Il valore aggiunto, poi, si ottiene sottraendo al valore della produzione i costi intermedi. La serie degli investimenti fissi lordi (IFL) in costruzioni e quella del valore aggiunto risultano, quindi, fortemente correlate: nella media del periodo 2000-2013 tale correlazione (calcolata sulle serie SEC 95 a valori concatenati) è pari a 0,99 nei livelli e a 0,96 nelle variazioni annue. Sfruttando tale proprietà, gli IFL in costruzioni a livello territoriale sono stati quindi stimati per il periodo 2000-2011 applicando le quote regionali del valore aggiunto in costruzioni sul totale nazionale del settore al valore degli IFL in costruzioni dell'Italia; poiché i primi sono disponibili a livello territoriale solo nella versione SEC 95, per omogeneità sono state utilizzate le serie SEC 95 a valori concatenati anche per il dato nazionale.

In altri termini, indicando con $IFLC_t^{IT}$ gli IFL in costruzioni dell'Italia nell'anno t , con VAC_t^R il valore aggiunto delle costruzioni della regione R nell'anno t e con VAC_t^{IT} il valore aggiunto delle costruzioni dell'Italia, gli IFL in costruzioni della regione R nell'anno t ($IFLC_t^R$) sono stati stimati nel seguente modo:

$$IFLC_t^R = IFLC_t^{IT} * VAC_t^R / VAC_t^{IT}$$

Per il triennio 2011-13 l'Istat ha rilasciato i dati a livello territoriale secondo la classificazione SEC 2010 a valori correnti. Per la stima degli IFL in costruzioni a livello regionale sono state quindi utilizzate le quote del valore aggiunto delle costruzioni sul totale nazionale a valori correnti applicate alla serie degli IFL in costruzioni nazionali SEC 2010 a valori concatenati, in quanto l'errore commesso (misurato per il biennio 2011-12, per il quale sono disponibili per il valore aggiunto regionale nella versione SEC 95 sia i dati a prezzi correnti sia quelli a valori concatenati), è molto contenuto e inferiore, in media, al 2 per cento.

La stima degli investimenti fissi lordi in abitazioni a livello regionale

Nella contabilità nazionale gli IFL sono valutati sia per branca produttrice sia per branca proprietaria. In quest'ultima classificazione, la totalità degli investimenti in abitazioni è attribuita al comparto delle attività immobiliari; si assume, infatti che “(...) che le unità istituzionali proprietarie di abitazioni presentino al loro interno una unità locale appartenente alla branca della locazione di fabbricati che si occupa della gestione del patrimonio abitativo” e quindi “(...) la totalità degli acquisti è registrata in un'unica branca” (cfr. *I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il SEC 95*, Istat, Metodi e Norme, 23, 2005). Per il comparto delle attività immobiliari, poi, gli IFL in abitazioni rappresentano la quasi totalità degli IFL complessivi: nella media del periodo 2000-2013, in base ai dati SEC 95 a valori concatenati riferiti all'Italia, la quota dei primi sui secondi è stata pari in media al 94,4 per cento; la correlazione tra la serie degli IFL in abitazioni e quella degli IFL complessivi della branca delle attività immobiliari risulta, infatti, pari a 1 nei livelli e a 0,96 nelle variazioni annue. Poiché gli IFL complessivi per branca proprietaria sono disponibili anche a livello territoriale (dal 2000 al 2011 nella versione SEC 95 e per il biennio 2011-12 nella versione SEC 2010), le proprietà sopra descritte sono state sfruttate per stimare gli IFL in abitazioni a livello regionale. Indicando con $IFLIMM_t^R$ gli IFL complessivi del comparto delle attività immobiliari della regione R nell'anno t , con $IFLAB_t^{IT}$ gli IFL in abitazioni per l'Italia nell'anno t e con $IFLIMM_t^{IT}$ gli IFL del comparto delle attività immobiliari in Italia nell'anno t , gli IFL in abitazioni della regione R nell'anno t ($IFLAB_t^R$) sono stati stimati nel seguente modo:

$$IFLAB_t^R = IFLIMM_t^R * IFLAB_t^{IT} / IFLIMM_t^{IT}$$

Per gli anni 2000-2011 sono stati usati i dati SEC 95 a valori concatenati. Per il biennio 2011-12 sono stati usati i dati SEC 2010: questi ultimi a livello territoriale sono stati pubblicati solo a valori correnti. Tuttavia, poiché nelle serie SEC 95 (disponibili sia a valori correnti sia a valori concatenati) l'Istat ha utilizzato un deflatore comune a tutte le regioni e uguale a quello dell'Italia, tale proprietà è stata applicata anche ai dati territoriali del 2011-12, ovvero anche a livello territoriale sono state calcolate le serie a valori concatenati applicando il deflatore valido per l'Italia.

Secondo tali stime, nella media del periodo 2000-2012 gli investimenti fissi lordi in abitazioni hanno rappresentato in Toscana poco meno di un quarto del totale degli IFL, valore leggermente inferiore alla media nazionale.

Tav. a14; Figg. r3, 1.4-1.6, r11

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi dei tassi di investimento a livello di impresa sono stati estratti dagli archivi dati Cerved Group i bilanci relativi a società: (1) manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding; (2) con fatturato e attivo maggiori di zero; (3) operative per l'intero esercizio di riferimento del bilancio.

La classificazione dimensionale applicata segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n. 361), accorpando rispetto a questa le medie e grandi imprese:

- *micro imprese*: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- *piccole imprese*: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- *medie e grandi imprese*: tutte le altre imprese.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

Il calcolo degli investimenti e la correzione per variazioni valutative: gli investimenti sono stati definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto finanziario; negli altri casi, in cui l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali, si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse potenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

Le operazioni straordinarie: i dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegnate le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, ...) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

Il campione chiuso di imprese: a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione selezionando come prevalente l'informazione che ricorreva con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono

state scartate le società che non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013.

Le variabili esplicative: le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati, calcolati per il periodo 2002-07:

Variabilità del fatturato: coefficiente di variazione dei ricavi di vendita.

Margine operativo lordo: reddito che residua dalla sottrazione al valore della produzione dei costi diretti variabili e del costo del lavoro.

ROI (*Return on investment*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il capitale raccolto (a titolo di capitale proprio o di debito).

Sono state infine scartate le imprese che in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato. Per la Toscana, il campione così ottenuto consiste di circa 18.600 aziende (14.062 micro, 3.456 piccole e 1.083 medio-grandi).

Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni variabile, le imprese sono state infine considerate come ad "alto" o "basso" fenomeno nel caso si trovasse rispettivamente nell'ultimo o primo quartile della distribuzione.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo *La situazione economica e finanziaria delle imprese* del capitolo 1 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2010 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2013).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	33.998	1.370	231	8.520	4.899	20.747	35.599
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. (1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.							

Fig. 1.6

I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio del 2006 e nel gennaio del 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura,

l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a15, a16; Fig. 2.1

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tavv. a17, a18; Figg. 2.2, 2.3

Investimenti diretti esteri

Si definiscono investimenti diretti esteri (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento).

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima componente comprende anche le acquisizioni di partecipazioni, inferiori al 10 per cento, del capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però su quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). Gli investimenti in immobili e terreni vengono assimilati a investimenti nel capitale sociale di società fittizie residenti nell'economia ospite che detengono a loro volta queste attività (i terreni e gli immobili si considerano sempre, per convenzione appartenenti all'economia ospite). La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata) l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quota-

te rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i dati di flusso. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie.

In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche ("Matrice dei conti") e l'indagine campionaria Direct reporting (DR) presso le imprese non finanziarie e assicurative. Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze *equity* del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla "Matrice dei conti"; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione (sia flussi sia stock), utilizzate in questa nota sono redatte secondo il criterio direzionale per i dati fino al 2012 e il criterio direzionale esteso dal 2013. Nel criterio direzionale i finanziamenti della società partecipata all'investitore diretto sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente (es. diminuzione degli investimenti italiani all'estero nel caso in cui l'investitore diretto sia residente in Italia), vale a dire tenendo conto dell'effettiva direzione nel legame tra i due soggetti. Nel criterio direzionale esteso il criterio direzionale si estende anche ai rapporti tra società sorelle, vale a dire società controllate da uno stesso investitore che non hanno però rapporti di partecipazione diretta l'una nell'altra. Secondo i nuovi standard si assume che l'operazione verso la controparte sorella sia effettuata per conto della casa madre. Ad es. i finanziamenti della società italiana alla sorella estera sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente della controllante se quest'ultima è estera e come aumento degli investimenti all'estero se è invece residente in Italia. Gli investimenti netti all'estero erano registrati con segno meno e il saldo dei flussi è calcolato come somma algebrica di attività e passività. Le serie storiche nazionali di bilancia dei pagamenti relative agli investimenti diretti sono state invece riviste per adeguarle al nuovo criterio attività/passività che prevede la contabilizzazione in termini lordi, e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). L'acquisizione netta di attività finanziarie viene registrata con segno più e il saldo dei flussi è calcolato come differenza fra acquisizioni nette di attività e incremento netto di passività.

Per maggiori dettagli si veda <http://www.bancaditalia.it/statistiche/contenitore-revisione-statistiche/revisione-statistiche/revisione-statistiche.html>, il Supplemento al Bollettino Statistico, 55, 2014 e la VI edizione del manuale FMI della bilancia dei pagamenti <http://www.imf.org/external/pubs/ft/bop/2007/bopman6.htm>.

Tav. a19; Figg. 3.1a, 3.2-3.4

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (Rilevazione continua delle forze di lavoro; RCFL) l'Istat ha provveduto

al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav. r2; Fig. r5

La “Garanzia giovani”

La “Garanzia giovani” è un programma istituito sulla base di una raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) la cui principale fonte di finanziamento è il Fondo sociale europeo (FSE). Per accelerare l'avvio del programma, nel biennio 2014-15 i fondi dei programmi nazionali sono stati integrati da quelli provenienti da un programma europeo (*Youth employment initiative*, YEI) dedicato ai paesi in cui è presente almeno una regione con un tasso di disoccupazione giovanile pari o superiore al 25 per cento. Lo Stato italiano ha implementato il programma con un piano di attuazione che definisce: la ripartizione di compiti tra istituzioni centrali e locali; il bacino potenziale dei beneficiari degli interventi (pari al numero di disoccupati e inattivi ma disponibili a lavorare con 15-29 anni di età risultante dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat con riferimento al 2013); le “misure” di politica attiva che possono essere attuate per la concreta fornitura della garanzia (riepilogate nella seguente tavola); l'ammontare di risorse e la sua ripartizione a livello locale e tra le misure.

MISURE		Finalità
1	Accoglienza, presa in carico orientamento	Fornire informazioni e raccogliere dati per individuare il percorso scolastico o professionale più idoneo per i giovani che si iscrivono.
2	Formazione	Definizione di iniziative di formazione orientate all'inserimento lavorativo o al reinserimento nei percorsi formativi se hai un'età inferiore ai 19 anni.
3	Accompagnamento al lavoro	Progettazione e attivazione di strumenti di inserimento lavorativo.
4	Apprendistato	Avviamento con contratti di apprendistato secondo una delle seguenti finalità: (a) per la qualifica e per il diploma professionale (età compresa tra i 15 e i 25 anni); (b) professionalizzante (età compresa tra i 18 e i 29 anni); (c) per l'Alta formazione e la Ricerca (età tra i 18 e i 29 anni).
5	Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica	Consentire l'avviamento di un tirocinio presso una realtà lavorativa, anche fuori dalla regione di residenza o all'estero, per l'acquisizione di una prima esperienza, oppure per il reinserimento di un lavoratore che ha perduto un'occupazione.
6	Servizio civile	Favorire un'esperienza formativa all'interno di progetti di solidarietà, cooperazione e assistenza, finalizzate all'acquisizione di competenze trasversali quali: il lavoro in gruppo, le dinamiche di gruppo e il <i>problem solving</i> . Le iniziative possono essere effettuate sulla base di progetti presentati all'Ufficio nazionale per il Servizio civile (servizio civile nazionale) o ai competenti Uffici regionali (servizio civile regionale).
7	Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	Fornitura di un servizio personalizzato per giovani che intendono avviare un'attività in proprio. Sono previste attività di formazione, assistenza nella redazione di un <i>business plan</i> , supporto all'accesso al credito e alla finanziabilità, servizi a sostegno della costituzione dell'impresa, sostegno allo <i>start up</i> .
8	Mobilità professionale trans-nazionale e territoriale	Fornitura di informazioni sulle possibilità di lavoro in Italia e in Europa, nonché di supporto alla ricerca dei posti di lavoro e/o di assistenza nelle pratiche di assunzione.
9	Bonus occupazionale	Promuovere l'inserimento occupazionale dei giovani fornendo agevolazioni per le imprese che li assumono, qualora venga stipulato: (a) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione per 6-12 mesi; (b) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione superiore a 12 mesi; (c) un contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione). Il bonus è erogato dall'INPS e non dalle Regioni o Province autonome.

I principali enti coinvolti nella fornitura della Garanzia sono: (i) il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, quale organo centrale di coordinamento; (ii) le Regioni e le Province autonome, quali enti intermedi; (iii) i Servizi per l'impiego pubblici e privati accreditati.

Condizione preliminare per fruire della Garanzia è la registrazione al programma tramite il portale dedicato o tramite i siti attivati dagli enti intermedi; si possono manifestare adesioni per i programmi di più regioni o province autonome. Entro 60 giorni dalla registrazione il Servizio per l'impiego contatta i registrati per effettuare il primo colloquio con l'identificazione di un “profilo” basato sulla difficoltà di avviamento all'occupazione (bassa, medio-bassa, medio-alta, alta). Successivamente viene indicato al giovane l'avvio di un percorso di inserimento al lavoro o di formazione professionale.

Per l'attuazione della garanzia sono stati stanziati a livello nazionale circa 1.513 milioni di euro, di cui 567 milioni dal Fondo sociale europeo; 379 milioni dal cofinanziamento nazionale e 567 milioni dal programma europeo YEI che integra i fondi FSE per i Paesi dell'UE che hanno almeno una regione con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento. La quasi totalità delle risorse stanziata (circa 1.413 milioni di euro) è direttamente gestita dalle Regioni o dalle Province autonome e i rimanenti 100 milioni sono riservati alla competenza del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse con stanziamenti dai propri bilanci. Ciascuna Regione o Provincia autonoma ha deciso l'assegnazione delle somme alle singole misure attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero.

Tav. a21; Figg. 3.5, 3.6

Trasferimenti di residenza

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del data warehouse dell'Istat (<http://dati.istat.it>). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat.

Tavv. a22, a23; Figg. 3.7, r6, r7a

Indagine Eu-Silc e indici di povertà ed esclusione sociale

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata designata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2013, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 18.487. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento.

Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Il reddito familiare è stato reso confrontabile utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata, ovvero un coefficiente che tiene conto del numero e dell'età dei componenti. Alla famiglia composta da un solo adulto viene assegnato un valore unitario (per gli altri coefficienti cfr. <http://www.oecd.org/eco/growth/OECD-Note-EquivalenceScales.pdf>). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente in termini reali.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano dello stesso paese. Sono esclusi i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Figg. 3.8 e r7b

Indagine Istat sui consumi delle famiglie

L'*Indagine sui consumi delle famiglie* è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20.000 famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. *Indagine sui consumi delle famiglie*, Istat (<http://www.istat.it/it/archivio/4021>).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli altri coefficienti sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2013 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

La soglia di povertà assoluta corrisponde al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. Per costruzione, la soglia di povertà assoluta varia per tipologia familiare (dimensione ed età dei componenti della famiglia), per ripartizione geografica e per dimensione del comune di residenza. Le famiglie con spesa per consumi inferiore o pari al valore della soglia sono classificate come assolutamente povere.

Tav. a20; Fig. 3.1b

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 21 maggio 2015.

Tavv. 4.1, 4.2, a24, a25, a28; Figg. 4.1, 4.2, 4.3a, 4.7, 4.8, 4.10

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1, 4.2; Figg. 4.1, 4.2

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2, a28; Figg. 4.1, 4.2, 4.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di compensazione e garanzia, ecc.).

Figg. r8-r10, 4.4b, 4.9

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla scorsa edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 110 intermediari che operano in Toscana e che rappresentano l'88 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 44, 2014.

Tav. 4.2; Fig. 4.3a

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Fig. 4.4a

L'indagine Eu-Silc e gli indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria delle famiglie

Per i contenuti e la struttura dell'indagine Eu-Silc, cfr. il paragrafo della sezione *Note metodologiche* relativo alla tavola a22.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali della UE. Per l'indagine 2013, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.657 euro; secondo quartile: da 10.657 a 15.865 euro; terzo quartile: da 15.865 a 22.318 euro; quarto quartile: oltre 22.318 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d'Italia.

Tavv. a26, a27; Figg. 4.5, r11a, 4.6

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 4.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (cosiddetti oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 4.5

Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

Flussi lordi di credito alle imprese e mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti: la variazione del credito bancario alle imprese osservata in un periodo – il flusso “netto” di credito – può essere scomposta nella differenza tra due flussi “lordi”: da una parte le concessioni di nuovi prestiti o l'ampliamento di crediti esistenti (saldi positivi) e dall'altra le contrazioni o cancellazioni di prestiti (saldi negativi). Un flusso netto può essere compatibile con una molteplicità di combinazioni di flussi lordi positivi e negativi.

I flussi di credito sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l'unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l'anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell'anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d'anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito c dell'impresa i nei confronti della banca b al tempo t è data da: $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$. Una variazione positiva del credito ($\Delta c_{i,b,t}^+$) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ($\Delta c_{i,b,t}^-$) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative): $\Delta S_t^+ = \sum \Delta c_{i,b,t}^+$; $\Delta S_t^- = \sum_{i,b} |\Delta c_{i,b,t}^-|$. La variazione del credito tra t e $t-1$ è data dalla differenza tra ΔS_t^+ e ΔS_t^- in rapporto allo stock del credito a $t-1$.

Alcune variazioni sono associate alla riallocazione del credito delle imprese tra i diversi intermediari, fenomeno che definisce la mobilità delle imprese sul mercato del credito. Perché si definisca una riallocazione di credito (*switching* di un'impresa tra banche diverse) è necessario che un'impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un'altra banca, nel corso dell'anno di riferimento. Le imprese che possono essere interessate da una riallocazione, pertanto, sono quelle presenti in CR sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno. Definiamo che l'impresa i ha riallocato il proprio credito se nel corso dell'anno t registra almeno un saldo positivo con una banca appartenente al gruppo b ($\Delta c_{i,b,t} > 0$) e un saldo negativo con una banca appartenente al gruppo $k \neq b$ ($\Delta c_{i,k,t} < 0$). La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie: $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S_{i,t}^+; |\Delta S_{i,t}^-|\}$. A livello aggregato, l'intensità della mobilità del credito è dato dalla somma di $MOB_{i,t}$ per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Per ricostruire i flussi di credito tra le singole banche con saldi negativi e quelle con saldi positivi, la quantità di credito $MOB_{i,t}$ è scomposta in proporzione alle quote delle singole banche con saldi negativi sul totale degli stessi e alle quote delle singole banche con saldi positivi sul totale degli stessi (attribuzione dei flussi pro quota).

Caratteristiche delle imprese: le imprese sono state classificate in una delle seguenti tre categorie sulla base della loro mobilità sul mercato del credito bancario in ciascun anno del periodo 2006-2014: (i) imprese che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito nell'anno; (ii) imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del loro credito; (iii) imprese che, in aggiunta, hanno anche chiuso/aperto un rapporto con almeno un istituto. Le caratteristiche degli affidati si riferiscono alla fine dell'anno precedente a quello della classificazione (per l'anno 2009, al 31 gennaio dell'anno stesso; vedi sopra). Il credito utilizzato per cassa è riferito a tutte le forme tecniche, incluse le sofferenze; sono state escluse le imprese i cui importi complessivamente registrati in CR erano inferiori al limite di censimento vigente nell'anno di riferimento. Le medie calcolate sono medie semplici dei valori ottenuti per anno.

Definizioni:

- *Banca principale di un affidato:* banca con la quota maggiore di affidamento all'inizio dell'anno;
- *Percentuale di credito garantito:* rapporto tra il credito garantito con garanzie di terzi e il credito utilizzato;
- *Storia creditizia:* anni trascorsi tra l'anno di riferimento e la prima volta che l'affidato è stato segnalato in CR con utilizzato per cassa maggiore di zero;

- *Default rettificato*: un affidato è in default, secondo il criterio del nuovo quadro delle disposizioni prudenziali (cosiddetto Basilea 2), se si trova, in ordine di priorità, in una delle seguenti situazioni: (a) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (sofferenza); (b) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza o incaglio è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (incaglio); (c) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio o ristrutturati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (ristrutturato); (d) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio, ristrutturati o past-due deteriorati è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (past-due).

Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito

I dati sono tratti dall'archivio della Centrale di allarme interbancaria (CAI). Il numero di soggetti segnalati si riferisce alle persone fisiche appartenenti al settore delle famiglie consumatrici iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento in un anno solare; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto, viene considerata solamente la prima. L'area geografica considerata è quella di residenza del soggetto segnalato. Il dato sulla popolazione si riferisce ai soli maggiorenni.

Tav. a28

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a29; Figg. 4.3b, r11b

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a30; Fig. 4.10

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (*Automated Teller Machine*): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 4.2, 4.10

La definizione di banche locali

Si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche “locali”: (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate “non locali”: (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un’analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell’attivo; (3) l’incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede. Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all’una o all’altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2014, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall’applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2014 (1) (numero di banche e quota percentuale)		
CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese (2)
Banche locali	479	17,0
BCC e i loro istituti centrali di categoria	380	9,5
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,1
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	3	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all’analisi discriminante)	49	1,1
Banche non locali	167	83,0
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	79	73,7
Filiali e filiazioni di banche estere	75	7,0
Altro (banche classificate in base all’analisi discriminante)	13	2,4

(1) La classificazione esclude la Cassa depositi e prestiti e le banche che a fine 2014 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie. –
(2) Eventuali mancate quadrature sono dovute agli arrotondamenti.

Fig. 4.2

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a31

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanita-

rie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Il personale degli Enti locali

Il personale degli Enti locali (Province e Comuni) è costituito dai lavoratori dipendenti (a tempo indeterminato, determinato, con contratto di inserimento o formazione e lavoro e lavoratori stagionali) e da quelli indipendenti (con contratto di lavoro temporaneo, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto, i lavoratori occasionali e i lavoratori socialmente utili). Il personale dipendente rilevato è quello impegnato all'interno dell'amministrazione, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Inoltre, il personale dipendente include gli addetti temporaneamente assenti (per ferie, permessi, maternità, CIG). I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (cosiddetti lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo. Nell'analisi gli Enti locali della Sicilia e della Sardegna sono equiparati a quelli delle Regioni a statuto ordinario (RSO) poiché il personale di tali regioni è soggetto allo stesso contratto (CCNL) di quello delle RSO. Il personale al 1991 e al 2011 è quello rilevato dall'Istat rispettivamente con il 7° e 9° Censimento dell'industria e dei servizi e riferito alle Istituzioni pubbliche (<http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/>).

Tav. a34

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 e il 2013 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto economico.

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 e nel 2013 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Fig. 5.1

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013

Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Toscana rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni centrosetteentrionali e ad Abruzzo, Molise e Sardegna, quest'ultima in regime di *phasing in*), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al

mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

Tavv. a36, a37

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito internet <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, ecc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Toscana (al Centro) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Toscana o nel Centro, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Toscana sono quelli appartenenti al POR Toscana FSE 2007-2013 e al POR Toscana FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Centro vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 4 regioni della macroarea.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dall'Amministrazione pubblica. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari della UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi operativi.

Tav. r3

Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Di seguito si riporta l'elenco, suddiviso per area tematica, dei 166 indicatori utilizzati. Tali variabili sono state selezionate in base alla disponibilità delle informazioni per il periodo di riferimento (2007-2013); per alcuni indicatori viene indicato in parentesi un periodo di riferimento lievemente differente.

I - Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane: Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni; Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori (2007-2011); Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori (2007-2011); Laureati in scienza e tecnologia (2007-2012); Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (totale); Tasso di scolarizzazione superiore; Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (totale); Livello di istruzione della popolazione adulta; Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (maschi); Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (femmine); Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (maschi); Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (femmine); Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni (maschi); Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni (femmine); Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (maschi; 2007-2011); Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (femmine; 2007-2011); Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (maschi); Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (femmine); Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (maschi; 2007-2012); Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e

formazione professionale (femmine; 2007-2012); Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (2007-2011); Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori (2007-2011); Tasso di istruzione universitaria (totale); Tasso di istruzione universitaria (maschi); Tasso di istruzione universitaria (femmine); Imprenditorialità giovanile (totale); Imprenditorialità femminile.

II - Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività: Grado di diffusione di internet nelle famiglie; Grado di utilizzo di internet nelle famiglie; Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con più di dieci addetti; Indice di diffusione dei siti internet delle imprese; Indice di diffusione della banda larga nelle imprese; Grado di utilizzo di internet nelle imprese; Grado di diffusione della banda larga nelle amministrazioni locali; Incidenza della spesa delle imprese in Ricerca e Sviluppo (R&S; 2007-2012); Incidenza della spesa totale per R&S sul PIL (2007-2012); Tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza (2007-2012); Tasso di sopravvivenza a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza (2007-2012); Incidenza della spesa per R&S del settore privato sul PIL (2007-2012).

III - Energia e ambiente. Uso sostenibile ed efficiente delle risorse per lo sviluppo: Irregolarità nella distribuzione dell'acqua; Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari (2007-2010); Raccolta differenziata dei rifiuti urbani; Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità; Interruzioni del servizio elettrico (2007-2012); Energia prodotta da fonti rinnovabili (2007-2012); Rifiuti urbani raccolti; Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante; Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (incluso idro); Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (escluso idro); Grado di insoddisfazione dell'utenza per l'erogazione di gas; Percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica; Percentuale di superficie forestale percorsa dal fuoco; Consumi di energia elettrica delle imprese dell'agricoltura; Consumi di energia elettrica delle imprese dell'industria (2007-2012); Consumi di energia elettrica delle imprese private del terziario (esclusa la PA; 2007-2011); Consumi di energia elettrica coperti con produzione da bioenergie.

IV - Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale: Incidenza della disoccupazione di lunga durata (totale); Percezione delle famiglie del rischio di criminalità nella zona in cui vivono; Indice di povertà regionale (popolazione); Indice di povertà regionale (famiglie); Capacità di sviluppo dei servizi sociali (2007-2012); Presa in carico ponderata dell'utenza dei servizi per l'infanzia (2007-2012); Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata (2007-2012); Incidenza del costo dell'ADI sul totale della spesa sanitaria (2007-2012); Incidenza della disoccupazione di lunga durata (maschi); Incidenza della disoccupazione di lunga durata (femmine); Popolazione residente nei comuni rurali (totale; 2007-2010); Popolazione residente nei comuni rurali (femmine; 2007-2010); Popolazione residente nei comuni rurali (maschi; 2007-2010); Tasso di furti denunciati (2007-2012); Tasso di rapine denunciate (2007-2012); Tasso di omicidi (2007-2012); Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso (2007-2011); Persone a rischio di povertà o esclusione sociale (totale); Persone a rischio di povertà o esclusione sociale (maschi); Persone a rischio di povertà o esclusione sociale (femmine); Minori a rischio di povertà o esclusione sociale (totale); Minori a rischio di povertà o esclusione sociale (femmine); Minori a rischio di povertà o esclusione sociale (maschi); Persone in condizioni di grave privazione materiale (totale); Persone in condizioni di grave privazione materiale (femmine); Minori in condizione di grave privazione materiale (totale); Minori in condizione di grave privazione materiale (femmine); Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali; Bambini (totale) tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (2007-2012).

V - Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo: Grado di partecipazione del pubblico agli spettacoli teatrali e musicali (2007-2012); Incidenza della spesa per ricreazione e cultura (2007-2011); Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura (2007-2012); Tasso di turisticità; Produttività del lavoro nel turismo (2007-2011); Turismo nei mesi non estivi.

VI - Reti e collegamenti per la mobilità: Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario (persone); Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario (lavoratori e studenti); Indice del traffico merci su strada; Grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario a livello regionale (totale); Grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario a livello regionale (maschi); Grado di soddisfazione del

servizio di trasporto ferroviario a livello regionale (femmine); Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario (maschi); Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario (femmine).

VII - Competitività dei sistemi produttivi e occupazione: Produttività del lavoro in agricoltura (2007-2011); Tasso di disoccupazione; Tasso di occupazione; Tasso di occupazione over 54 (totale); Tasso di disoccupazione giovanile; Tasso di disoccupazione di lunga durata; Produttività dei terreni agricoli (2007-2011); Tasso di occupazione regolare (2007-2012); Tasso di natalità delle imprese (2007-2012); Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile; Differenza tra tasso di attività maschile e femminile; Produttività del lavoro nell'industria alimentare (2007-2011); Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro; Produttività del settore della pesca (2007-2011); Tasso di irregolarità del lavoro (2007-2012); Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese (2007-2011); Importanza economica del settore della pesca (2007-2011); Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto (2007-2012); Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera (2007-2011); Produttività del lavoro nel commercio (2007-2011); Produttività del lavoro nei servizi alle imprese (2007-2012); Tasso netto di turnover delle imprese (2007-2012); Rischio dei finanziamenti; Intensità di accumulazione del capitale (2007-2011); Tasso di disoccupazione giovanile (femmine); Tasso di disoccupazione (maschi); Tasso di disoccupazione (femmine); Tasso di occupazione (maschi); Tasso di occupazione (femmine); Tasso di occupazione over 54 (maschi); Tasso di occupazione over 54 (femmine); Tasso di disoccupazione di lunga durata (maschi); Tasso di disoccupazione di lunga durata (femmine); Tasso di attività totale della popolazione (femmine); Tasso di attività totale della popolazione (maschi); Tasso di disoccupazione giovanile (maschi); Tasso di iscrizione lordo nel registro delle imprese; Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese; Tasso di crescita dell'agricoltura; Tasso di occupazione 20-64 anni; Tasso di occupazione 20-64 anni (maschi); Tasso di occupazione 20-64 anni (femmine); Addetti delle nuove imprese (2007-2012); Investimenti privati sul PIL (2007-2011).

VIII - Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani: Diffusione della pratica sportiva; Difficoltà delle famiglie nel raggiungere negozi alimentari e/o mercati; Difficoltà delle famiglie nel raggiungere i supermercati; Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto da parte di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici (totale); Trasporto pubblico locale nelle città (2007-2012); Dotazione di parcheggi di corrispondenza (2007-2012); Emigrazione ospedaliera (2007-2012); Diffusione della pratica sportiva (maschi); Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto da parte di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici (maschi); Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto da parte di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici (femmine); Verde pubblico nelle città (2007-2010); Monitoraggio della qualità dell'aria (2007-2011); Passeggeri trasportati dal TPL nei Comuni capoluogo di provincia; Posti-km offerti dal TPL nei capoluoghi di Provincia (2007-2012).

IX - Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse: Grado di apertura commerciale del comparto agro-alimentare (2007-2012); Grado di apertura dei mercati: importazioni (2007-2012); Grado di dipendenza economica (2007-2011); Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica; Capacità di esportare (2007-2012).

Tav. a38

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale (soppressa in Toscana a partire dal 2013), l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; dal 2013 le compartecipazioni alle accise sui carburanti sono confluite nel fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. Alle RSS è invece devoluta una

parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (dal 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012 e 2013; per quest'ultima si è tenuto conto dei criteri di contabilizzazione previsti dal decreto legge 6 marzo 2014, n. 16), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili, l'imposta di soggiorno; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (nel 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011 e nel 2012; dal 2013 denominato Fondo di solidarietà comunale).

Tav. a39; Fig. 6.2

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

famiglia A: composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);

famiglia B: composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponibili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);

famiglia C: costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF), proprietario di un'abitazione di 100 metri quadri e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore ma la base imponibile di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote

(<http://www.quattroruote.it>). I tributi considerati sono stati così raggruppati: (a) sul reddito (addizionale regionale e comunale all'Irpef, imposta regionale sulle attività produttive); (b) sui consumi (addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, imposta regionale sulla benzina per autotrazione); (c) sull'abitazione (imposta immobiliare comunale); (d) sui servizi (imposte sui rifiuti); (e) sull'auto (imposta provinciale sull'Rc auto, tassa automobilistica regionale, imposta provinciale di trascrizione). Gli importi sono stati calcolati come segue:

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei Comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle Province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate. A differenza degli altri tributi, l'IPT non ha natura annuale ricorrente essendo pagata in occasione di formalità richieste al Pubblico registro automobilistico.

Tav. a40

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a41

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle province italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.

